

collana
I Girasoli
23

La collana, **I Girasoli**, raggruppa le opere destinate ai bambini e ai ragazzi. Il nome della collana è legato all'immagine del fiore, il girasole. Per "noi", di Apollo Edizioni, il girasole è simbolo di allegria e spensieratezza così come lo sono i libri presenti nella collana.

*"Questa collana è dedicata a tutti i bambini del mondo
che sono la parte migliore dell'umanità"*

L'EDITORE

Maurizio Alfano

IL RAZZISMO NON E'
UNA FAVOLA

Questo piatto non s'ha da fare

Apollo Edizioni
2017

Apollo Edizioni di Antonietta Meringola
C/da Cretarossa, 32 - 87043 Bisignano (Cosenza)
info@apolloedizioni.it - www.apolloedizioni.it



ISBN 978-88-98435-97-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

*Alla piccola Vasià, ai suoi occhi verde smeraldo,
al suo sorriso composto, quasi avesse paura
della felicità, tornata poi in Bulgaria come
sposa bambina*

Prefazioni

التخيّلات أصبحت مخفية. أصبح عالم الرواية مختزل على المادية.

لقد أصبحنا عبيداً لوضع سلبى و اعوج، مستهدف بالغاء انسانيّتنا قبل كل شيء.

و لذلك من الصعب أن نتحدث عن قصة ما، و يصبح اكثر صعوبة اذا اردنا أن نتحدث عن رسالة مهمة و ذات معنى: روعة الاختلاف.

الكاتب يستخدم لغة بسيطة و محبوبة و مضحكة للحديث عن معنى اكثر تعقيداً.

و يصبح من الصعب شرحها و قبوله من الشباب، فهو يروي الحكاية بوضوح و جاذبية ، يجعلك أن تقرأها حتى النهاية.

من سنابل القمح الى حبة البندورة الى رأس البصل الى الريحان، هذه النباتات المختلفة بشكل طبيعي، تجعلنا نتساءل باننا قد خلقنا مختلفين. لذلك لماذا يتعالى بعضنا على البعض.

البندورة (ريزرو) تعلمنا أن لتحسين الوضع العالمى، لابد من ابداء الشجاعة، لتغيير وضع الاوراق على الطاولة.

مع الاسف هاذا هو وضع المجتمع الحالى، المليء بالطغاة و المخادعين. ولكن فى نفس الوقت يوجد أشخاص على استعداد للتغيير، يستقبلون الأخر بحفاوة لإيجاد عالم افضل، يريدون البحث و الاكتشاف.

و فى النهاية هناك أمل جميل، ليس فقط لمستقبل الرواية ، بل أن يكون أمل أن يصبح حقيقه، و ينبت ثمرها الطيبة، مليء بالألوان و الالوان المختلفة.

﴿ إِنَّ اللَّهَ لَا يُغَيِّرُ مَا يَقُومُ حَتَّىٰ يُغَيِّرُوا مَا بِأَنفُسِهِمْ ﴾ [الرعد:11]

إذا عملية التغيير تبدأ من انفسنا ، لتغير حال المجتمع للأفضل.

هذا المعنى يوافق بما تريده الرواية المذكورة.

و من تم ، علينا أن نجد الشجاعة لإيجاد آلية للتغيير نتشارك فيها جميع الثقافات متوافقة للوصول الى قرية السلام ، التي تضم الجميع باحترام الاختلافات.

È sempre difficile raccontare una favola ai bambini. La fantasia, oggi, è quasi scomparsa. Il sogno di un mondo fantastico si è ridotto ad una materialità senza eguali. Siamo finiti per diventare succubi di una realtà negativamente distorta e sempre più mirata ad annientarci come esseri umani, prima di tutto. Ed è così che raccontare una favola diventa quasi impossibile.

Lo è ancor di più se la storia, vuole in realtà trasmettere un messaggio più importante e significativo. La bellezza della diversità.

L'autore usa un linguaggio semplice e simpatico per rac-

contare un significato così complesso, difficile persino spiegarlo e farlo accettare agli adulti. E lo fa con un appassionante chiarezza che dopo nemmeno una riga, non si può far a meno di finirlo in una notte. Dalle spighe ai pomodori alle cipolle al basilico. Elementi così naturalmente diversi, che ci si chiede: come mai se la natura ci ha creati così qualcuno può permettersi di avere la presunzione di essere migliore di altri. La tenacia del pomodoro Renzo ci insegnerà che per poter migliorare le condizioni del mondo, serve coraggio. Coraggio di cambiare le carte in tavola.

Una metafora della società di oggi. Piena di tiranni e manipolatori ma al tempo stesso ricca di persone pronte ad accogliere il diverso e farne un mondo migliore. Con la voglia di scoprire e ricercare. C'è speranza nel finale. Non solo per la favola, ma un auspicio che, anche nella realtà, germogli il frutto più buono. Il frutto (mondo) dai mille sapori.

“In verità, Dio non modifica la realtà di un popolo, finché esso non muta nel suo intimo.” (Corano XIII, 11)

Partendo da noi stessi. Questa l'affinità che si erge dal racconto con le culture “altre”: il coraggio di trovare lo strumento comune per raggiungere tutti il pacifico villaggio, che includa una mescolanza di sapori e colori nel rispetto di tutto e tutti.

MAYMOUNA ABDEL QADER

Mediatrice Culturale

Giovane musulmana di Seconda Generazione

Seguendo l'istinto, dopo la lettura di questo racconto mi viene da pensare alla mescolanza di una ricetta gastronomica composta di ingredienti senza dubbio originali.

Stendiamo una bella base de "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni, ricopriamola con uno strato di Gianni Rodari - vanno bene sia i racconti sia le filastrocche -, prepariamo una crema con la storia del mondo nella interpretazione di Immanuel Wallerstein e di Fernand Braudel. Cuociamo il tutto alla gradazione inarrivabile della fervida fantasia di Maurizio Alfano e il gioco è fatto. Abbiamo da gustare questa originale storia sulla ricchezza che nasce dalla integrazione delle diversità.

L'eterna lotta tra il bene e il male viene qui condotta da tutti i prodotti della natura che si alleano per sconfiggere la cattiveria di Don Intrigo aiutato dai vari Don Vagabondio, pomodoro prelato e dal noto Zecca Garbugli, solo per citarne alcuni. Il perfido Don Intrigo vuole impedire che il pomodoro Renzo e la bionda e bellissima spiga di grano Lucia, aiutati dal pomodoro Basilico, dal millepiedi diretto a Pechino e da tantissimi altri simpatici amici, portino a compimento la loro missione di salvataggio dell'umanità "pomodoro pachino" e di altri ortaggi, approdando in una nuova terra fertile e salubre. Terra di cui Don Intrigo si ritiene padrone assoluto. Tante le peripezie, numerose le prove di coraggio di tanti ortaggi umili ma grandissimi in valore e temperamento.

Come in ogni bella favola il bene vince sul male. Tra un episodio e l'altro, ogni tanto, fanno capolino nel racconto, immagini e modi di pensare che sono dei déjà vu: gli interessi personalissimi dei potenti di turno che sacrificano il benessere della comunità per i loro meschini scopi; trame losche ordite per creare nella mente dei "sudditi" immagini irreali e distorte sulla vita vera che accade a pochi passi da

loro; procedure di modificazione genetica a cui vengono sottoposti i collaboratori asserviti al prepotente del momento per privarli di pensieri autonomi oltre che di emozioni e sentimenti.

Dal racconto scopriamo che la ricetta può fare male anche se è molto nutriente. Può fare male, per esempio, perché è un po' uno schiaffo al mondo degli adulti. I personaggi risolutivi delle scene che richiedono responsabilità e coraggio sono, spesso i bambini. È molto nutriente perché sveglia le coscienze sulle discriminazioni che agiamo e che a volte, anche, subiamo senza percepirne la gravità e le disastrose conseguenze. Proprio giocando con le parole, in un modo apparentemente buffo di usare il linguaggio, l'autore riesce a comunicare il fascino della diversità. Dopo la lettura dell'ultimo riga rimane la convinzione che la diversità è necessaria, utile e bella. E non solo per questo effetto bisogna pensare alla vastità del potenziale pubblico di lettori. È un racconto per tutti perché le chiavi di interpretazione sono molte e ognuno può scegliere quella a sé più congeniale. Giocando con la lingua, fondendo e deformando parole, creando rime bizzarre attraverso uno stile comprensibile per tutti, è stato prodotto un testo ricco, stravagante e originale al contempo. Il suo autore ha saputo usare con creatività le distorsioni del linguaggio e le stesse possibilità che la nostra lingua offre di essere manipolata sia ortograficamente che foneticamente.

Ma al di là di queste riflessioni linguistiche, il grande pregio del racconto rimane l'intreccio di temi seri e profondi, più che mai attuali: le sofferenze e il depauperamento provocato dalle discriminazioni, la povertà, la mancanza di libertà di pensiero, l'ipocrisia, la menzogna; e il messaggio di speranza che vede sconfitti il disinteresse e l'arroganza dei governanti - potenti senza cuore dalla

gente normale che vuole una vita normale fatta di valori semplici e pacifici.

La storia narrata in questo testo è, dunque, in un certo senso, un invito a lottare per rendere questo mondo un po' migliore.

ROSA VINCIGUERRA

Sociologa e Direttrice del Centro A.NA.VO
di Maddaloni (Caserta)

Această carte are la bază ideea romanului "Logodnici" scris de Alessandro Manzoni. Imaginația autorului ne transportă în lumea legumelor care devin personajele acestei cărți. Fantazia și culorile vii în care se îmbracă aceste alimente-personaje, conduce cititorul, cu o superbă rimă îmbrățișată, spre tărâmul despotului prinț de nume Intrigo. În regatul lui își propune să ajungă și Roșia Renzo, împreună cu alte legume și alimente fugite din cealaltă parte a Mapamondului, conduși de instinctul supraviețuirii și în dorința de a construi un sătuc pacific.

Călătoria lor este plină de peripeții, înfiripându-se și o poveste de iubire între Roșia Renzo și spicul de grâu Lucia, destinat a pierire. Prințul Intrigo, turbat de ideea că aceste legume imigrante ar putea ajunge în regatul său și mai ales că ar putea îmbogăți rețetele autohtone cu noi gusturi, pune în practică un plan diabolic, ajutat de Domnul Vagabond, alți prieteni și supuși ai săi.

În acest tablou atât de variat, propus de autor, eroi sunt nevoiți să înfrunte multe obstacole, pierzând mulți tovarăși de călătorie dar în același timp având norocul de a găsi noi prieteni. În hanul lui Rom...ina și Rom...olo, originari din

România, anumite legume, plecate în misiune la prințul Intrigo,povestesc cu amărăciune, aventura lor.

Autorul ne delectează cu momente emoționante în care dragostea și armonia ajută la sedimentarea raporturilor umane. Atinge teme de mare actualitate cum ar fi: negarea drepturilor umane,a libertății de exprimare și gândire,homofobia, sărăcia, evidențiind motivele care determină fenomenul de emigrare, iar în același timp explicând în mod prozaic, rasismul care zace în fiecare colț ascuns.

Într-o poveste în care fantazia se intersectează cu realitatea și unde folosirea termenilor tehnologici teleportează micul cititor din lumea basmului în timpurile moderne, copilul devine parte importantă în construirea unei societăți sănătoasă, fără prejudecăți. Privirea sa inocentă cade asupra tuturor formelor de discriminare, devenind simbolul speranței acestei umanități.

Această carte este un Input pentru copiii și un moment de reflecție îndrept către adulți. În final de poveste, binele învinge răul! Dar privind lumea reală a imigrantului se deduce o întrebare inevitabilă:"Flagelul chemat Rasism,va fi învins, rămânând doar un prizonier etern în basmul lui Maurizio Alfano?"

La fantasia e i colori molto vivi, con i quali i personaggi si vestono, guidano il lettore, in una meravigliosa rima baciata, verso il regno dello tirannico principe Don Intrigo. Nel suo regno si propone di arrivare anche il pomodoro Renzo insieme ad altri alimenti scappati dall'altra parte del Mappamondo, condotti dall'istinto della sopravvivenza e nell'idea di costruire un villaggio pacifico.

Il loro viaggio è pieno di disavventure, ma fa nascere anche un amore destinato poi a morire. Don Intrigo arrabbiato che questi alimenti potessero arrivare nel suo regno,

ma soprattutto che potessero arricchire le ricette autoctone con dei nuovi sapori, mette in moto un piano diabolico, aiutato da Don Vagabondo, e da altri certi suoi amici. In questo quadro, così variegato, proposto dall'autore, i personaggi devono affrontare tante sfide, perdendo tanti dei loro compagni di viaggio ma nello stesso tempo trovandone altri. Nella locanda di Rom...ina e Rom...olo di origine romena, certi ortaggi partiti in missione pacifica verso Don Intrigo, raccontano con rammarico le loro avventure.

L'autore, a questo punto ci diletta con dei momenti emozionanti dove l'armonia aiuta la costruzione dei rapporti umani. Tocca tematiche di grande attualità come: la negazione degli diritti umani, della libertà di espressione e pensiero. L'omofobia, la povertà, evidenziando i motivi che determinano il fenomeno dell'immigrazione. Spiega in maniera molto prosaica il Razzismo che giace in ogni angolo nascosto! Una favola, dove la fantasia si intreccia con la realtà, utilizzando dei termini tecnici tele trasporta il piccolo lettore dal mondo delle favole in quello moderno buttando il suo sguardo innocente su tutte le forme di discriminazione, e proiettando il bambino come parte importante nella costruzione della società sana, priva di pregiudizi e nello stesso tempo diventa esso stesso simbolo della speranza per questa umanità. Questo libro è un input per i bambini e un momento di riflessione per noi adulti. Nel finale della favola il bene vince il male, però guardando il mondo reale dei migranti sorge una domanda inevitabile: "Il flagello di nome Razzismo sarà sconfitto, restando solo un prigioniero eterno nella favola di Maurizio Alfano?"

ADRIANA PATRICHI

Attivista per i diritti della comunità romena

Un favola che racconta come guardare le cose con un altro paio di “occhiali”. E lo fa con semplicità, allegria e briosità, utilizzando gli alimenti come metafore ed esempi concreti per dimostrare che, come due cibi dal gusto e dal sapore diverso possono coesistere insieme donando al piatto un aroma speciale, così anche gli uomini, i popoli di razze ed etnie diverse posso convivere insieme, nel rispetto delle peculiarità dell’altro, dove la diversità non rappresenti un punto di debolezza, separazione o allontanamento, ma di forza, di accoglienza e arricchimento reciproco.

Pagine solari, serene, dirette che raccontano un percorso contro ogni forma di discriminazione e luogo comune, spinte invece alla ricerca e conoscenza dell’altro. Filo conduttore è un approccio positivo alla vita, in ogni sua sfumatura e un invito costante a riscoprire gli altri, senza assumere un atteggiamento giudicante ma accogliente e senza alcun condizionamento sociale e storico.

L’autore nel suo racconto invece riesce a riportare in luce, tra tutte le difficoltà economiche, culturali e sociali di contesti disagiati, anche gli odori, i sapori di una terra definita spesso bella e dannata, ma con tanta voglia di riscatto e cambiamento. Motore di questo cambiamento, così come si evince dal racconto, sono proprie le persone, i volontari, spesso dimenticati dalle istituzioni, ma che nonostante tutto continuano a credere nel cambiamento e che hanno fiducia, ispirati nel proprio agire dall’insegnamento di Padre Pino Puglisi che... “Se Ognuno fa qualcosa... allora si può fare molto”.

MARIA GRAZIA AMATO
Assistente Sociale Centro di Accoglienza
Padre Nostro di Palermo

A supportare l'idea che integrarsi è "possibile", anzi necessario per potenziare il proprio essere persona ecco che Maurizio ripercorre il linguaggio antico della trasmissione orale: il racconto, le storie, le favole, la narrazione in rima baciata, pronta ad essere declamate di fronte a un pubblico che vuole vedere guerreggiare i diabolici conservatori Don Intrigo, Cipolla e Aglio contro il valoroso Renzo il Pomodoro, il fedele Basilico e l'intraprendente e giovane pomodorino Rosario; fraternizzare le Patate della Sila, con i Rom...eni guidati dal ceppo dei bucatini, gli alimenti neri e non solo provenienti dalle coste dell'africa, con la banda dei Piselli, risvegliati dal loro torpore, convinti che "amare è meglio del discriminare"; l'amoreggiare di Basilico con la Pomodoroessa, di Pina la Cipollina con il pomodorino Rosario; lo sbocciare di un grande e nobile sentimento tra Renzo il pomodoro e Lucia la spiga flessuosa, generosa e gentile; il tornare a dialogare dei "nobili" Don Ciccio, Don Tanu e Don Grano. Ed ecco allora la mia immaginazione rapita dal racconto che mi riporta alle gesta "epiche" di eroi valorosi e satirici e di cattivi esemplari del genere umano, in questa favola del tutto eccezionalmente tramutati in esponenti del mondo vegetale. La mescolanza; il principio di amore e di conoscenza per ciò che è diverso, differente, non prevedibile; il cosmopolitismo, l'integrazione, la partecipazione e la democrazia; la paura, l'inganno e la violenza sono gli elementi che fanno da sfondo alle vicende de "la complicata Storia d'amore tra un giovane Pomodoro e una bionda spiga di grano".

La favola, linguaggio per adulti e per bambini, raccoglie un esempio paradigmatico di quali siano i principi sui cui costruire una vita culturale intesa come processo di "comunanza" ovvero del "mettere in comune", che, a prescindere dai contenuti specifici di una determinata cultura, ha a che fare con un orientamento costante e continuo all'Altro. Il

senso della resistenza poi, che sconfinava nell'estremo sacrificio di Lucia, la flessuosa e gentile spiga di grano, che muore, rinunciando alla sua dose di chinino affinché si possa compiere la costruzione del "Pacifico Villaggio" per Maurizio consiste nella scoperta di mondi dove la mescolanza e la commistione sono possibili; consiste in un attraversamento costante delle "anime", dei "sogni" e delle vite delle persone con cui si entra in contatto ed in uno "stare a fianco" di chi ha "bisogno", che insegna che "ogni vita, qualsiasi sia il suo colore, la sua natura, va accolta e rispettata come fosse la propria".

GIOVANNA MACIARIELLO
Sociologa Arci Caserta

Premessa

Dopo avere scritto dei saggi sui temi della discriminazione, della mancata integrazione e interazione di uomini e donne che seppur provenienti da posti diversi del mondo appartengono oramai al nostro mondo quotidiano, sento ora il bisogno di rivolgermi ai bambini per aprire con loro le porte del nuovo mondo in maniera inedita, attraverso il gioco e il miracolo della natura che prende forma in un racconto appunto. Pensando ai bambini in maniera semplice, infatti, mi sono posto alcune domande quali: chi abita il nostro mondo quotidiano? Chi ha a che fare con le nostre vite oramai da tempo? Non sono forse anche il vicino di casa maghrebino, il fruttivendolo asiatico, il commerciante cinese, la badante ucraina, il manovale o operaio albanese, rumeno o bulgaro, ovvero tutti quelli, tanti, che lavorano nelle campagne del nostro Paese sfruttati e schiavizzati nella raccolta delle arance come dei pomodori, o tutte quelle donne straniere molestate e sfruttate anch'esse, ai quali affidiamo i nostri affetti più cari, i nostri anziani, con una paga in entrambi i casi che non arriva quasi mai a superare un euro all'ora?

Non è forse questo il nostro mondo attuale fatto anche di bambini e bambine di colore, religione, etnia, e cultura diversa, ma da tempo compagni di banco prediletti in molti casi dei nostri figli o nipoti? Non sono forse proprio quest'ultimi che mantengono in piedi con i loro genitori un sistema Paese sclerotizzato su forme di razzismo perbene e qualunquista che mira alla conquista di consensi elettorali privando la natura umana al contrario di quel senso intimo riposto nei valori propri dell'accoglienza che si innesta con

culture e provenienze tra loro differenti? Siamo diventati per inerzia e vigliaccheria dunque di contro, invece, un Paese razzista a prescindere che ha finito per disconoscere se stesso raccontandosi per esempio una storia altra, come quella che racconta che l'origine di tutti i nostri mali, vedi la mancata piena occupazione, pressione fiscale, carenza di alloggi, disservizi vari, essere effetto della presenza degli stranieri in Italia, mentre ben altre sono le cause e tra le prime proprio, il nostro mancato ruolo di cittadini consapevoli.

In questo scenario diventa fondamentale allora per me, parlare ai bambini, raccontare le origini del razzismo attraverso un racconto che seppur visionario contestualizza uno degli amori più contrastati e raccontati al mondo, come quello di Renzo e Lucia sostituendo i personaggi di quel romanzo con alimenti a noi conosciuti, di cui in larga misura di contro ne ignoriamo però l'originaria provenienza supponendo "essere nostri" con fare nazionalista, razzista appunto, anche se, così non è. Questo piatto non sa da fare, è la rappresentazione plastica in questa direzione di chi ancora oggi vuole non si costruisca un modo meticcio. Dove la mescolanza, l'interazione e creazione di nuovi stili di vita possano approdare a nuove forme e possibilità di vita condivisa, mentre il modo globale delle merci ha già preso il sopravvento nelle nostre case e nel nostro modo di essere, così esasperando le forme del consumo per esempio che trascinano nello spreco alimentare, mentre si muore ancora per fame in molte aree del mondo. La mancata interazione con uomini e donne di Paesi diversi, in un mondo oramai collegato al medesimo destino da fattori globali e globalizzati che contrastano con le politiche nazionaliste inneggianti alla costruzione di muri e ai respingimenti dei profughi o dei migranti economici, sedimentano per questa via una cultura

separatista predominante che origina e produce oltre due-mila miliardi di euro all'anno di cibo che finisce nella spazzatura nonostante sia ancora integro, dunque non scaduto, pertanto consumabile. Dallo spreco alimentare, si passa alla visione dell'economia degli scarti che produce poi, vite da scarto, ovvero i migranti di ogni tempo.

Ecco perché allora nasce l'idea di Questo piatto non sa da fare, e ancora perché l'esigenza di sostituire i personaggi con degli alimenti. Il racconto pensato per i bambini, ora diventa utile soprattutto ai grandi, e in altri termini a quanti che dispensando pregiudizi e prendendo decisioni stereotipate vuole ricordare di:

- essere un viaggio contro ogni forma di discriminazione su base razziale, di genere, di orientamento sessuale o religiosa e che mira tra gli altri obiettivi a destrutturare e depotenziare stereotipi, pregiudizi e luoghi comuni, non solo in danno degli stranieri, ma anche degli stessi autoctoni;

- favorire un processo di conoscenza degli uomini, delle donne e dei bambini stranieri, e in altri termini di quanti vengono chiamati immigrati o extracomunitari attraverso lo studio delle loro terre di provenienza, della loro cultura, tradizione, religione sogni ed emozioni e chiarisce inoltre l'origine dei cibi e degli alimenti che pensiamo essere - nostri - e racconta come il cibo lasciato libero da vincoli di poteri sia sempre stato sufficiente per tutti i popoli;

- dimostrare che il riconoscimento tra i popoli è possibile, così come lo è stato per gli alimenti che pur partendo da angoli diversi e spesso opposti dello stesso mondo, come il pomodoro dal Perù e il grano dai Paesi dell'Est siano nonostante ciò, approdati e sbarcati nel nostro Paese e at-

traverso la loro unione giungere nei nostri piatti sotto forma di spaghetti al pomodoro, per esempio. Un piatto semplice, che incontra il piacere però di tantissime famiglie, e in altri termini come attraverso la loro unione di sapori, aromi e proprietà nutritive ognuno di noi ha il piacere di condividere il frutto di un lungo viaggio consumatosi nel tempo e alla ricerca dell'altro;

- dimostrare che come due alimenti diversi possono coesistere, quasi inscindibilmente oramai nello stesso piatto, che può definirsi, lo stesso spazio coabitato, così anche gli uomini possono trovare la stessa amalgama, la medesima essenza per coesistere e crescere insieme, senza rinunciare all'opportunità della mescolanza degli alimenti così come di persone diverse tra loro per origine, ma identiche sotto il profilo dei diritti.

MAURIZIO ALFANO

IL RAZZISMO NON E' UNA FAVOLA

Questo piatto non s'ha da fare

L'esodo e le radici strappate

C'era una volta, in un regno lontano, lontano, un principe alquanto strano. Il suo nome era Don Intrigo, della nobile famiglia della Cipolla Bianca. Un casato importante, addirittura parente, nel mondo di Levante, con la famiglia dell'Aglio Pesante, altra varietà in quel tempo, sui campi regnante.

Aglio e Cipolla che, per il colore della loro pelle, imponevano sapori e dissapori a tutte le tavole dei regni fino al quel tempo conosciute, nonostante fossero ancora per lo più molto sparute.

Un giorno di primavera, mentre tutto appariva tranquillo, ecco arrivare di gran corsa al castello, un Fagiolo di sicuro poco bello e per giunta molto poverello. Era appena arrivato dalle lontane terre del Messico e del Perù, con un messaggio peggiore di un cattivo ragù: *In quelle terre, ansimando raccontò, per colpa di un flagello, non vi è rimasto più nulla di bello, e per questo un Pomodoro Rosso, per sfuggire a cattiva sorte da lì, si è già mosso.*

Questa notizia fu per Don Intrigo come una elettrica scossa, anche perché nel frattempo aveva saputo di strani Spaghetti Gialli che dall'Oriente si erano mossi e pare fossero, per far precipitare di rabbia Don Intrigo dentro ad un fosso, parenti della tribù del Grano, cosa che gli prese ancor di più la mano.

Muoversi senza mio permesso? Giammai! gridò e così ordinò di arrecare atroci dolori di pancia agli alimenti migranti, tali da fermare il loro viaggio per paura di un

fatale a lui presagio, circa la costruzione al mondo di un pacifico villaggio.

Ecco svelarsi l'arcano che in qualche modo parlava anche del Grano. Iniziava così ad avverarsi la profezia di zia Zitella, arzilla come una frittella, che da tempo parlava di salse miracolose capaci di dare gusto ad ogni cosa, grazie all'arrivo di uno sconosciuto.

Che questo sconosciuto, fosse proprio il Pomodoro Rosso che si era, dal lontano Perù insieme a una piccola tribù, già mosso? Grande l'affronto per le famiglie della Cipolla Bianca e dell'Aglio Pesante: il solo pensare che si potesse condire senza il loro sapore, era come bestemmiare. *Brutti infedeli! Gridò Don Intrigo, Non vi farò giunger nel nostro miglior piatto e di soppiatto! Di sicuro vi fermerò in qualche misero e sperduto anfratto fosse necessario ricorrer anche a un crudele misfatto.*

Tutti quelli che ascoltarono di Don Intrigo la minaccia, corsero a conservar di gran lena la vinaccia e per paura del flagello, corsero come Piselli a ripararsi ognuno nel loro baccello in attesa dell'arrivo del nuovo vascello.

In tutti i campi la paura si diffuse su questo malefico sconosciuto e frate Cristoforo Clementina da Corigliano Marina preoccupato per tale misterioso intrigo, ogni suo Colombo al cielo liberò per avere notizie dalle novizie.

Intanto dall'altra parte della terra il Pomodoro Rosso, costretto, iniziò il suo cammino lasciando il posto dov'era lui nato, perché da pioggia acida toccato e per questo reso malato. *Qui non vi sono cure, ne rimedi* disse il Pomodoro a un Millepiedi che di lì passava, al quale approfittando chiese se vi fosse posto per raggiungere quel posto dove si può giunger senza permesso. *Orsù andiamo!* Gli fu risposto. *Ma, scusi, signor Millepiedi* il Po-

modoro disse: *Quanto dobbiamo per tale servizio darle? Sa, noi siamo poveri alimenti migranti provenienti dal Perù come il resto della mia tribù piena di Pomodorini e Pachini, ma le giuro e mi creda nessuno di loro è birichino, ma bisognosi tutti invece per rimaner in vita di tanto chinino.*

Io sarò per voi come un trenino, a cercar nel mondo del chinino, ma da Pechino ahimè, aggiunse il Millepiedi, non posso la mia rotta allontanar, e se questo per voi non è dilemma, mi pagherete solo con uno stemma. Il Pomodoro Rosso, commosso, fece promessa di risolvere al signor Millepiedi altro dilemma, altro che pagarlo con un solo stemma. E così come il resto della tribù in lacrime partendo, lasciò il Perù.

Giungeremo a Pechino per riposar del nostro viaggio nei primi di maggio rassicurò il Millepiedi, *ma ora orsù andiamo, perché ci aspetta in Cina, una dolce signorina bisognosa che io sappia anch'essa di una buona medicina, per colpa di una certa signora Varechina.* Aggiunse poi ridendo il Millepiedi: *Il suo viso io so, non è certo color melograno, ma di sicuro è nipote del signore delle terre degli Orsi Lontani, tale Don Grano. Ha piccoli occhi simili a mandorla e colore pallido e giallo.*

Nel frattempo Don Intrigo, per paura del presagio, fece come scrittogli dal suo legale, tale Zecca Garbugli, famoso legislatore degli intrugli, e pertanto pose su un tavolo un enorme cavolo. Iniziò a sfogliarlo, foglia dopo foglia per sapere il mondo cosa ancor altro voglia! *Ingor-di* tra se e se pensava, mentre il cavolo sfogliava, ma presto gli fu detto dal responso cosa manca nella panca, ascolta e fai tesoro: colori, sapori e amori, e poi ancora fragole e more, calore e tepore, amicizia e liquirizia. *Accipizzia!* Don Intrigo esclamò, *Qui bisogno di Don Tano*



Bergamotto e di Don Ciccio u Piccante di sicuro avrò, per bloccare lo sbarco di tutti gli alimenti migranti dal mare. Ma poi tutti questi arrivi per cosa fare? Costruire un villaggio globale dove in pace poter lavorare e magari anche con una busta paga regolare loro da dare. Mai! Altri interessi io devo dissetare e non ho tempo sulle tutele sindacali di dissertare.

Intanto, nonostante procedesse adagio dall'altra parte e siamo già nel mese di maggio, il Millepiedi arrivò in Cina, terra di strani colori a dimostrar come fosse vero del giallo degli alimenti, ma tutto ciò qui era come armonia, anzi, come e meglio di una sinfonia. Ma come fare per la signorina da trovare? Nessuno di loro sapeva quella lingua parlare. Per fortuna o coincidenza ecco apparir con la sua diligenza da dietro un muretto, con fare furbetto, un Broccolo Nero con tanto di catena d'oro sul petto. *Sono un mercante calabrese in viaggio per taluni e alcuni affari rispose al Millepiedi che con rispetto gli pose richiesta di una sua collaborazione, ma sdegnato il Broccolo a lui rispose: Io collaborare? Ma vuoi che ti spedisca in fondo al mare? Millepiedi sfacciato, io in Calabria sono nato!*

Ma no, mi scusi e mi perdoni, per cercare una ragazza io a voi ho chiesto aiuto, poverina egli è affetta da brutta malattia e dunque bisognosa di una medicina assente qua in Cina. All'udir di quella triste storia il Broccolo presto raccontò il motivo del suo viaggio, circa il suo trafficar di una strana polvere che spara e fa rumori e che il cielo riempie di tanti colori. La missione a lui assegnata dal consiglio di borgata è far voto con tale gioco al cielo, contro il signore del Gelo, che la sua specie teme. Stiamo scomparendo nostro malgrado, ma se posso aiutare la nipote di Don Grano, io di sicuro vi darò una mano a trovar qui tra la terra dei Mandarinini la fanciulla Spiga di Grano. Del resto se non ci

aiutiamo tra paesani... e aggiunse: *Or prima d'iniziare a cercare la signorina Spiga di Grano io qui conosco un posto in Via del Bosco dove alberga in cerca di un lavoro dicendo di esser un pizzaiolo, un certo Basilico detto il napoletano, un tipo strano che può darci di sicuro una mano.*

Pizzaiolo? Boh! Che sarà mai questo lavoro? Il Broccolo brontolò e subito aggiunse: Il pomodoro invece per me è come un déjà-vu... pomodoro e basilico, ma non mi sento affatto sopraffatto. Arrivati in Via del Bosco, trovarono stupiti Basilico già pronto con il motore del suo carretto acceso che ridendo esclamò: E guagliù! Quualcuno ha voglia di venire in Perù? Io lì devo andare per incontrare il mio destino: un amor per me clandestino. Lì mi dicono ci sia una Pomodoroessa... Mm insomma, guagliù! Una cosa ben messa, ha l'aspetto di una professoressa e ogni dì si reca a messa, e lì io per amor mi recherò e in preda al mio sentimento la rapirò... e detto questo, sospirò. All'udir quelle parole, il Pomodoro Rosso subito capì che si trattava di sua sorella e al Basilico replicò: Calma giovanotto! Se non vuoi esser spedito come un giavellotto, ripeti e dichiara i tuoi sentimenti altrimenti io a questa cosa mi opporrò. Mentre tutto sembrava ingarbugliarsi ecco da uno scomparto del nostro Millepiedi far capolino una Pomodoroessa con in mano un tegamino e a Basilico presto disse: Non c'è bisogno di andare in Perù io sono qua, ma di te, mentendo a se stessa disse, ogni cosa non mi va.

Basilico ci rimase quasi secco, ma non si arrese e sapendo poter rimanere vicino al suo amore lesto dichiarò la sua disponibilità contro ogni viltà. La ricerca della signorina Spiga di Grano iniziò e presto al suo cancello la nostra carovana arrivò e lì il pomodoro suonò.

All'apparir della Spiga di Grano, una biondina carina

e mozzafiato, il nostro Pomodoro risultò come scioccato. *Io son Lucia*, e continuando disse: *Ma tu chi sei? Come ti chiami? Mi dai il tuo numero di cellulare? La tua mail?* E proseguendo chiese: *Hai un tuo profilo su facebook?* All'udir di quelle strane cose, il Pomodoro Rosso arrossì, e balzando disse: *Ciao, io sono il Pomodoro Renzo, mm... e poi continuò.. non sono mai stato su un cellulare e il mio profilo non è poi tanto diverso dal mio frontale che però non è mai andato a mail... scusa a male.*

Tutti scoppiarono a ridere i Pomodorini come i piccolini Pachini nonostante malatini all'udir quell'imbranata presentazione, frutto di tanta emozione. Basilico però al Pomodoro Renzo piano sussurrò: *Paisà! Appena mi dai il via io posso venderti un po' di tecnologia* e a lui il Pomodoro Renzo rispose: *Basì vai via con questa strana magia* e guardando ancora Lucia disse tra se e se: *E' così bella che saltello come un pomodoro in padella.* Nel frattempo Lucia era salita anche lei sul Millepiedi e così tutta quella variopinta diversità presto diventò una colorata carovana per trasportar gli alimenti migranti costretti a muoversi chi per lavoro o per difetto di salute poveretti.

Alimenti di origini diverse tra loro partirono dall'oriente per approdar tra le terre dell'altro mondo, e in quella che si dice la più appetitosa per la sua accoglienza e la sua gente, e tale tra queste terre era proprio la Calabria, ma ahimè nessuno aveva loro detto dell'incursione in quel di Crotona di Don Intrigo che aveva in quel momento sottratto ai calabresi il gusto dell'accoglienza e della conoscenza.

Senza un briciolo di coscienza Don Intrigo ossessionato nel costruire un forte partenariato contro l'arrivo degli alimenti migranti fuori di sé urlava: *Devo fermare*

questi briganti. Radunò i suoi cattivi sottoposti e ordinò di iniziare a diramare un editto in tutti i campi, le osterie e ristoranti per non dare accoglienza agli alimenti migranti. Se pur dovessero esprimere proposito di matrimonio da celebrare in una sorta di un novello pinzimonio per ottenere cittadinanza, ogni ferma resistenza bisogna opporre, e darne notizie a corte in maniera rapida e corta.

Questo nuovo piatto, questa specie insomma di purè di patate chiamato villaggio globale non sa da fare, ne in terra e ne in mare! Esclamò Don Intrigo. Chiamò a corte ogni agricoltore e cuoco, mentre all'arrosto appiccò fuoco, affinché sentissero dalla sua voce ciò che aveva deciso: *Ogni unione di fatto o matrimonio, dico e ordino fin d'ora, è per mia stessa volontà recisa*. Nessuno aveva il coraggio, in quello strano mese di maggio, di rigirar contro la parola a Don Intrigo, nonostante gli alimenti calabresi mal sopportavano tanta tracotanza e arroganza ancor più pesante per la parentela con la famiglia dell'Aglio pesante.

Zia Zitella in Sila, ma non per vacanza, incontrò una parte della resistenza che si opponeva a Don Intrigo composta da un folto gruppo di Porcini e Frutti di Bosco, in un posto nascosto e sorvegliato, dentro a dei barattoli, da alcuni scoiattoli. Arrivata in quel posto nascosto, Zia Zitella trovò il gruppo dei Broccoli, neri dalla rabbia, gli Agrumi, gialli per le notizie circa le nuove e stringenti misure contro gli alimenti migranti e i Peperoni diventati rossi per l'odio dichiarato contro i frutti in definitiva della medesima coltura, pur se di diversa cultura. Ad ospitare il conciliabolo era in quel dì, il ceppo delle Patate Rosse della Sila che si incaricò di dare notizie anche dell'esistenza di un luogo dove venivano rinchiusi gli



alimenti migranti insieme a quelli del posto se disobbedienti chiamato Ferramonti. Lì erano già rinchiusi dei Cedri insieme ad alcuni Fiori di Zucca e ad una specie particolare di Mucca.

Tutti insieme dobbiamo organizzarci per sconfiggere Don Intrigo invasore e usurpatore di umori e sapori, e nel frattempo agli alimenti rinchiusi dobbiamo garantire in qualche modo di avere acqua e terra, in attesa che arrivi il Pomodoro Rosso che a tutti loro farà saltare l'odioso fosso. Zia Zitella, diede conferma del presagio per costruire in Calabria quel pacifico villaggio che si compirà proprio ora nel mese di maggio.

Don Intrigo dal canto suo, per contrastare tale presagio fece rapire da un piccolo villaggio Federico il Cetriolo, un chimico peggiore di cento litri di vetriolo per avere notizie circa la sua ultima invenzione e brevettarla come segreto della nazione. Di cosa si trattasse e presto detto, ma l'inventore Federico, senza reverenza a lui prima chiese monumenti e documenti per alcuni suoi parenti clandestini in cambio dei segreti che potevano fermare gli alimenti già nel mare. Don Intrigo di cupidigia brillò e un respiro forte dicendo tirò: *Vi ho in pugno, brutti alimenti briganti, nessuno di voi sbarcherà sulle mie coste anche se forti come rocce voi foste.* La miscela nascosta in un mela, da Federico il Cetriolo era un potente pesticida - omicida. Ora rimaneva farla arrivare a bordo del vascello che avrebbe traghettato tutti gli alimenti e lì avrebbe compiuto il suo brutto macello. Tale compito fu consegnato a una vecchia conoscenza, tale pomodoro prelatò, agente segreto al servizio di Don Intrigo per dispensar in suo nome ogni castigo.

Dall'altra parte, in un atto di estrema lealtà, un Pachino si sacrificò per Pomodorino, il fratello più piccolo

di Pomodoro Renzo che a lui rivolgendosi disse: *Ho rinunciato al mio peso per rendervi la strada più veloce ad evitare così ai più piccoli una morte di sicuro atroce. Io sono solo, continuò, gli altri Pachini non sono nemmeno miei cugini, voi siete invece una famiglia e spero possiate presto arrivare dall'altra parte del mondo per far del condire il nostro mestiere. Quel mestiere che a me è stato negato e per cui ho tanto in passato pregato, ma ora vai, lasciami qui, va ti scongiuro e non girarti, disse piangendo, e ricordami ogni volta sorridendo.* Così accadde e mentre tutti erano attenti ad ascoltare Basilico che intonava canzoni che parlavano di sole e mare per farsi dalla Pomodoressa amare, nessuno si accorse del triste fatto.



Via col vento della passione

Intanto, Lucia Spiga di Grano che nel frattempo si era anche lei perdutamente innamorata di Renzo il Pomodoro a lui chiese se sapesse qualcosa circa la magia del bacio, o se fosse quell'emozione solo una finzione, come quella vista in un film che parlava di un amore portato via col vento. *Sai, Lucia a Renzo disse: Di questa storia per anni mi son nutrita, di quest'amore racchiuso in un bacio in attesa di un pomodoro tenero e macio che potesse stringermi a se, mentre ora, io triste e sola, devo invece lottare per non perire di morte circa la mia mala sorte. Fin da bambina, sola sono al mondo, e grazie all'amore di mio zio, il signore del Grano che mi ha dato una mano, posso ancora sperare contro questa brutta malattia di lottare.*

Renzo il Pomodoro, arrossì così tanto che sembrava fosse un Pomodoro Pelato e sapeva che rimaneva una sola azione per uscir da quell'imbarazzo, baciare Lucia! *Ma diamine, come fare? Qui ci vorrebbe un aiuto, mi gioco quello del pubblico,* disse, ma presto si accorse che era da solo con Lucia che continuava a guardarlo con quei suoi occhi teneri e dolci. Mentre prese per sentirsi perso, disse: *Faccio la telefonata a casa.* Nel frattempo convinto da Basilico, Renzo si era dotato anche lui di un cellulare e così, lesto pensando chiamò sua sorella che a lui rispose, e udito il suo problema gli passò Basilico: *Lui è un maestro nell'arte del baciare* disse a suo fratello la Pomodoroessa, *parla con lui credimi, è una promessa! Di sicuro non ti pentirai. Amico mio, ti serve aiuto?* Disse Basilico al Pomodoro. *Ho giusto qui una cassetta con un mio corso estremo per imparar a baciare in pochi secondi, che in modalità cottura*

veloce posso mandarti, ma una promessa prima tu mi devi fare, ricordarti un giorno di questo mio fare. Renzo sottovoce rispose: *Basì, come potrei dimenticare se tu mi insegni a baciare, ma lì e con mia sorella intanto cosa facevi? Ma forse è meglio che per il momento non ci penso, ma ora fa presto ti prego prima che quest'attimo di magia con Lucia svanisca e vada via".* Viste le spiegazioni e sopraffatto dalle emozioni Renzo prese coraggio e rivolgendosi a Lucia le disse: *Or tu non sei più sola, ti tratterò come la migliore delle more, mio dolce amore* e così le diede un bacio che poverino, di sicuro, non fece alcun scalpore. Basilico dalla fretta gli mandò, dannazione, una lezione di meditazione, dove ogni contatto era fatto a distanza, in altri termini il povero Pomodoro, diede sì un bacio a Lucia, ma in lontananza e a troppa distanza! Lucia sorrise, ma capì in quel preciso istante che quel pomodoro imbranato sarebbe stato il miglior condimento per la sua vita, e per questo era felice di averlo incontrato, ma ora bisognava lottare contro il suo malore e soprattutto arrivar al più presto in Italia e nel suo meridione.

Il Pomodoro Renzo da far suo non capì fino in fondo la magia del bacio di cui tanto si parlava e pensava: *Ma che io abbia sbagliato in qualche cosa? Non ho sentito nulla, nessuna sensazione o emozione* e sconsolato disse, *preparo per tutti la colazione.* Mentre in tale azione era affaccendato, grazie al Millepiedi, arrivarono al porto dove li aspettava un vascello per essere imbarcati con rotta l'altro mondo, l'altro lato insomma del mappamondo. E proprio qui e in quel frattempo che si spicciano le pratiche per l'imbarco scoprirono di non essere ospiti graditi, ancor meno come migranti quasi per questo simili ai briganti.

La fortezza Europa e i guai nei pressi di Shangai

Lì, dall'altra parte, c'è una fortezza chiamata Europa che in tal momento non vuole per i suoi cittadini, per colpa di presenze strane e lontane, alcun sgomento o motivo di tormento. *Ma cosa abbiamo fatto?* Disse il Pomodoro Renzo al bigliettaio, *devo di la condurre tutta la mia gente altrimenti morente.* Al Millepiedi venne un'idea e fece cenno a Renzo di lasciar cadere la discussione anche per non essere segnalati come permalososi o peggio come migranti facinorosi.

Questo posto brulica di polizia e agenti infiltrati, meglio andar via e rifocillarci in quell'osteria nella quale, si dice, qui a Shangai, si possono risolvere tutti i guai. E loro poverini, guai ne avevano da vendere, bloccati e respinti o peggio come delinquenti dipinti.

L'osteria era quella di un certo Braccio di Ferro, un marinaio alquanto bizzarro con in bocca una pipa che sbuffava fumo come la motrice di un treno senza freno. Ma ancora più strana era la sua fidanzata una certa Olivia, esile come un ramoscello, arrivata tanto tempo fa, anche lei con un vascello, per raggiungere quel marinaio per lei più che bello. Ma la cosa ancor più importante e che Basilico sapeva che Olivia avesse proprio in Calabria dei parenti come i denti, tanto stretti, tali della famiglia dell'Oliva di Carolei. *Possiamo chieder aiuto a lei* disse Basilico tramortito alla vista della Pomodoroessa e chiese per entrambi un panino con mortadella già pensando a una loro scappatella.

Ma che mortadella e mortadella d’Egitto! Disse ammiccando la Pomodoroessa, *Mm... voglio solo nutella e tantissimi spinaci per baci.* Pomodoro Renzo che non sapeva nulla di scappatella, mortadella e ancor meno di nutella, come sentì la parola baci corse a chieder alla sorella cosa centrassero gli spinaci con i baci. *Come? Ma non hai visto la lezione di Basilico sui baci? Questi sono ancora più ardenti se preceduti dagli spinaci e pare che in questo posto alcuni siano miracolosi talmente sono ardimentosi.*

Povero me! Disse Renzo dentro di sè, capendo solo allora dello sbaglio di Basilico e soprattutto sull’assenza di qualsiasi essenza dopo aver dato quel bacio a Lucia, anzi capì che non l’aveva proprio dato. *Me tapino! Ora non mi resta che capire il segreto custodito sotto il dito. Oste orsù dimmi!* Disse gridando, e a lui rivolgendosi chiese cosa centrassero gli spinaci con i baci.

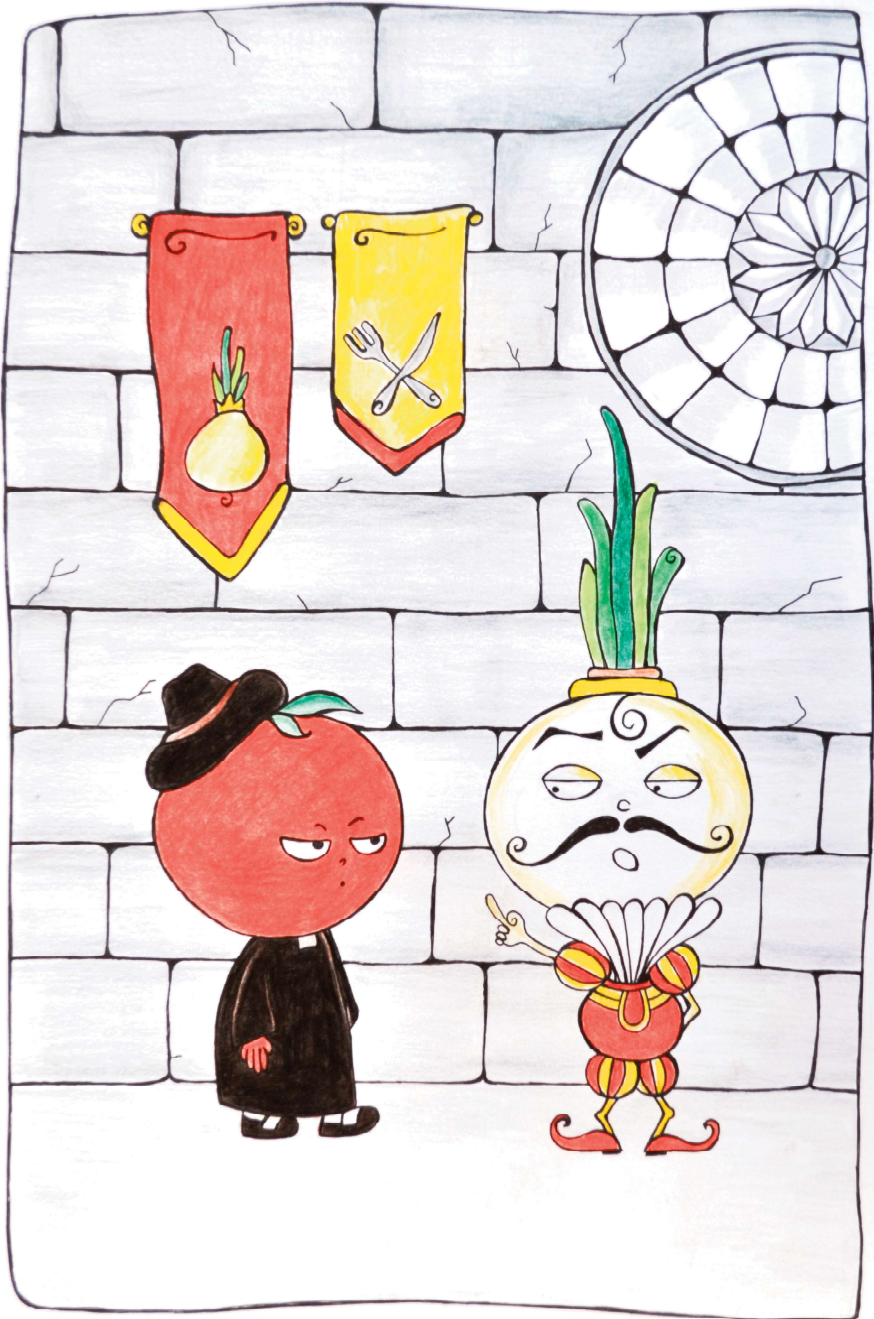
Braccio di Ferro rise così tanto che la pipa sembrava una ciminiera e al Pomodoro disse: *Se ad ogni cosa tu vuoi dare la giusta forza, gli spinaci devi mangiare, ma ancor prima tu devi imparare ad amare altrimenti io nulla per te posso fare.* Amare, baciare, Renzo si sentiva perso e di nuovo arrivò in soccorso Basilico con un suo video – dieci lezioni pratiche circa l’arte dell’amare – ma infuriato Renzo lo fece scappare. Mentre iniziò a singhiozzare ecco posarsi sul suo viso un’emozione soave, Lucia lo aveva infatti baciato, e di nascosto Braccio di Ferro diede a lui i suoi spinaci, per rispondere a quel bacio, con dieci, cento, e altri mille baci.

Istanti fugaci, furono quei mille baci e non solo grazie agli spinaci, ma perché il bacio è il frutto di uno dei più vecchi e nobili sentimenti al mondo esistenti, ovvero l’amore che spesso ha il sapore dei lamponi, giammai

aspro come i limoni! Mentre appiccicoso era diventato Renzo alla sua Lucia tutti nell'osteria urlarono viva l'amore, brindando con succo di fragole e more e gridando: *Evviva la pasta con il pomodoro!* Anche se ancora nemmeno sapevano cosa fosse.

In tutto questo trambusto Basilico si accorse della presenza di un bellimbusto che nascosto e di soppiatto aveva versato una strana polvere in un piatto a loro destinato che all'apparenza sembrava qualcosa di gratinato. *Fermi!* Egli urlò ai poveri Pomodorini e ai piccoli Pachini che affamati erano corsi incontro a quel piatto e avrebbero poi dato presto di matto. Difatti quel bellimbusto altro non era che Bruto, il rivale in amore di Braccio di Ferro, al soldo di Don Intrigo che a tutti i suoi collaboratori nel mondo aveva il suo editto faxato circa lo spostamento di una tribù a lui non gradita proveniente dal Perù. Come tale Bruto l'aveva riconosciuta e per compiacere così il suo padrone e per dare un dispiacere al suo rivale, aveva per questo avvelenato quel piatto per riscuotere sia la taglia, ma anche per addossar la colpa di tutto il resto al capitano dell'osteria per quella tagliatella al sapore di marachella.

Puf, pericolo scampato! Disse la Pomodoressa, *Grazie al mio Basilico tipo fico e raffinato che veste sempre abbinato e che a Napoli mi dice abbia un cabinato.* E mentre su tutto questo si discorreva, loro appresero di nuovo e senza conoscerne motivo di esser non graditi a tale Signor Don Intrigo. Bisognava dunque presto correre via da Shangai per non avere altri guai.



L'incontro con la mala paranza

Dal canto suo, saputo dello scampato pericolo del Pomodoro Rosso, Don Intrigo si convinse che fosse arrivata l'ora di sferrare l'attacco frontale per far male e senza alcun timore a quella tribù peggiore di mille zulù. Don Vagabondio inviato come pomodoro prelado e infiltrato, dal canto suo era già pronto per intervenire e impedire suo malgrado ogni possibile innamoramento tra i componenti della tribù proveniente dal Perù. Pattugliare tutte le coste e senza soste ai suoi soldati ordinò, e nel frattempo chiese un incontro a Don Tano Bergamotto e Don Cicciu u Piccanti, raffinato uno, focoso l'altro, che a lui servivano per continuar a comandare sul "suo mondo".

Radunati i suoi sottoposti chiese di far giungere presso la sua dimora in caso di difesa estrema dalla vicina Francia un certo Tartagnan della nobile famiglia delle Tartine e i tre Meloni Moschettoni sempre pronti a servir un padrone per avere in cambio gloria e soldoni. *La loro miglior arma ruzzolar prima ancor che duellar e in quell'istante così poter fermar ogni brigante* e Don Intrigo aggiunse tra se e se: *Ho sempre in serbo dalla mia parte, l'arma segreta del chimico Federico il Cetriolo, peggiore di cento litri di vetriolo.* Riassunse a se, Don Intrigo, ogni progetto che avesse ad oggetto bloccare il sogno prediletto della resistenza e tra essi il più importante - far cader la sua regnanza e la sua tracotante baldanza.

Don Intrigo consapevole di tale complotto decise che

era utile riunire in un'unica lotta la questione della resistenza e dell'imminente arrivo degli alimenti-migranti e prese così accordo con alcuni mercanti scafisti. *A voi riserverò ogni onore se mi consegnerete notizia sugli alimenti migranti con particolare dovizia e aggiungo oro e tesoro alle vostre indiscrezioni se mi sollevarete anche dal compito di controllare le intercettazioni.* Il cerchio era chiuso e per questo

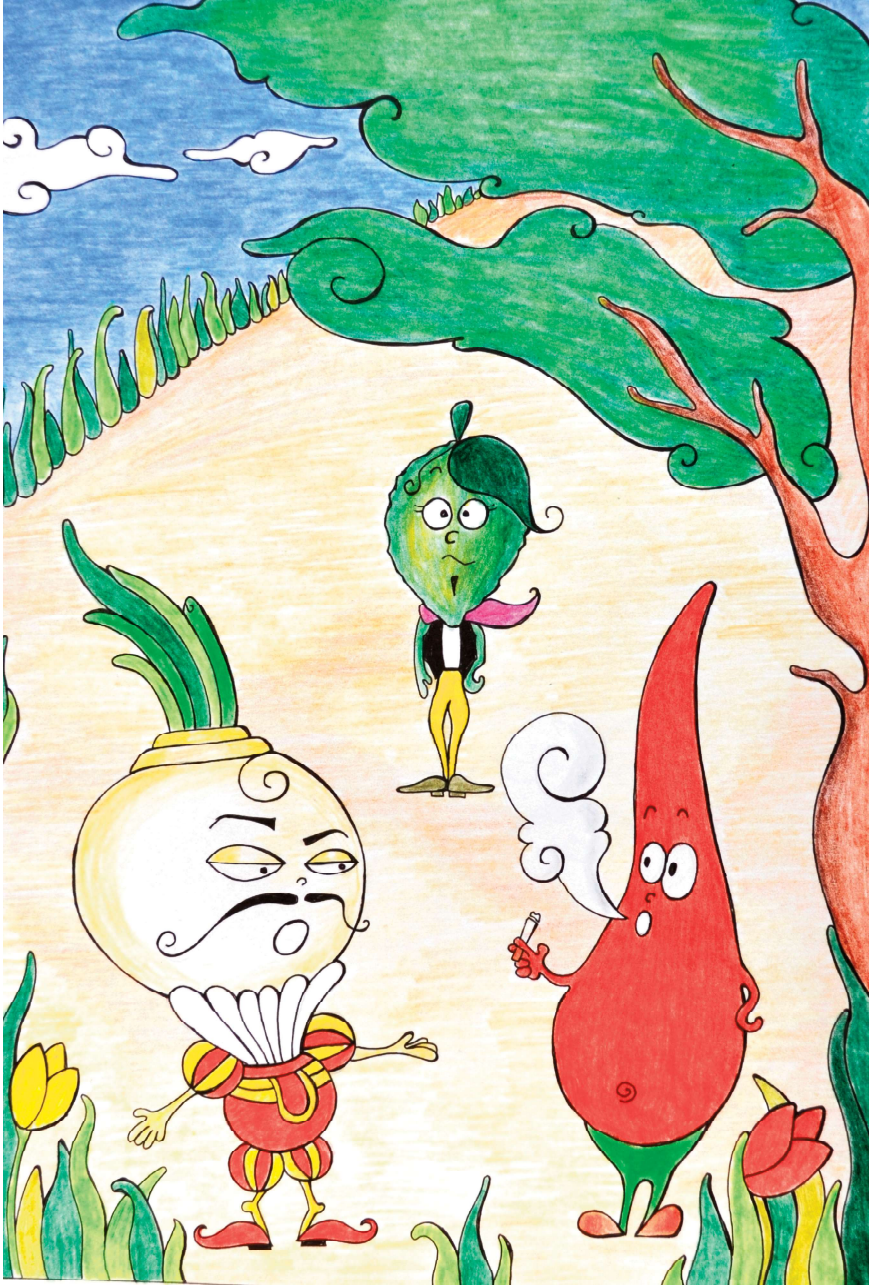


Don Intrigo prese a raggiunger di gran lena in un luogo segreto e inquieto dell'Aspromonte Don Tano Bergamotto. Lì arrivato a lui chiese aiuto attraverso la fitta rete degli alberi di bloccare ogni tribù di alimenti provenienti dall'oriente o dal Perù. *In cambio io ti darò, gloria e onori, profumi e balocchi e anche il dominio sulla terra dei tarocchi.* Don Tano Bergamotto presto accettò la proposta e ag-



giunse però una condizione: *Miglior vita bisogna iniziare a dare a codesta nazione, altrimenti una brutta azione prevedo contro la tua organizzazione. Qualsiasi cosa!* Urlò Don Intrigo, *L'importante che tu mi aiuti a disfarmi da questo fastidio, da questo flagello per il mio regno peggiore di un baccello caduto in mare da un vascello, e poi divorato da un uccello.*

La cosa capì, Don Tano Bergamotto, quanto fosse seria per Don Intrigo e con una vigorosa stretta di mano da lui si congedò e così nell'ombra tornò. Di seguito e di gran corsa dall'altra parte della Calabria, Don Intrigo raggiunse anche Don Cicciu u Piccanti, per motivi in quel momento non certo di salute, a Diamante soggiornante e ansimando per le sigarette che fumava, chiese della presenza o meno in tale affare di Don Tano Bergamotto per lui fastidioso come un botto. Ma a lui Don Intrigo disse di non preoccuparsi: *Lui e per me solo una copertura, io è in te che conto e confido in questa avventura, e non di certo in quel profumato effeminato.*



L'amore diverso

Don Ciccio scoppiò in una grande risata e disse: *Oh che bella giornata!* E aggiunse: *La memoria del mio PC va presto aggiornata altrimenti mi risulta come rovinata.* In verità Don Ciccio u Piccanti, già legato da uno strano vincolo con Don Tano Bergamoto, diede inizio a una veloce connessione per far ascoltare alle spalle dell'arrogante Don Intrigo la descrizione quanto meno stravagante al suo amico dell'Aspromonte.

Brutto figlio di una carota, disse Don Tano, *cosa ti importa della mia amicizia che è una semplice delizia con Pippo Liquirizia? Solo perché forse egli è di colore non può gustare dell'amicizia il suo calore? Con te sarò cattivo e duro, altro che puro, e di certo non bloccherò gli alimenti migranti che invece con i briganti della Sila metterò in contatto per iniziare una rivolta senza alcun tatto e darti la caccia come a ratto inseguito da un gatto.* Ma Don Ciccio u Piccanti prese invece a fare il doppio gioco e mentre aveva in quel modo dimostrato fedeltà al suo vecchio amico rendendolo cosciente del pensiero su di lui espresso da parte di Don Intrigo, con quest'ultimo fece invece un nuovo patto. *Io ti aiuto con tutta la mia forza e la mia potenza, ma alla fine di questo maffare io dovrò da solo comandare su tutta la Piana e finanche oltre i monti dei profumi e dei balocchi fino ad arrivar alla terra dei tarocchi per meravigliar per cotanta grandezza i mie stessi occhi.*

Don Intrigo diede a tutto ciò il suo consenso e senza un briciolo di senso imboccò una strada controsenso e così in un burrone precipitò. A causa di questo incidente

casò su dei cardoni e un urlo così forte gridò che anche Don Tano Bergamotto da lontano ascoltò.

Dall'altra parte la tribù, radunatisi in assemblea, stabili come fosse rischioso continuare il viaggio con i vascelli e pertanto una nuova soluzione andava presto trovata. Basilico prese a fare delle telefonate e ridendo disse: *Guagliù! Ho saputo di un certo Leonardo da Vinci che perdinci sembra abbia scoperto come viaggiare senza toccare il mare, insomma dovremmo tutti insieme come uccelli volare. Va beh! Tutti risposero, tu hai bisogno di riposo, altro che volare tu sei matto da legare. Ma è vero!* E poi continuò: *Altre strade per proseguire il nostro viaggio io non so. In verità, disse il Millepiedi, degli amici per non restare a piedi, ricordo tempo fa, mi parlarono di una certa flotta aerea, ma che fine poi abbiano fatto chi lo sa?* E si mise quatto anche lui a pensare a come poter continuare il loro viaggio anche perché non si poteva più certo fare adagio e per questo avvertiva anche un certo disagio.



Leonardo Da Vinci, perdinci, inventore con amore

Basilico tornò con forza a sostenere di provare il viaggio con tale marchingegno frutto di quel tale Leonardo e del suo famoso ingegno, almeno così da Napoli mi dicono, e infatti pare che lui abbia già volato e la prova ben superata. *Basì*, disse il Pomodoro Renzo, *ma siamo sicuri o è un pacco e contro pacco napoletano questa soluzione che qui si propone?*

Nessun pericolo! Replicò Basilico che prese per mano la Pomodoressa e a lei rivolgendosi disse: *Per i pomodorini, e per te mio caro amore sarei capace anche di farmi cuocere a vapore se dovesse servire per non farti qui morire.* Intervenne il Broccolo calabrese che pare anche lui sapesse di qualcosa che fosse capace di camminare sopra il mare, insomma come di volare e dunque si decise di tentare e sfidare il vento e l'aria per evitare anche la malaria che iniziava a spirare intorno a quel posto dove erano braccati come ricercati.

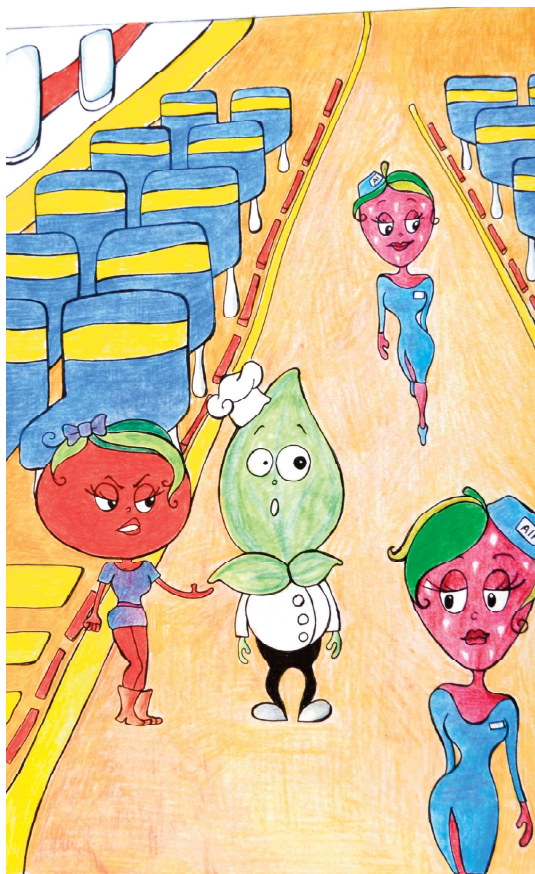
Ma da dove partire? Come viaggiare? Cosa portare, e poi chi lasciare se per tutti posti sufficienti non ci sono su questo strano marchingegno fatto con un pezzo di legno? *Non disperiamoci guagliù!* Disse Basilico: *Chiamo Napoli e mi faccio trovare un'offerta a carattere familiare.* In quel preciso istante una disgrazia iniziava a prepararsi, i pomodorini e soprattutto i piccoli Pachini cominciarono a tossire e ad arrossire così tanto forte da sembrar in preda a convulsioni da far impallidir anche il più

esperto dei dotti in possesso della miglior medicina in quel momento presente in Cina. Insomma erano guai e per questo bisognava presto andar via da Shangai.

Il Millepiedi si rimise in moto per caricarsi gli alimenti in goppa sfruttando un po' di vento che soffiava in poppa. Nel frattempo a Basilico l'informazione, il luogo e la prenotazione era stata confermata per la gioia della sua amata e presto la strada che li separava da quel luogo chiamato aeroporto fu così presto consumata. Arrivati lì e ansimando con loro grande meraviglia, presero a rimirar presto un'invenzione fuori da ogni umana comprensione, tale era quell'enorme vascello a forma di uccello fatto di legno e che il nome del suo inventore portava fiero scritto su i suoi fianchi: Air Vinci. La prenotazione era arrivata con un fax da Napoli veloce ed efficace e in un baleno come un cannonata sparata da una balconata del lardo di colonnata.

Tutti a bordo! Gridava uno strano coso, mentre presero a fornir ogni utile istruzione per il volo delle hostess alla fragola da far rimanere senza fiato in gola. Basilico a quella vista tentò di far l'indifferente, ma gli costò tale situazione un dente, si era girato le hostess per un attimo a guardare, scatenando l'ira della Pomodoressa che iniziò nel suo orecchio a gridare...*Attento a dove posi lo sguardo e portarmi sempre del riguardo!* Basilico arrossito come un vino di passito, mortificato rispose: *Ho guardato è vero, per capire però se quei panni nascondano contro di noi degli ulteriori inganni, e procurarci dei nuovi danni.* Accortasi la Pomodoressa di essere stata troppo indefessa dichiarò di pentirsi e di sentirsi dalla vergogna come una melanzana lessa.

Il Pomodoro Renzo, nel frattempo cercava di capire,



mentre guardava se tutta la tribù fosse salita a bordo, il perché di tutto questo astio nei loro confronti, pensando: *Ma che male abbiamo fatto o a chi rubato il piatto? Solo lavorare noi vogliamo, la loro salute altri tutelare, senza per questo essere costretti ad umiliarci oltre modo con le tante richieste di permessi o per sfuggir ad essi con quei brutti caporali giunger a compromessi.*

Mentre tutto questo pinzimonio peggiore di un brutto

demonio si affollava nella sua mente, ecco prendere d'un tratto corpo il miracolo dell'ingegno. Proprio mentre tutto era pronto per decollare ecco arrivare per ultimo un altro passeggero all'apparenza molto leggero, parente stretto del signore del Grano che al Capitano diede la mano.

Intanto Don Intrigo dal far suo era sempre più sicuro che per difendere la supremazia e la primazia del suo bianco Casato contro la minaccia degli alimenti di colore incombente, fosse necessario qualche altro rimedio oltre a quelli già dispiegati per terra e per mare...e mentre ciò finì di pensare, esclamò: *Accipizia! Per tutta la liquirizia!... In aria non ho nessuno che mi controlli degli alimenti gli spostamenti, ma poi rifiatando disse: Sono questi alimenti sempre dei pezzenti, poveri di capacità nutritive (lui pensava) e dunque non potranno certo permettersi dall'alto arrivar, per terra dovranno invece strisciar o al massimo giunger dal mare che finiranno se questo mezzo utilizzeranno sicuramente per odiare.* Nella Sila intanto grazie alla notizia portata da zia Zitella, iniziò un frenetico movimento di contatti grazie anche ad un'esplosione di richieste di amicizia fatte su una strana e piccola lavagna luminosa per costruire una rete di oppositori contro quel Casato invasore e vessatore.

La dominazione

Il casato della Cipolla Bianca costringeva i calabresi a mangiar ogni cosa con la cipolla anche per rendere più imponenti i propri torbidi guadagni. In questa continua vessazione perdevano ogni possibilità di loro azione anche Don Tano Bergamotto e Don Cicciu u Piccanti che vedevano ogni giorno diminuir i loro guadagni, perché insomma non vi era più posto per il profumo dei loro agrumi e spazio per il sapore piccante dell'incontro con il viandante. Don Cicciu prese a rimuginar sul suo infausto proposito di collaborar con Don Intrigo e capì che forse era giunto il tempo di ristabilir nella Calabria miglior condizioni di vita per poter sfuggire a quella bianca e pesante tirannia che era tutt'altro che una dolce sinfonia.

Le Patate Briganti dal loro canto, anch'esse stanche di essere solo con la Cipolla mescolate, altri alimenti, e altre sensazioni ed emozioni volevano provare e per questo erano disposte a dar credito a quel fatale presagio contro Don Intrigo che vedeva la sua sconfitta a partire da quel mese di maggio.

Si organizzò allora un incontro tra tutte le parti sottomesse al dominio della Cipolla Bianca e della famiglia dell'Aglio Pesante e di nascosto partirono delegazioni per scambiarsi tra di loro sensazioni su quali azioni favorire per lo sbarco della tribù proveniente dal Perù, per arrivare tutti insieme a pensare poi ad un altro tipo di menù.



Ma come sarebbero arrivati? Per terra, per aria o per mare? E come prendere contatti per tutelarli offrendo subito loro protezione prima di ogni eroica azione? Mentre su tutto questo ci si confrontava, a nessuno sorse il dubbio che Don Intrigo potesse avere occhi e orecchie dappertutto e proprio così purtroppo accadde, che per opera di un Broccolo infiltrato tutto il Casato venne a conoscenza della calabra resistenza.

Lo sterminio dei sapori

Don Intrigo, fece richiamare il Casato della Cipolla Bianca al suo palazzo e chiese a Federico il Cetriolo, l'inventore più cattivo di cento litri di vetriolo, di preparare il suo malefico intruglio. Questo maleficio era un potente pesticida che con i corvi mercenari venne dal cielo spruzzato sui campi dov'era a riposo gran parte degli alimenti del posto. Immediatamente al posarsi di tale maleficio si diffuse una peste sconosciuta e contaminante che il solo porgere la mano in aiuto al proprio vicino concludeva con la morte di entrambi.

Nessuna possibilità pareva si potesse opporre, per scampare a tale intruglio e guazzabuglio. Furono giorni funesti quelli vissuti dagli alimenti per colpa di quel malefico virus irrorato per volere di Don Intrigo che così aveva dimostrato il suo volto inumano. In nome della difesa della sua presunta e superiore razza distruggeva ogni cosa a lui si parasse davanti, nonostante quella non fosse la sua terra, la sua casa e la sua gente. Peggio lui era solo un invasore dei colori, sapori, dei frutti della vita e della terra altrui, che per loro stessa natura si aprono all'amore e non, all'altrui dissapore.

Ma lui era come impazzito, solitario com'era, fu geloso persino del fidanzamento tra Renzo il Pomodoro e Lucia Spiga di Grano che senza alcun regno avevano già costruito intorno a loro, un mondo fatto di amorevoli e benevoli convenevoli. Tutto andava distrutto in suo nome e ciò che rimaneva doveva sotto il suo dominio

sottostare senza altro colore che non fosse solo il suo da amare, altrimenti si finiva per questo anche in fondo al mare.

I campi, le strade, i vicoli, le case, le locande tutto fu contaminato da quell'orribile pesticida che tante vittime provocò, ma altrettanta rabbia insinuò tra i molti alimenti in altri paesi emigrati e tra i pochi sopravvissuti a quell'omicidio colposo.

La notizia del contagio giunse anche sull'aereo quasi a quel punto sulla Calabria arrivato, il quale, anziché posarsi sulla Sila, come in origine previsto, continuò fino ad arrivare nella piana delle Terme per evitare il contagio con la zona colpita ed ottenere così vantaggio.

Le Patate ribelli, seppur stremate dal pesticida omicida riuscirono ruzzolando a portarsi lontano dal loro luogo abituale evitando così maggior male e anzi alcune coriacee come di tartaruga carapace ripresero forza e resistenza per contrastare tale inaudita violenza.

Basilico comunicò in disparte al Pomodoro Renzo quando stava accadendo in suo nome. Una volta scesi da quel biplano bisognava attrezzarsi con un piano e idee alla mano adoperarsi per unirsi a quella moltitudine di alimenti, colori e sapori tra loro diversi e tornare tutti insieme intorno a un tavolo sedersi. Ma il solo pensiero di quante vite stava soffocando quel pesticida, offuscava ogni idea al Pomodoro Renzo al quale arrivò in soccorso quell'ultimo passeggero in contatto con l'ingegno di quel marchingegno.

Tale infatti era Giocondo, girovago del mondo, al servizio di quel Leonardo da Vinci inventore di buon umore che mise il suo ingegno a supplizio dei più forti per combatterne ogni loro vizio. Si ricordò di aver sentito

parlare di quel Federico il Cetriolo, inventore del vetriolo, e proprio per questo aveva da tempo studiato ogni sua mossa per esser pronto alla sua, di contro-mossa. Fece preparare nella stiva dei bagagli, dei pellicani, che avrebbero dal ciel liberato contro quel plasticoso coso un potente reagente dal potere assorbente che avrebbe come neve al sole dissolto ogni malefico effetto e riportato coraggio e affetto alla causa così da tutti ripresa di petto.

Partirono infatti dalla stiva del biplano un numero enorme di pellicani che posarono sulla Sila e fino a Vibo marina enormi quantità di reagenti a sostegno degli alimenti sofferenti.

Il fatto, or tutti lo sappiamo, rovesciare la supremazia della famiglia della Cipolla Bianca ma, di questo il Pomodoro Rosso ancor nulla aveva capito, nonostante fosse rapito dal coraggio di quegli alimenti che avevano contro la morte lottato per l'ideale di un mondo leale. Combattevano con coraggio per favorir l'atterraggio della sua tribù proveniente dal Perù e della sua amata Lucia già tanto osannata dalle diverse associazioni femministe.

Le cose presero presto a correr veloce, mentre a terra gli alimenti, per effetto di quel reagente, ripresero vigore, in cielo, invece e siamo alla metà di maggio presero a pensare alle manovre d'atterraggio.

Zia Zitella che degli alimenti briganti era il contatto segreto, portò a corte altra novella e di certo per Don Intrigo bella. A lui disse, mentendo, di avere notizie che in Sila tutta quella ignobile resistenza fosse stata come spazzata o meglio come dalla forza di un uragano azzerata. Poteva insomma tornare a respirare tranquillo Don

Intrigo, e a quel punto disse a Tartagnan e ai suoi tre Meloni Moschettoni che potevano alleggerire la loro arcigna custodia convinto com'era che pur riuscendo ad arrivare in Calabria il Pomodoro Rosso sarebbe rimasto stretto tra le maglie della sua potente rete di malandrini come i calabri Mandarini. Don Tano Bergamoto, Don Ciccio u Piccanti, Pomodoro Prelato, Tartagnan, e il terrore che incuteva ogni qual volta nominava anche le truppe dell'Aglio Pesante, lo convinsero dell'esser al riparo del pericolo a lui, per sua sventura, ignaro. Infatti le cose non erano come dette da Zia Zitella, nel frattempo fattasi bella per accoglier anche lei i liberatori dei sapori che avrebbero presto fatto a Don Intrigo, pelo e contro pelo.

L'approdo del pomodoro

Cambiata l'area d'atterraggio, vicina alla zona di campo sulla quale Don Tano Bergamoto aveva notevole influenza, per ripagarsi dalla brutta azione di discriminazione portata in suo danno, preparò alla reazione tutti i suoi compari per favorire la discesa della tribù degli alimenti provenienti dal Perù. Poi bisognava condurli in tutta sicurezza dentro la sua di fortezza, dove li avrebbe messi al corrente di ogni arrogante sproposito pensato in loro danno dalla famiglia regnante.

Dall'altra parte, anche Don Ciccio u Piccanti si fece avanti, per tirarsi indietro dall'accordo fatto giorni prima con la famiglia della Cipolla Bianca, spronato come era dalla presenza di una giovane rampolla della famiglia dell'Ananas nel suo paese da poco arrivata. Il dilemma era che se in piedi rimaneva l'editto della scacciata di ogni alimento straniero presto anche lei sarebbe dovuta andare via, e il suo amore sarebbe rimasto solo come in mezzo a una via. E poi oltre pensò: *Metti che la famiglia di questa giovane Ananas che mi ha rapito il cuore sia parente seppur lontano delle Formiche Costruttrici dell'Anas che mi dicono facciano grandi cose ed io potrò per il tramite della mia amata costruire un giorno grandi opere di amore.*

Le maglie di quella rete da Don Intrigo preparata con maniacca arroganza per catturare e respingere ogni alimento straniero presto cominciava ad avere grandi buchi e anche la famiglia dei Bruchi al conoscere della notizia dell'arrivo di un Millepiedi presero a brucare

ogni indicazione per creare all'esercito invasore tanta confusione. Insomma le cose cominciavano a prendere una certa piega come quella del biplano prima di toccar terra, e mentre tutti si erano tra di loro stretti per resistere al sobbalzo dell'atterraggio anche la famiglia del Formaggio prese coraggio e decise di aiutare la rivoluzione e fare anche loro una qualche azione.

Atterrati dal biplano presto scesero Pomodoro Renzo, Lucia Spiga di Grano e tutto il resto della tribù che con meraviglia presero a rimirar quei fertili campi della Calabria terra dove ancora di più iniziarono a sperare di poter trovare il chinino, lavoro, salute, amore e anche un po' di calore.

Mentre tutti correvano al riparo nascondendosi tra la chioma della foresta dei cipressi rimasti a tutti ben impressi, ecco d'un tratto comparire dinnanzi a Pomodoro Renzo gli emissari di Don Tano Bergamotto che chiusero tutti in un fagotto per far scomparire dei nuovi arrivati ogni traccia e a Don Intrigo far così linguaccia.

La tribù del Perù prese a chiedere spiegazioni per tutte queste convulse azioni e con fare nostrano ecco uscire allo scoperto Basilico napoletano che esclamando disse: *Guagliù, ccà na spiegazione ci occorre! E che significa tutto sto casino? Noi alla fin fine solo per la nostra via vogliamo andare, smettendola oltremodo di peregrinare! A suo tempo avrai una risposta odoroso napoletano* gli disse il capo della scorta, un giovane aitante bergamotto, che già pensava di poter sorseggiare con lui un bel chinotto magari su un canotto. Basilico accortosi dell'inghippo disse: *E guagliù! Tiriamo il freno a mano a certi strani pensieri, io e da ieri che penso alla mia Pomodoroessa altro che chinotto sul canotto!* Ma ad evitar ulteriori equivoci ci pensò il Broc-

colo Nero che chiese istantanee spiegazioni per queste azioni in modo da placare soprattutto le sue, di strane sensazioni, e pericolose convulsioni. Ma così discorrendo erano nel frattempo giunti nella fortezza di Don Tano che li accolse con una vigorosa stretta di mano.

Cari amici nonostante proveniate da luoghi lontani io sono qui per offrirvi dalle mie mani ogni lembo di terra a voi necessario per posar le vostre sementi e tra di noi attecchire e dar presto miraggio con noi alla costruzione del pacifico villaggio dei popoli e degli alimenti, da Don Intrigo osteggiato con il suo malefico casato. Chi di voi e il Pomodoro Rosso orsù a me si presenti, mi dichiarare la sua soddisfazione circa la mia spontanea collaborazione, più tempo di borbottare non abbiamo e su questo patto dobbiamo stringerci la mano.

Quasi nascosto dietro la sua innamorata ancor più ammalata dopo tutte queste peripezie ecco far capolino, impaurito, come un bambino Renzo il Pomodoro che ringraziò di gran lena tutta quella paranza odorosa di una particolare fragranza e con voce rotta e intimorita prese anche a chiedere maggiori spiegazioni circa chi fosse tale Don Intrigo e perché ce la avesse con lui e con il resto della sua tribù. Tribù che iniziava a presentare purtroppo tutti gli indizi dell'acuirsi della malattia di cui erano affetti i suoi fratellini ai quali subito dei tortellini al chinino di seppia furono somministrati per essere a miglior salute presto recuperati.

Il sacrificio di Lucia

Questa cosa meravigliò Renzo, potere avere a portata di mano ogni medicina e pensare che loro venivano finanche dalla Cina per trovare rimedio a tale malattia e che la cattiva sorte aveva a loro maltolto. In tutto questo da farsi, mentre Don Tano Bergamoto raccontava loro i motivi di cotanto astio da parte della famiglia della Cipolla Bianca contro ogni alimento di colore diverso, estraneo e straniero, Renzo non si era accorto del sacrificio di Lucia che rinunciò alla sua dose di chinino per salvare un piccolo Pachino. Basilico il napoletano, si accorse invece di tale situazione e a Broccolo nell'orecchio sussurrò: *Paisà chissa è cosa! E' casa tua! Fammi capì si sù capaci i fa alcuna cosa pè stoppà u sacrificiu i st'anima innocenti.*

Punto nell'orgoglio Broccolo Nero mise in moto le richieste a lui necessarie per risolvere quel dilemma senza mettere in pericolo la loro posizione e ogni futura azione. Il suo ceppo a rischio estinzione per colpa delle tante male azioni di quel gelo che dal cielo su di loro si posava trovò in quella richiesta di aiuto la forza per rimanere in vita perché non era ancora la partita finita. Don Tano intanto continuava a parlare mentre Lucia si aggravava e il millepiedi che aveva riaperto gli occhi in ritardo per paura dell'atterraggio si ritrovò lontano dalla fortezza e davanti invece alla famiglia del Formaggio che si propose di nascondarlo con coraggio.

Tutti gli alimenti migranti vennero a conoscenza di

non essere graditi e del rischio se intercettati da ogni diritto allontanati con l'aggravante di passare come esseri velenosi per favorire il crescere nei campi di tale psicosi e renderli dinnanzi alle guide delle migliori cucine, come esseri pericolosi. Era insomma tutto in simbiosi con la sclerosi del pensiero malsano che a Don Intrigo aveva da tempo preso la mano.

Le Patate Briganti della Sila e il Campo di Ferra Monti

Intanto dalle montagne della Sila iniziarono a scendere le Patate Briganti per prendere posizioni di difesa contro ogni offesa recata contrò la tribù proveniente dal Perù e tale spostamento recò, suo malgrado, alla causa nocumento, perché attestò come documento che l'arrivo era avvenuto e per questo si sentì Don Intrigo, come uno sprovveduto.

Com'era stato possibile giunger fino alla mia terra, alle mie conquiste degli spazi altrui senza che di costoro e di costui mi sia arrivata la benché minima notizia? Qui qualcosa non funzione e altra punizione dovrò dopo arrecare ma, ora il Pomodoro per prima cosa bisogna catturare. Chiamò a se tutta la sua fitta rete di mercenari, di arroganti masnadieri, carovanieri e contrabbandieri per far partire la caccia al Pomodoro Rosso e giustiziare chi non amasse collaborare dicendo loro che ai capi del posto non dovevano dare ascolto. Il suo era solo un sospetto non ancora preso di petto, messo come un bagaglio sotto il letto, ovvero la defezione da ogni azione in suo favore di Don Tano Bergamotto e di Don Cicciu u Piccanti altrimenti gli alimenti sarebbero stati di sicuro intercettati e catturati.

Mentre i campi presero a prepararsi allo scontro anziché amarsi tra di loro, ecco nella fortezza cader per terra come tramortita Lucia per colpa della sua brutta malattia. Presto si generò tra i presenti un fuggi fuggi generale alla ricerca del miglior medico per prestar soc-

corso a quell'amor rapito dall'intolleranza, perché frutto dell'ignoranza. Tutta la tribù accorse al suo fianco e Renzo ripresosi dallo sgomento chiese come potesse essere successo tutto questo e perché il chinino di seppia avesse prodotto risultati tra loro così diversi. Anche Don Tano che alzò la voce e la mano chiese veloci spiegazioni ed entrambi furono portati a conoscenza del sacrificio di Lucia.

Il fatto è presto detto, lì arrivati Lucia scoprì grazie alla scienza e conoscenza di una quercia secolare, che anche Renzo era affetto della stessa malattia dei suoi fratelli Pomodorini e cugini e per questo affinché si compisse il presagio della costruzione di un pacifico villaggio, Lucia rinunciò alla sua dose di chinino che fece prendere con grande astuzia con un bacio al suo amato.

Basilico guardò con insistenza Broccolo e a lui chiese: *Beh! Allora? Un sì riuscito a niente? E chi amici tieni? Ma fammi capì na cosa: è proprio accusì asfissiante sta dominazione che vi rende impossibile ogni azione? Proprio così! Replicò Broccolo Ma, confido in un miracolo di cui la mia specie è a conoscenza e che non è ancor frutto della scienza!* Intanto Lucia aveva chiuso i suoi bellissimi occhi a mandorla e a fatica riusciva ancora a respirare chiedendo di essere portata vicino al mare. La fitta rete di amici di Don Tano nel frattempo era riuscita a mettersi in contatto con le Patate Briganti e con loro disegnato una strategia migliore di una magia e capace di mandare Don Intrigo in farmacia per curarsi dalla colpa della scomparsa anche di Lucia. Tutti oramai questa pensavano fosse la sorte della futura consorte di Renzo, e in quel preciso istante, così fu.



Gli ultimi istanti di Lucia

Lucia con il suo ultimo respiro disse: *Renzo amor mio, da qui non scappare, non cercare altrove riparo, metti qui radici con questi amici che per il nostro amore con ardore combattono ogni sopruso contro ogni abuso, perciò ti prego, ora che sento tanto gelo... presto baciami forte fino alla mia morte.* Le loro labbra si accostarono, e in quel preciso istante la morte portò per sempre via Lucia. Tutti gli alimenti si fermarono ognuno a pregare il loro dio, a scrutare dentro ognuno al loro credo, e fin dentro la loro fede per cercare di comprendere appieno quella forza con così tanto coraggio appena morta. Spremuta dal dolore il pomodoro Renzo disse: *Non cerco vendetta, non voglio compassione ma, con onore e passione voglio aiutarvi a risolvere questa mala e triste azione contro il formarsi di ogni libera nazione che possa ospitare senza interruzioni e repressioni chiunque voglia amare con il dono delle emozioni. Qui si è interrotto il sogno del mio amore, qui spero un giorno a partire da oggi possa invece rinascere l'amore per ogni alimento qualunque sia il suo colore o sapore, altrimenti parimenti tutti avremmo fallito e ci nasconderemmo come dietro a un dito. A noi invece serve il coraggio e la forza di una mano a favore di chiunque venga da lontano per non arenare in terra o nel mare sprofondare. Mentre Renzo riprese a piangere dopo il suo dire ecco avvicinarsi a Don Tano Bergamotto un suo affiliato rendendolo edotto che dal condotto vicino al mare tanti chicchi di caffè erano in arrivo, come una prolusione e non di un'altra razza un'invasione che dal compendio del disegno umano parte e cerca rifugio senza indugio.*

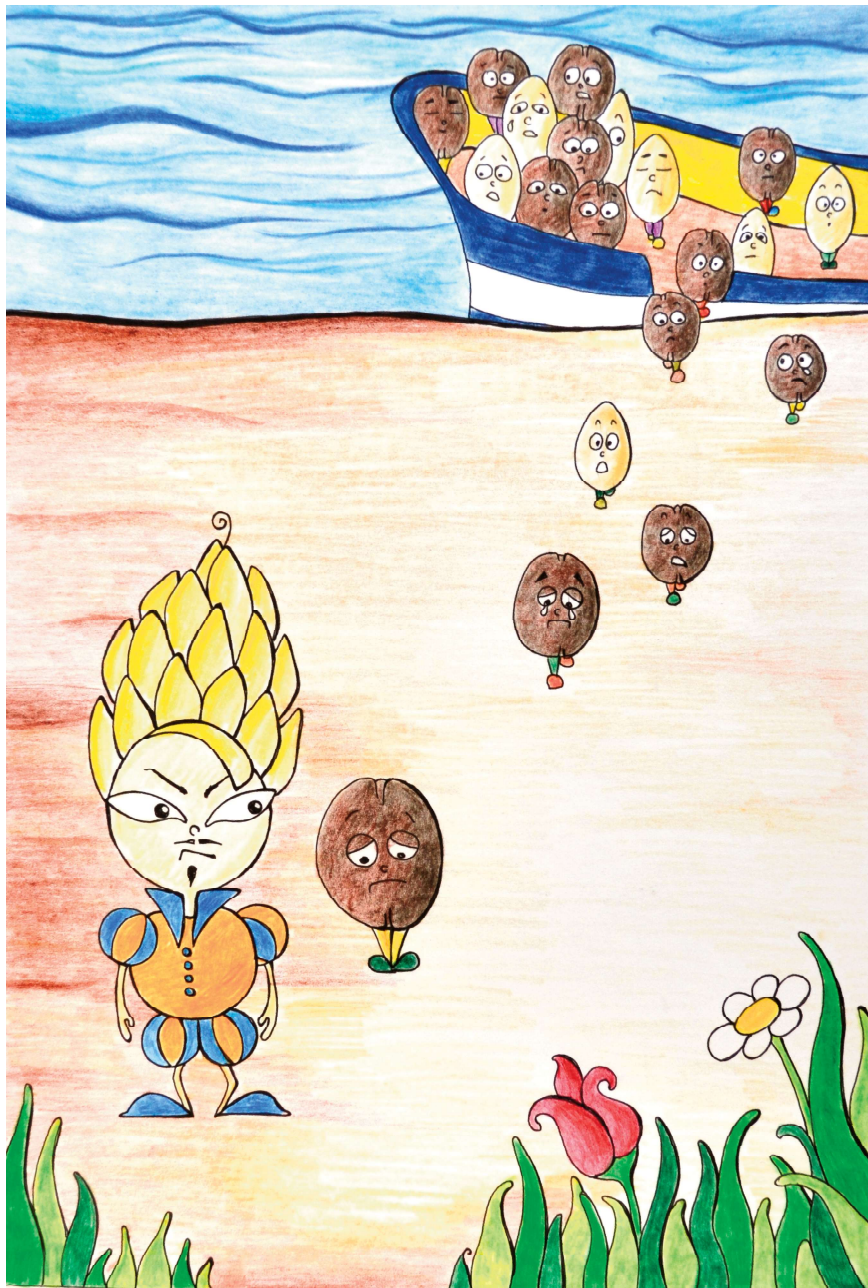
Gli sbarchi degli alimenti migranti

Migliaia e migliaia erano tutti quei chicchi neri provenienti dall'Africa fino a sembrare una marea nera nel suo colore, ma bianca nel suo candore per lo stupore di portare aiuto e aroma in nome di Ciroma. Sempre di più arrivavano da tutte le parti alimenti tra loro diversi iniziando gli sbarchi dalle barche non solo in Calabria ma fin nelle Marche.

Tutti accorsero per prestare soccorso e dalle terre del grande Orso ecco giungere una squadra di cereali, di una nobile famiglia di reali e altri del casato del Gran Turco inviati di Don Grano che, apprese la notizia della morte di sua nipote da una novizia.

Tutti dovranno perire! Urlò di rabbia Don Grano. *Perché mai più a nessuno, da oriente e fino ad occidente darò un mano. Così come Lucia è stata travolta dalla cupidigia di un solo alimento, allo stesso modo io non porrò rimedio alle cattive annate e da questa mia decisione nessuno mi muoverà nemmeno a cannonate.* Mentre il suo dire in ogni parte del mondo dei campi e delle tavole incuteva timore, Don Grano prese a ricordare i pensieri di Lucia verso l'altrui amore e presto capì che non poteva a nessuno portar rancore, ma contribuire invece a creare il villaggio degli aromi con coraggio anche lui in quel mese di Maggio.

Partì facendosi anticipare da una missiva che rivolse ai suoi pari Don Tano e Don Cicciu per incontrarsi e discutere immediatamente con loro sul da farsi per deporre dal trono e dall'altare quel tiranno di Don Intrigo



che amministrava con terrore e cattivo odore. Chiese poi alla novizia di portare stessa comunicazione anche alle patate ribelli della Sila, ai broccoli mandò a dire di adoperarsi per liberare gli alimenti rinchiusi nel campo di Ferra Monti.

Il signore del Grano si mosse, e nelle terre si avvertì un fermento crescente, ora a ogni sacrificio tutti erano pronti.

Il Pomodoro Renzo fu messo al corrente da Don Tano Bergamotto che insieme al vento di ponente sarebbe arrivato da levante un aiuto forte come per il mondo lo è, ogni granaio, soprattutto nel mese di gennaio. Tutto stava per compirsi, nonostante Renzo continuava a pensare al suo progetto iniziale, partire per non perire, partire per cercare lavoro e guadagnare quel poco che bastasse per salvare dalla malattia i suoi fratellini ora ritornati belli come degli uccelli capaci di volare e sognare. Per questo pensò che l'arroganza di sottomettere i sapori, gli aromi e la loro mescolanza che generava per tutti abbondanza, bisognava presto debellare, quale frutto della tracotanza di Don Intrigo che in suo nome voleva una nuova mattanza.

Allarmato di non essere più così tanto amato, Don Intrigo lanciò una richiesta di aiuto al gran Casato dell'Aglio Pesante, che a sua volta mise a disposizione della famiglia della Cipolla Bianca un esercito che solo all'apparenza doveva servire Don Intrigo, ma in realtà al suo sabotaggio era stato invece comandato in quel mese di maggio.

Pensò difatti il Casato dell'Aglio Pesante che fosse giunta l'ora di avvicinarsi al posto di comando e direttamente superare la Cipolla con gesta di grandi usurpazioni e non attraverso libere elezioni.

Un'altra prepotenza si stava preparando ignari però della potenza e della forza dei liberi alimenti da ogni parte del mondo qui convenuti per fame, lavoro, disperazione o semplicemente per cimentarsi in questa temeraria azione di lottare per potersi tutti dalla tirannia affrancare. Potersi sfamare e tornare senza paura l'altro amare. Così dal mare, rossi come i frutti dei boschi, ecco arrivare mille altri alimenti partiti nella speranza di potersi riscattare da anni di umiliazioni e vessazioni.

Messi in contatto tra loro per opera di zia Zitella, Don Tano Bergamotto e Don Ciccio à Piccanti tornarono dopo anni a parlarsi, e così prese a delinearsi un duraturo compromesso che estendeva con la loro benedizione la possibilità del permesso di soggiorno ad ogni alimento richiedente senza dover pagare per questo alcun pizzo... Pardon! Tartufo di Pizzo.

Gli alimenti disobbedienti

Ecco sgomberata dunque ogni ombra sulla natura di questi alimenti che tornati a respirare la possibilità di liberamente commerciare senza tributi da pagare all'usurpatore, ripresero la loro primigenia vocazione dell'accoglienza e mescolanza condita da una sana e vigorosa baldanza per dare vita a una nuova speranza.

Mentre la resistenza stava sempre più prendendo consistenza nella fortezza di Don Intrigo si riunirono sotto il suo comando i sottoposti che avevano ricevuto invece notizie dai loro avamposti. La situazione fu così disegnata, notevoli sono gli spostamenti che si registrano in ogni campo della Calabria, dalle coste come dai colli tutto è un fermento nonostante l'assenza dei bolli del Casato della Cipolla che autorizzasse tali movimenti e dunque bisognava presto dare ordini agli accampamenti per sopprimere le riunioni gli alimenti disobbedienti.

Una violenta strapazzata come uova in una mega frittata si stava preparando contro la resistenza che invocava solo una semplice esistenza e una dignitosa presenza alla tavola del mondo in ogni angolo del map-pamondo.

In questo frangente e in mezzo a tanta gente Renzo il Pomodoro tornò a pensare al suo amore perduto, a tutte quelle sensazioni ed emozioni insieme vissute come le sole cose a questo dilemma sopravvissute.

Assorto nei suoi pensieri Renzo allontanatosi prese a piangere per quel forte tormento come un pugno sul

mento e in quel momento ecco sentirsi chiamare con suo sgomento da una voce simile a quella di Lucia che a lui diceva: *Renzo, tu devi essere forte più di un'armata se a me vuoi donare il tuo amore e dare vigore alla luce dei sapori e allontanare questo brutto grigiore che discrimina e affama la vita dei nostri amici alimenti fatta solo di tormenti*. Renzo di colpo prese a girarsi per incontrare il viso di Lucia, ma trovò invece solo una piccola ciotola di riso e allora capì subito che nonostante si sentisse impotente come un granello di sabbia, la sua rabbia poteva diventare forte se ben governata e amalgamata come accade al riso che si sposa con ogni cosa.

Ripresosi dall'emozione di aver rincontrato, anche se in quel modo, quella che sarebbe dovuta essere la sua sposa, prese una rosa, e accanto a quella ciotola la ripose, e li dispose dover nascere in futuro la prima pietra del pacifico villaggio in quel mese di maggio. Il mese delle rose, delle spose e delle possibili cose, come quell'ardua battaglia di aiutare tutti a poter mangiare senza umiliazioni da sopportare.

Rinvigorito dall'accaduto prese a ritornare in mezzo a tutta quella gente che sempre più cresceva e che da ogni angolo e parte del mondo arrivava perché edotta dalla controinformazione dell'azione in corso di dar vita a nuova e libera nazione chiamata Partecipazione.

Ogni alimento è necessario alla vita e all'equilibrio del sistema senza dover correre pericolo alcuno come quello incontrato dalla sua amata sempre più invocata da quella folla pronta a scattar come una molla. Renzo e Lucia si gridava, mentre spinto dall'eco di quei nomi Don Intrigo sempre più precipitava nella sua collera di despota e minacciava i suoi mercenari di fare strage di

quelle genti e raccogliere dalle loro case gli ori e gli argenti a lui dovuti in nome della sua presunta supremazia e non, in nome delle regole dell'invocata democrazia, a suo parer simile a una delle tante mercanzie da poter comprare o peggio cosa su cui poter deliberatamente barare.

Erano sempre più questi, dei fronti contrapposti, con Don Intrigo da una parte che schiacciava ogni suo simile in nome della sua tracotante arroganza perché sosteneva essere lui il più importante e per questo dominare su ogni tavola o alimento al mondo circolante, e dall'altra, la coalizione strettasi intorno a Renzo il Pomodoro che dell'eguaglianza tra gli alimenti, da ritenere tutti parimenti importanti, ne faceva la sua bandiera e rivoluzionaria maniera per comunicare che era giunto il tempo di amare e non di continuare a discriminare.

Arrivò la notte e così Don Grano raggiunse il posto stabilito in gran segreto con Don Ciccio e Don Tano che si erano già ritrovati con le Patate Briganti della Sila dando notizia dell'evasione dal campo di Ferra Monti sia dei Cedri, che dei Fiori di Zucca e finanche di una Mucca molto particolare per il suo mantello e per questo incrocio di colori rinchiusa.

L'esercito del Gran Minestrone

Renzo il Pomodoro chiamò a se Basilico il napoletano, Broccolo Nero di Calabria, Giocondo l'assistente di Leonardo, i suoi fratelli Pomodorini e i suoi cugini Pachini per rendere tutti loro edotti circa l'evenienza dell'immediata partenza di alcune zuppe di alimenti presso la fortezza di Don Intrigo per assaggiar la sua capacità di resistenza a un primo attacco portato al suo unico piatto.

Questo serviva a saggiare l'amalgama intorno alla sua tavola e se fosse verità, o solo una favola che da ogni parte del mondo da lui si recavano per imparare a far delle tavole gli imperatori o erano solo quelle presenze, delle comparse costrette da suoi collaboratori a prender parte a quella che si raccontava invece esser solo una commedia e dunque per tutti una triste tragedia. Da una parte un unico piatto per un sol casato, dall'altra mille piatti, aromi e sapori da assaporare per migliorare nella mescolanza del meticcio la morbida fragranza di una maggioranza sempre più colorita e per questo meglio nutrita.

Con il favore delle ombre e il coraggio delle more che facevano da avanscoperta ecco la contesa ufficialmente aperta, mentre Don Grano, Don Ciccio e Don Tano presero a consegnare nonostante la loro potenza il comando nell'unica mano, capace per il suo cuore, di guidare quell'importante battaglia che non era certo un fuoco di paglia. In tutto questo trambusto quel bell'imbusto di Tartagnan insieme ai suoi tre amici Meloni Moschettoni

prese a tornar carponi verso il palazzo cantando a squarcia gola: *Calabrisella mia, Calabrisella mia facimm'ammuri, tirullalero lallero lallà sta Calabrisella muriri mi fa!* Tartagnan sbronzo come una spugna, era uscito dalla locanda di una giovane araba Melanzana dalle fattezze di rara bellezza per la quale il gruppetto aveva addirittura duellato tanto da rimanere come lesso nell'apprender poi la notizia che altre tre sorelle aveva invece quella locandiera, però prigioniera, perché giudicate complici della resistenza e, per questo, destinate a lunga penitenza.

Tartagnan prese a meditare mentre cantava e disse: *E che rompi stu Don Intrigo! Ogni cosa attorno a lui è un castigo e se pensassimo a passare dall'altra parte e agli alimenti migranti offrir il nostro duellar per poter la sanzione contro le Melanzane contribuire a debellare e sperare che esse un giorno possano così noi amare? Che ne pensate miei prodi moschettoni?* E mentre così disse cadde come pera in un dirupo per colpa della sbronza, ma per sua fortuna cascò giusto in sella al millepiedi lì nascosto con la famiglia del Formaggio che con coraggio verso l'esercito del gran minestrone si recavano e nemmeno tanto adagio.

Ora il fato volle che il Millepiedi potesse ricongiungersi a Renzo che aveva sempre apprezzato come al resto della tribù la sua disponibilità fin dal Perù. E finalmente ora era lì, con un dono particolare per maestria d'armi ed esperienza nella bellicosa arte del tafferuglio come tali erano infatti rinomati Tartagnan e i suoi tre amici che ripresisi dalla sonora sbronza dissero di essere disposti a posar ogni loro contrario intento prima pattuito con Don Intrigo perché altra storia, a loro, era con furbizia stata raccontata e condita con l'aroma della menzogna per cui ora siamo qui a chiedere scusa con

vergogna e pronti ad offrir a nostro riscatto l'arte del maneggio della spada.

A loro rispose presto Renzo e disse: *Arte è amare, soffrire, sognare, finanche sperare ma, mai duellare miei cari compagni di ventura che non voglio in nessun modo offender ma una giusta decisione a vostra ragione dovete prendere e rappresentarmi per condividere la nostra battaglia che non sia solo quella delle armi.* Preso coraggio e siccome tutto dovrebbe compirsi nel mese di maggio Tartagnan disse a tutti loro senza perder tempo che il vero motivo del loro sostegno era nato dal cuore attraverso quell'imprevisto chiamato amore. Così raccontò della sua infatuazione per la Melanzana locandiera per la quale egli era pronto a qualsiasi azione che avesse il suono per la sua amata e le sue sorelle della giusta liberazione da quella continua vessazione.

Questo amico mio di certo mi convince, di pure ai tuoi tre compari che saranno anch'essi nostri pari in questa battaglia di giustizia e che presto mangino anch'essi della liquirizia per prepararsi al da farsi che incombe sul nostro cammino, ma ora concedetemi di abbracciare con forza il mio amico millepiedi che con coraggio, ora amico anche della famiglia del formaggio, ci ha portati fin qui senza mai lamentarsi della fatica che ha per tutti noi sopportato, al solo fine di aiutarci. Il Millepiedi all'oscuro della sventurata sorte di Lucia prese a chiedere subito di lei, di quella giovane e sorridente signorina che aveva preso dalla Cina e portata fin qui alla ricerca della sua medicina, ma subito si accorse che diversa sorte a Lucia era toccata.

Appresa la notizia delle forze in campo per Don Intrigo, Renzo il Pomodoro prese a passarle come al setac-



cio per capire ancor prima dello scontro quali fossero i suoi ingredienti alleati. Oltre alla presenza dell'intero ceppo della Cipolla Bianca e del suo alleato dell'Aglio Pesante erano schierati con lui, un Cetriolo e un Fagiolo, mentre in deposito aveva ancora del vetriolo, e in giro per i campi poi, centinaia di masnadieri e contrabbandieri con lui alleati perché pagati. A prima vista si poteva dunque concludere che le forze nate dai campi testimoniavano già il declino di Don Intrigo che invocava ancora a se, nonostante i fatti, il primato del comando.

Il tiranno è solo, ma lui di questo non si è ancora accorto e continuando a fare del torto proclamò il copri campo affinché chiunque fosse colto fuori dal luogo a lui assegnato per le armi della cucina sarebbe stato passato. *Non permetterò mai a nessuno* disse Don Intrigo al suo risveglio di quella domenica di maggio *di sostituirmi come alimento da ogni pietanza nonostante per questa mia arroganza muoiano ogni giorno famiglie intere di alimenti e spezie per mio esplicito comando.*

Tutto al solo fine di evitare l'ingresso nel mondo della tavola e della cucina agli alimenti migranti che con i loro incroci riuscirebbero a dar maggior sapore alle pietanze e aprir così altre danze.

L'editto sconfitto

Piatti multietnici che minor costo per la loro abbondanza offrono come ristoro alla panza di tutta questa paranza che, liberata dal fardello della fame, avrebbe la possibilità di crescere con pari opportunità, dignità e sani. *Ma siamo impazziti?* Rintuzzò Don Intrigo e aggiunse: *Cos'è questa pari opportunità poi, una sorta di impunità per cui possono gli altri alimenti diversi da me, diventare degni come me? Pazzi, siete pazzi, tutti pazzi!* E mentre sorvegliava quello che in apparenza sembrava caffè, firmò l'editto della soppressione della famiglia del The perché come il Caffè di altro colore era il loro aspetto e dunque bandite andavano per dispetto. *Mai ci sarà*, aggiunse gridando, *meticciano nel mio regno e ogni indizio di semplice unione e confusione di razze sarà soppresso, come le unioni dello stesso sesso. Per questo ordino, che ogni accusato di meticciano sarà in cucina come impiccato.* Fobico per tale situazione egli aveva difatti imposto anche una tassa e un bollo per chi volesse un'altra specie incontrare e in suo ostaggio anche un parente a garanzia lasciare affinché non si creasse un'altra mercanzia o primazia che arrivasse addirittura alla pretesa di maggiore democrazia.

Nessun incrocio o aumento delle risorse naturali a beneficio di tutti sarà mai possibile, noi dominanti dobbiamo preservare il nostro interesse! E lesse a sua nipote Cipollina, molto peperina, lì presente, un antico testamento che per lei, era da tempo come un tormento, e per questo un pugno sotto il mento avrebbe presto dato a quel suo zio che le

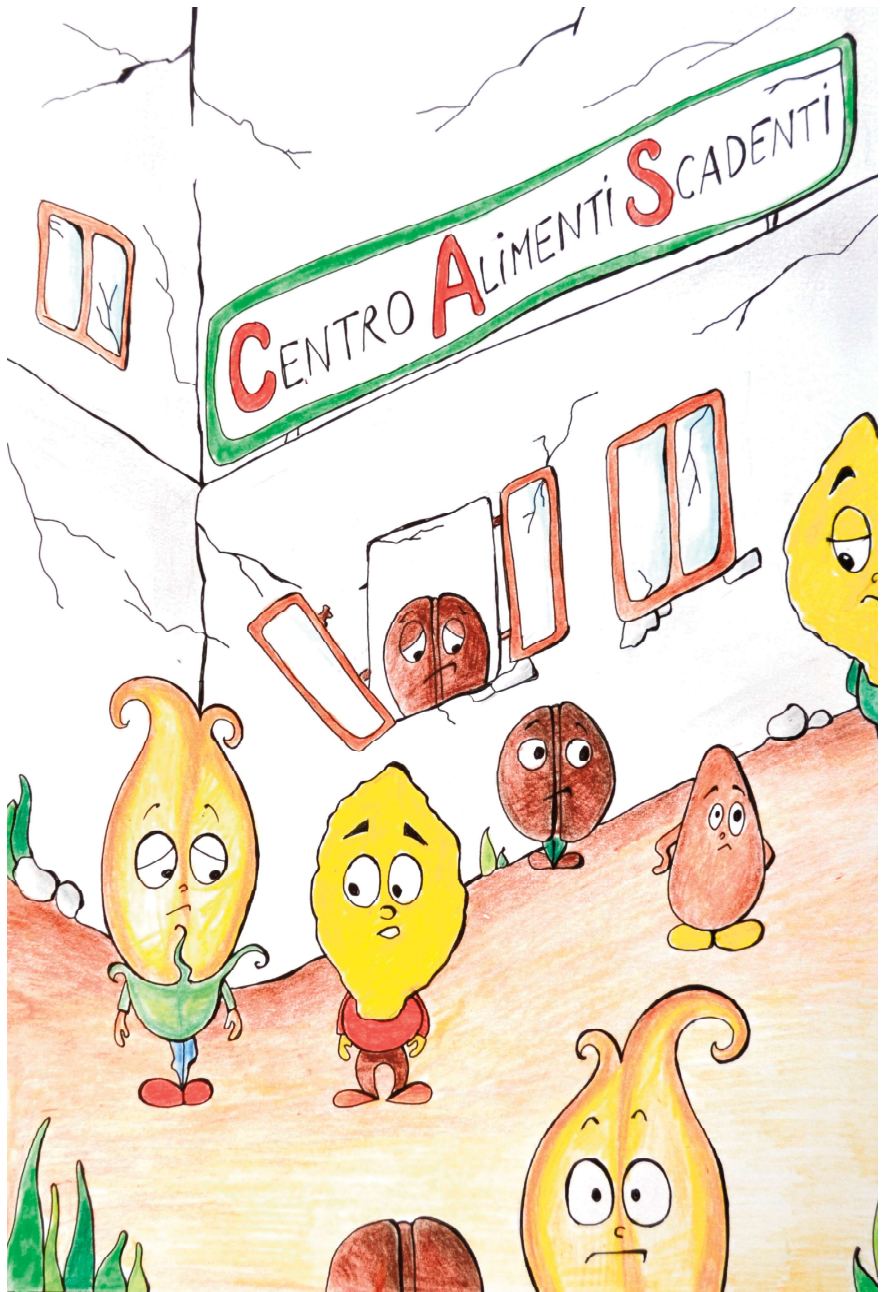


negava il libero piacere dell'amare, e altri potere incontrare.

Sempre più solo, e come preso dall'effetto di un delirio crescente si lasciò scappare poi nel suo parlare, notizie circa la sua arma letale, da schierare contro Renzo, questo arrogante Pomodoro rosso che contravvenendo ai suoi ordini dal Perù si era mosso. *Ma ora non sai in quale fosse dovrà tornare per nasconderti maledetto, dall'effetto dell'invenzione di questo mio chimico perfetto. Tutt'altra cosa è questa, e non quel cialtrone di Federico il Cetriolo, questo è un esperto della modificazione e manipolazione per cui ah... ah... ah* ridendo con rabbia aggiunse: *Vi stupirò per la mia tenacia che brucerà ognuno di voi come dentro una fornace colma di brace.*

Mentre continuava a vaneggiare eccolo arrivare di fronte ad uno stipite della cucina dove armeggiando qualcosa di nascosto aprì uno scomparto segreto che introduceva al laboratorio di un certo Mendel della famiglia del Cavolo, parente stretto dei Crauti tedeschi non sempre freschi. Questo Mendel infatti come da contratto stava lavorando alla manipolazione degli alimenti e alla legge della dominazione e della loro successiva segregazione usando come cavie dei poveri Piselli ai quali aveva modificato i pistilli e per questo chiusi sotto chiave in attesa di usarli per poi buttarli.

Il misfatto è presto detto, modificar colore ad ogni alimento a loro insaputa e tradimento, per convincerli che solo il bianco tiene banco, e per questo espropriati dal ciclo naturale sarebbero gli alimenti diventati come verdura che non perdura e che anzi degrada di sostanza. Dividendo la resistenza avrebbe facilmente Don Intrigo imperato e così di tutta quella moltitudine modificata ne

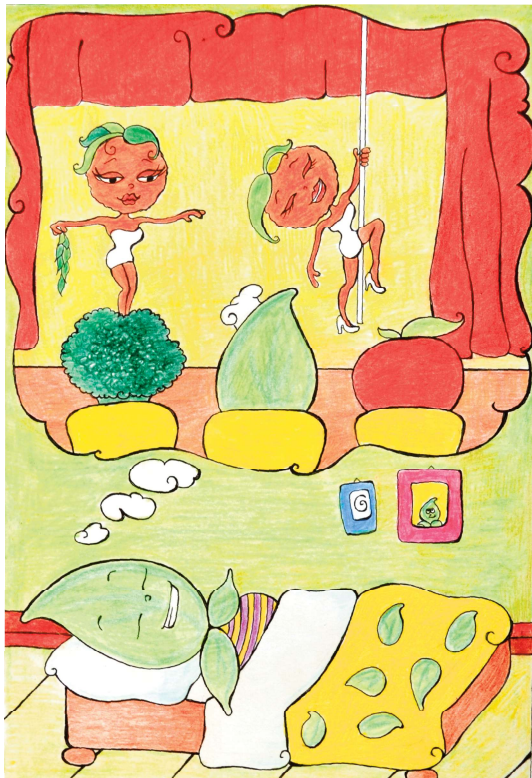


avrebbe definitivamente alterato la catena alimentare e poi, fame e carestie propinato come effetto combinato.

Questo pazzo va fermato! Esclamarono appena ascoltato le registrazioni di queste conversazioni Don Tano, Don Ciccio e Don Grano altrimenti saranno per tutti noi solo guai. A Renzo invece gli consigliarono di prendere la giusta decisione sulla successiva e necessaria azione. *Le cose sono dunque in continua evoluzione mentre un attimo fa, tutto sembrava volger a nostro favore.* Disse Renzo agli altri parlando: *Ora questo Mendel e i suoi segreti riportano le sorti del nostro confronto all'interno di uno scontro più forte e dall'odor per molti di una sicura morte. Ma io voglio che qui più nessuno muoia per fame, cupidigia e ritornare tutti invece a bere alla fonte della propria sorte per respirar ognuno aria di libertà e di pari opportunità.* A questo punto Giocondo, protagonista delle registrazioni mandate a Renzo attraverso il prototipo di un ipod si propose di mettere al corrente proprio il suo maestro di tali esperimenti in maniera da trovare miglior formula che anziché omologare potesse gli alimenti da questo incantesimo liberare.

La mediazione culturale

Nel frattempo io proporrò a Don Intrigo, aggiunse Renzo il Pomodoro che chi nel suo cammino avrà più sorte tra me e lui nel raccogliere maggior consensi tra gli alimenti ciò possa dimostrare, come sondaggio, da quale parte sta la vittoria ed evitare cattiva sorte e morte. Insomma ritenere tale azione come un primo consulto e non un insulto. Orsù caro Basilico fatti protagonista di questo messaggio da portare nella fortezza della Cipolla Bianca e per dimostrar come io non comandi solo



sulla vita degli altri porta con te, mio fratello Pomodorino, ma abbi cura che non cada dal suo eccentrico motorino. Così se, alla mia proposta di non sfidare la sorte e di evitare ad ognuno la morte riconducendo il nostro ardire al semplice confronto e non allo scontro potrà tenere in ostaggio se vorrà un mio parente e restituire a te la libertà mio caro amico per portarmi nel frattempo sue notizie. Ah! Aggiunse poi, Nascondi ti prego quello slip a forma di foglia di fico che a mia sorella vuoi mostrare, aggiunse ridendo il Pomodoro portato a conoscenza della festa di addio al celibato che Basilico aveva all'esaurirsi di questa tempesta con dei stripper mandarini organizzato.

Rosario, Il fratello minore di Renzo, il più piccolo della tribù è un soggetto che non si trova nemmeno in tv, e mentre accelerava per sentir il rombo del suo bolide prese a sistemarsi anche la bandana che gli aveva regalato una sua amica Banana, di famiglia africana. *In questa situazione, pensò, passerò alla storia per questa missione, ma poi comprese che lui non voleva alla storia accidenti passare, ma la sua vita continuare ad amare. Attenzione allora dobbiamo fare,* disse il Pomodorino a Basilico, che dietro alla moto era nel frattempo salito e per effetto della paura era come impietrito.

Sistematosi il casco di banane sulla testa per paura di prender multa lo strano duetto partì per raggiungere la fortezza di Don Intrigo e a lui portare non un'infida bassezza, ma la via d'uscita per entrambe le parti in campo, da quell'imbuto che aveva reso muto ogni campo per paura di altre rovine che uno scontro avrebbe causato a ogni casato. Forte la brezza del mare accarezzava i nostri motociclisti che come equilibristi appesi al trapezio del circo della vita, veloci, correvano incontro al loro destino, e senza protezione alcuna che li mettesse al riparo

da qualsiasi gesto malsano.

Chilometri e chilometri di strada sterrata avevano percorso, ma tanti altri ancora ne mancavano prima di giungere al quartier generale del Casato che aveva come pianta al suo maniero preferito uno schema militare, mentre per Renzo qualcuno aveva invece disegnato la scenografia dell'equo scambio, in un libero e solidale mercato. *Accidenti quanti chilometri ci dividono ancora dalla nostra meta*, disse il Pomodorino, che aveva fermato il suo motorino per poter consultare tranquillo la mappa dei campi e degli orti e sfinito aggiunse: *appena avrò terminato in questa mia missione lavorerò alla possibilità di potersi muovere a chilometro zero, risparmiando zelo, zenzero e zanzariere e poter costruire così una solidale filiera di risorse e carburante da risparmiare per avere maggior tempo da dedicare alla mia amante di Diamante*. Basilico all'udir di quelle ultime parole rise e così tanto che Rosario il Pomodorino sceso infuriato dal motorino a lui chiese, una rapida spiegazione, e a lui Basilico rispose: *Rosà, ma quale amante!...*



Sei poco più di un ragazzino e per giunta senza una fidanzatina, condizione necessaria per poter avere eventualmente poi un'amante e tanto carburante da impiegare per raggiungerla di nascosto dentro qualche bosco. Sienta a mè guagliù! E' meglio un amore alla luce del sole, che possa crescere sotto il suo tepore e restituirti dell'amore il suo vero e unico sapore come il nettare di Fragole e More. Non ceder a facili tentazioni e dalle vere emozioni fatti sempre guidare per non perderti nei misteri circa l'arte dell'amare. Combatti per esser sempre felice di rimanere in vita e alla tirannia dei prepotenti opponiti perché solo così sarai sottratto alla loro prigionia e ingannevole agonia.

Rosario il Pomodorino per un attimo lo seguì con attenzione e preoccupazione, ma d'un tratto poi ritornato nell'innocenza della sua giovane incoscienza disse con impeto a Basilico... *in che scena! Ma... frena!... E pensiamo invece un po' alla cena vedo la vicino appunto l'insegna per fortuna di un'osteria che sembra fare al caso nostro per ricever ristoro in questo posto che non conosco.* Alla locanda del viandante di Rom...olo e Rom...ina de Roma Tiburtina, su un'insegna vi era scritto anche se poi intorno le loro origini vi era come sempre tanta baldoria e grande confusione. Intanto erano Rom...olo e Rom...ina una giovane coppia di fidanzatini del ceppo dei bucatini, provenienti dalle terre della Romania che da Tiburtina un dì e di mattina decisero con una carovana di amici bucatini di arrivare in Calabria per prender parte alla costruzione del pacifico villaggio in quel fatidico mese di maggio, frutto anche per loro di un antico presagio.

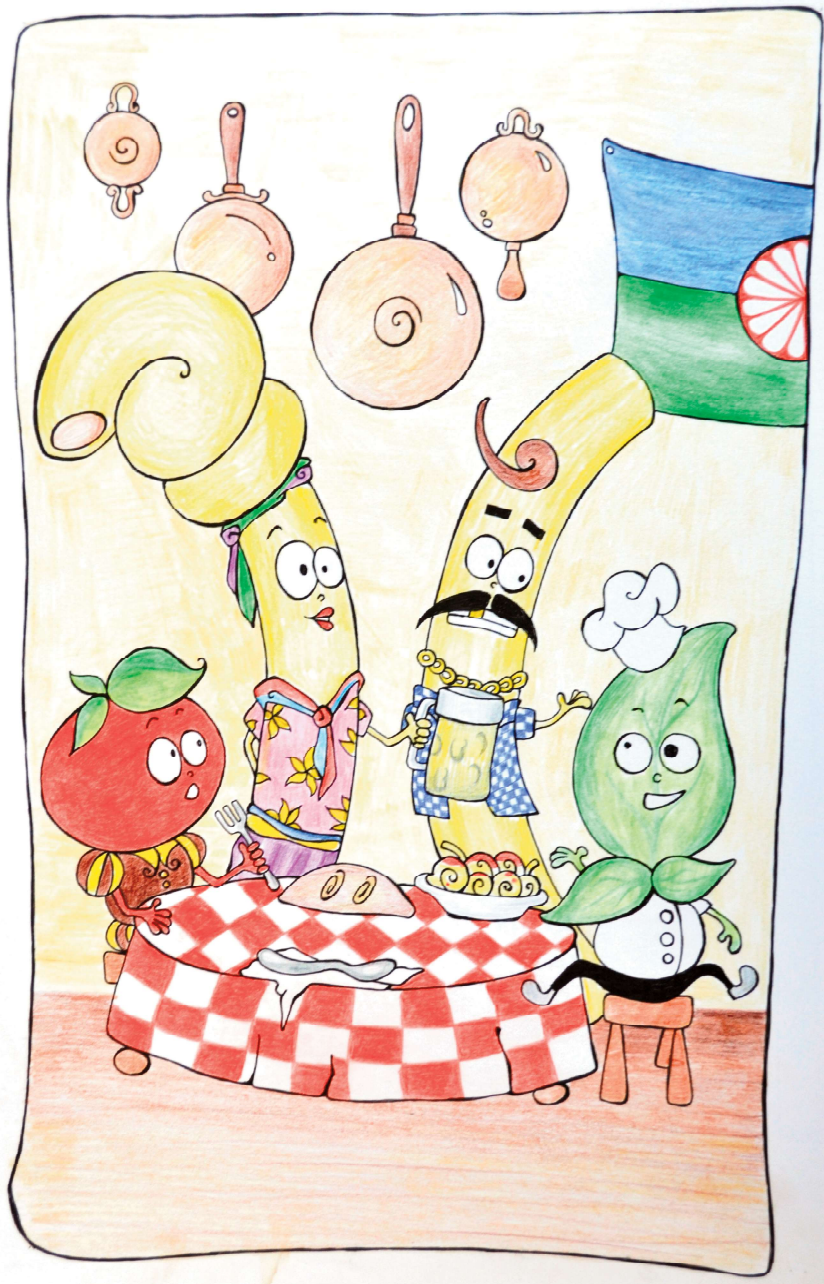
Conosciuto tale presagio in Romania anche loro non persero tempo alcuno per portare in aiuto ai costruttori della pace un nuovo pentolame fatto di rame a quel tempo a tutti ancora pressoché sconosciuto. Entrati pre-

sero subito a chiedere ristoro, mangiare, bere e pure riposare, ma lontani da chi avesse il vizio del russare e subito sapere anche, quanto per tutto questo dover pagare.

Piano, piano, signori miei, disse loro Rom...olo, *una cosa alla volta e mica siamo in un McFrett dove tutto è fatto di frett! Qui siamo in una locanda che odora di lavanda, perciò una cosa alla volta e senza troppe giravolte*. Mentre la discussione si riportava a cosa ordinare e alla tranquillità del tempo e dei suoi interminabili istanti ecco comparire Rom..ina con della birra alla spina che aggiunse curiosa come ogni locandiera che si rispetti...*Ma voi siete per caso stranieri, migranti... Insomma siete come dei briganti? Come li chiamano mò? Aspetta fammi un po' pensà... Clandestini, ecco si... Clandestini, ditemi siete due clandestini?*

Ditelo subito e senza timore e anzi con vigore perché se è così qui siete come a casa vostra, tutti noi bucatini siamo infatti clandestini! E detto ciò scoppiò in una risata alla quale Rom...olo si aggiunse, e abbracciando la sua amata a lei disse: *Pensa che bello... Il nostro è un amore clandestino, per il destino da altri a noi assegnato e che noi abbiamo con cura e amore invece domato. Qui siete tra amici, tranquilli e diteci ogni cosa perché altrimenti in errore potremmo andare circa il nostro fare a sostegno di quelli che si dice già esser giunti per portare assedio a Don Intrigo per spezzare la catena di questo castigo. Pensate si racconta, che alcuni alimenti provenienti da Israele e dalla Palestina sono da tempo stati cotti nel forno di quel brutto posto chiamato Ferrà Monti.*

Il Pomodorino stava per iniziare a rispondere, ma in quel preciso istante Basilico lo stoppò e disse: *Rosà, queste sono cose da grandi. Ora rispondo io, con te la vita è già stata tanto dura per la tua gioventù prematura, ma ora pensa a mangiare e anche un po' a giocare.* Rosario si alzò di scatto e lo abbracciò perché d'un tratto ritornarono nella sua



mente i posti che aveva lasciato, i suoi giochi, i suoi affetti e anche il sapore di alcuni confetti che con altri bimetti mangiava mentre sua madre al fiume i panni lavava. Basilico prese così a rispondere e chiarì loro di far parte dell'esercito del gran minestrone che attorno a Renzo il Pomodoro rosso si era come commosso e da ogni campo del mondo spontaneamente mosso per combattere soprusi e discriminazioni con l'aggravante delle intimidazioni nei confronti di tutti quegli alimenti colorati o di altro sapore, per natura dotati.

È stato un percorso avventuroso, abbiamo perso compagni di viaggio e altri invece conosciuto per strada, ma a caro prezzo più di quanto non accada con le scarsità dalla razza della cipolla bianca ogni volta provocate, siamo stati tutti noi segnati per la scomparsa di Lucia, la nostra bionda spiga di grano che a tutti porgeva in aiuto la sua mano. Rom...ina con fare carino, posò la mano sulla spalla di Basilico mentre con l'altra, forte stringeva quella di Rom...olo e tutti e tre presero piangendo ognuno per la propria parte a pensare come l'amare fosse meglio del discriminare.

Noi ora siamo coinvolti, continuò Basilico, in una missione con obiettivo la fortezza di Don Intrigo per porgere un messaggio che potrà evitare in questo mese di maggio ulteriori distruzioni se solo lui vorrà comprendere che si può al mondo gli altri amare e non invece furentemente solo dominare. È tutto in nome di una presunta superiorità in natura inesistente che il suo maldestro luogotenente, quel tale Mendel ha invece artificiosamente creato modificando geneticamente ciò che la natura ha dato in abbondanza ora a rischio estinzione.

Che tristezza, e quanta amarezza abbiamo finora sopportato per il solo fatto di poter realizzare un innocente desiderio come portare al mare la persona che per il resto della vita si vuole

amare. Ora per noi il mare è solo invece una via di fuga per scappare da guerre e disperazione che spesso si trasforma in tempesta e che i nostri viaggi tristemente funesta.





IL MARE MORTUM

Quanti morti, quante vite perse, quanti alimenti andati a male e sotto il mare, mentre il mondo soffre la fame, e quanti raccolti dissipati per l'ossessivo controllo delle nostre sementi mentre in ogni istante qualcuno muore di fame per alcuni transgenici dementi. Si accorse poi, però Basilico, di esser andato oltre, di aver troppo parlato o forse addirittura tediato quei suoi nuovi amici come lui clandestini e per questo chiese loro scusa, con promessa e scommessa di non aprir più bocca, e Rom...olo a lui presto rispose trattenendo il magone... Amico mio, noi siamo fin qua venuti per unirci proprio all'esercito del gran minestrone e perciò nessun timore devi provare per le cose che hai raccontato, perché e per questo che abbiamo con noi portato amici e pentolame di rame e chiese poi con delicatezza a Rom...ina di portare dell'altra birra alla spina, anzi disse: Siediti amore mio, ci penso io! Basilico comunque prese subito a dare notizia degli ultimi avvenimenti e per prima della liberazione degli alimenti prigionieri a Ferra Monti, e di altri accadimenti come l'arrivo dei rinforzi provenienti dall'Africa, della grande collaborazione con gli alimenti del posto per fare una grande rivoluzione e dell'arrivo di Don Grano, che con il suo potente seguito ci darà una mano.

Ora perdonateci, ma il nostro cammino io e Pomodorino con il suo motorino dobbiamo riprender per continuare nella nostra missione e concludere tale faccenda attraverso speriamo un genuino confronto e risolvere così ogni incomprensione e inutile dominazione. Rom...ina e Rom...olo diedero loro

delle provviste e gli indirizzi di altri Bucatini clandestini.

Una forte pedalata, come una padellata, sulla messa in moto, e di nuovo la strana coppia ripartì alla volta di quella fortezza che sempre più assumeva la fisionomia di una grande bugia. Forte per le strade della costa calabrese andava il motorino di Rosario Pomodorino, e altrettanto era la brezza che dal mare sul loro volto arrivava come carezza a segnalare la vicinanza degli alimenti migranti arrivati dal mare oltre che dall'aeroporto per poter portare in porto la rinascita ognuno del proprio orto da coltivare senza fare a nessuno alcun torto e così fermare la brutta pratica del mal torto.

Gli alberi al loro passare sembravano come inchinarsi per avvicinarsi e nello stesso tempo dall'erba ai cigli della strada di ogni contrada uscivano allo scoperto piccoli animaletti che per paura di rimanere infetti si sentivano sempre più mortificati, è tutto era privo di significato, era come fare il bucato con il mosto e con gli avanzi dell'arrosto.

Rosario era come rapito dalla magia di quel momento che avrebbe voluto un giorno godersi perché no, in compagnia della sua amata e mentre questo pensava ecco sentire di colpo un gran botto e iniziare un gran casotto perché qualcosa si era di sicuro rotto. Infatti avevano forato la ruota anteriore e così con poco ardore presero a ruzzolare come meloni e precipitare entrambi nei vicini burroni accusando entrambi gran dolore, e in volto, il pallore della paura per il loro inevitabile e imminente schianto che li avrebbe alla vita rapiti. E così ruzzolando entrambi presero a guardarsi e la mano donarsi per andare incontro insieme a quel cruento destino che come un feroce mastino la loro vita minacciava. Quando man-

cava meno di un attimo all'inevitabile impatto contro una roccia chiusero gli occhi e presero ad avvicinarsi con i loro cuori ai loro amori, alle persone loro care per non dimenticare come amare possa servire per morire senza soffrire.

Basilico lasciò cadere una lacrima nella speranza che potesse annaffiare qualcosa da far germogliare e sopravvivere alla sua inevitabile morte, mentre il Pomodorino dedicò i suoi ultimi istanti al ricordo della sua mamma, anni prima scomparsa per assicurare proprio a lui la sua comparsa. Ma proprio in quell'istante ecco arrivare dal cielo mentre pensava anche ai suoi fratellini, una marea di bucatini che insieme al pentolame di rame formarono una barriera protettiva e lenitiva per attutire il colpo finale che finì, con minor male, e soprattutto con la vita salva per l'aiuto inaspettato loro arrivato. Ma cosa era successo?

Quella che all'apparenza sembrava una banale foratura era in verità un attentato da Don Intrigo con crudeltà ordito e messo in atto perché di quel viaggio verso la sua fortezza era stato messo al corrente e portato a conoscenza. Attraverso tale azione voleva trovare dunque idonea giustificazione circa il non avere ricevuto alcun messaggio di pace in quel mese di maggio e poter così sferrare un duro attacco e fare a Renzo scacco matto. Rom...olo e Ro...mina che conoscono invece persino i segreti dell'aspirina e di ogni altra vitamina, a loro volta avevano già da tempo allocato nei pressi della fortezza di Don Intrigo una masnada di Bucatini che, con il pretesto di chiedere dei quattrini, avevano orecchie e occhi dappertutto, e ai quali non veniva prestata nessuna importanza per la indifferenza nei confronti della loro presenza.

La contromossa

Perciò messi al corrente del piano di Don Intrigo ecco partita la contromossa dei Bucatini per salvare parte dell'esercito del gran minestrone e dei suoi due prescelti per le successive azioni alle quali le etnie della Romania avevano già portato successo e armonia.

A questo punto era necessario mettersi in contatto con Renzo e a lui far sapere ogni cosa e soprattutto da lui apprendere come continuare a remare in questo immenso guazzabuglio di imprevisti e tranelli di sicuro non belli.

Ancora una volta Rom...olo e Rom...ina si prestarono a dare soccorso conoscendo il modo di far giungere ogni messaggio necessario a Renzo attraverso lo sbarco in corso dei Chicchi africani che, su dei caschi di banani, erano fino a Lampedusa giunti e da lì, con altri mezzi fino a Pizzo arrivati senza per questo esser notati. Questa maestria all'esercito del Gran Minestrone dunque serviva a far camminare le parole e gli alimenti di campo in campo senza destar sospetto e prendere così di petto ogni decisione da affidar poi ad un furetto.

Orsù scrivete quello che volete che la nostra rete noi allerveremo e in un baleno come l'effetto di un veleno faremo ogni cosa a Renzo sapere, così ai suoi generali, Don Tano, Don Cicciu e Don Grano. E così accadde, ma il fato volle anche, che cadesse proprio là vicino in un dirupo Don Vagabondio l'agente segreto di Don Intrigo che aveva ordito il misfatto e assistito però anche allo scampato pericolo degli inviati dell'esercito del Gran Minestrone. Renzo fu

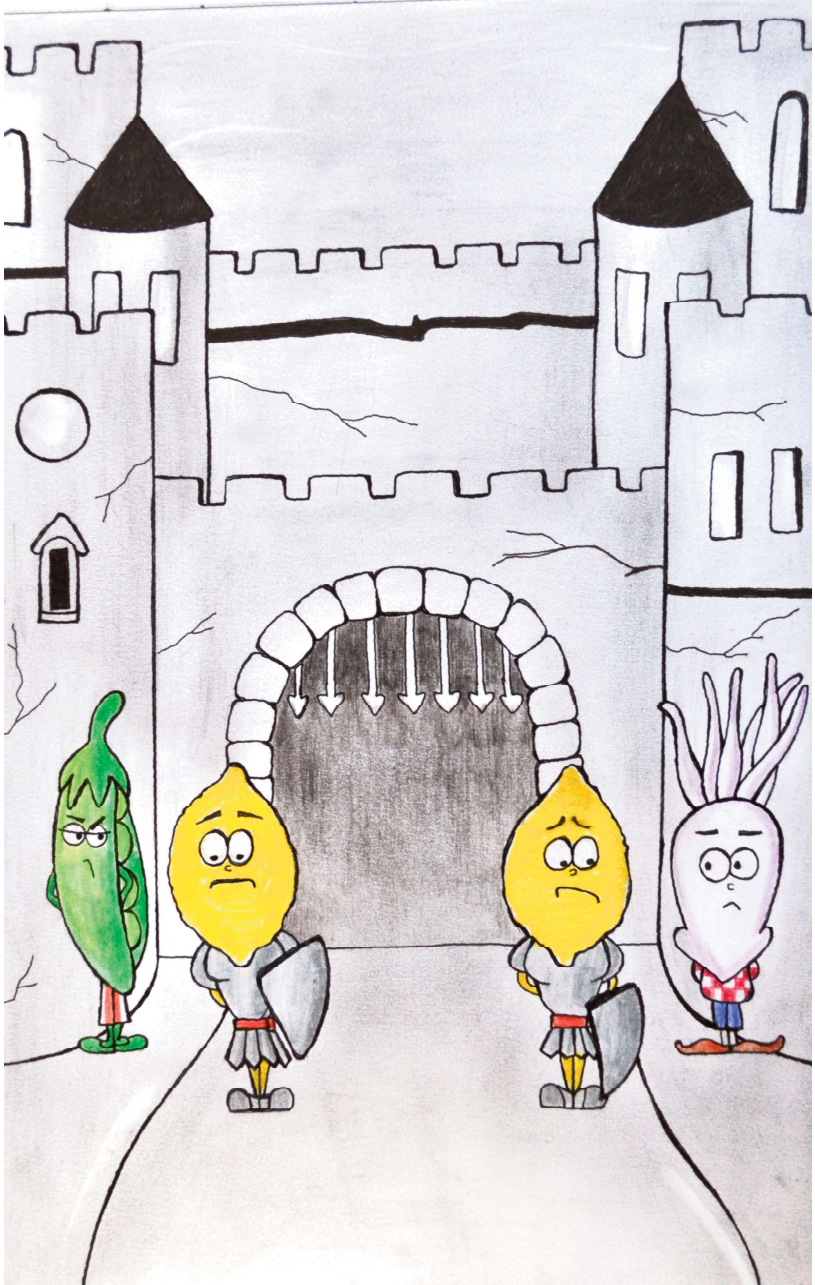
raggiunto da Chicco l'africano, amico della famiglia del Cocco che aveva nel Marocco parenti appartenenti alla famiglia dei Datteri, qui trattati dal Casato come sguatteri.

Renzo presto replicò al messaggio e con fare furbetto mandò a dire attraverso il furetto di procedere come se niente fosse, di andare avanti e far finta di nulla.

Renzo voleva, come la storia del famoso cavallo di Gioia, entrare nella fortezza per portare poi un po' di amarezza e non certo una carezza se Don Intrigo non volesse in nessun modo ragionare. Basilico disse a Rosario: *E mò ché è sta storia e sta novità del cavallo di Gioia? Sienti guagli! Renzo comincia a fare con la storia gran confusione, io se non sbaglio a Napoli ho sentito raccontare di altro nome... Altro che Gioia... Va beh! Prendiamoci ora un po' di the... Ripartiamo e poniamo la nostra trappola simile al dolore di una mola a stù Don Intrigo che mò sta incominciando a farmi in-nervosire per tutto il tempo che dalla mia amata mi ha separato. Io senza di lei sono come disperato, peggio come in un soffritto marinato.*

Ripartiti dopo lo scampato pericolo superato con un bernoccolo che si vedeva anche senza l'aiuto di un binocolo, Basilico e il Pomodorino sostituì la ruota ripresero a correre con il loro motorino e li accompagnava uno straordinario odore di origano mentre pensavano allo scampato pericolo per non esser finiti negli Ospedali qui Riuniti.

Intanto il malcontento contro Don Intrigo sempre di più montava e anche da una altra motonave presero a scendere degli alimenti che ammutinatisi contro il loro dittatore con gran rumore chiesero di Renzo, il pomodoro liberatore, di poter concorrere a deporre quel de-



spota di imperatore e arruolarsi nell'esercito del gran minestrone che uno stregone aveva già da tempo profetizzato come il mondo avrebbe d'amore aromatizzato.

Su questo Renzo si era già espresso per garantire facile approdo a chiunque volesse con loro condividere il sogno di un mondo libero e dove l'accesso al cibo e la lotta contro ogni discriminazione sia l'unica azione e nutrita convinzione per superare la claustrofobica costruzione di una piccola nazione che porta solo distruzione e nega ogni libera emozione sempre più represses e alle voglie di un solo regnante alquanto stravagante e poco elegante, con la grazia inferiore anche a quella di un pigro elefante.

La rotta del motorino era ben delineata e mentre Basilico pensava alla sua amata ecco, come vaga scommessa, apparire all'orizzonte una fortezza che all'apparenza era come senza sorveglianza che presagiva dunque a una libera regnanza che non temeva rivolte o tumulti di nessuna sorte, ma nemmeno il tempo di pensare ciò, ed ecco invece decine di porte come d'incanto apparire nell'unico intento di far poi scomparire da ogni vista la fortezza di Don Intrigo che aveva gran timore di ogni forestiero soprattutto se combattiero.

In un battibaleno sofisticati sistemi di allarmi si sono scatenati e altrettanti cani da combattimento pronti allo sbranamento si misero ad abbaiare anche contro taluni alimenti che da giorni si erano incatenati per tentare di far cambiare alcuni editti che ancor di più discriminavano in base al colore e al proprio sapore, era insomma come esser arrivati alle soglie di un inferno in pieno inverno. Il motorino fu presto bloccato da alcuni piselli poco belli, il loro colore modificato li rendeva poi, più

tetri del loro stesso comportarsi che anziché amarsi, come bestie incattivite, prendevamo tra loro ad azzannarsi.

Che tristezza, quanta amarezza, ma nemmeno il tempo di poter con loro scambiare una parola eccoli, Rosario e Basilico ritrovarsi con la faccia rivolta a un grande muro per esser così perquisiti e resi meno squisiti nell'intento di trovare dove fosse nascosta la carica del sapore che si pensava si potesse ottenere con uno spruzzo come fosse deodorante e non perché dalla natura invece fornita in maniera abbondante. Questo solo pensare così modificato, sconvolse di paura e non poco la nostra coppia consegnata poi, a un'enorme seppia avvolta che li condusse in una cella di decontaminazione da ogni sapore naturale, che toglieva così a chiunque e anche ai briganti, l'ardore della lotta e della resistenza.

La deumanizzazione

La loro ultima speranza prima di rischiare di essere modificati era che nel declinare le loro generalità fossero immediatamente condotti da Don Intrigo e dunque come rappresentati dell'esercito del Gran Minestrone rispettati e risparmiati da quella pratica della decontaminazione utile a rafforzare i meccanismi di discriminazione.

Dall'altra parte del campo, reso cosciente di tutte queste pratiche nella fortezza imperante, Renzo il Pomodoro fremeva per il futuro che attendeva i suoi parenti che in quel momento erano l'espressione della ritrovata comunione tra alimenti differenti ma vicini tra loro come lo sono i denti. Nella fortezza la notizia dell'arrivo e identificazione dei due rappresentati dell'altro mondo correva con velocità impressionante, nonostante poca curiosità la stessa suscitasse a conferma che le pratiche di controllo sui sottoposti erano raffinate e ben ordinate e tanto, da non destare quella diversità, nessuna curiosità, mentre invece ecco presentarsi l'innocenza della disobbedienza.

Difatti, la Cipollina tutta peperino, che di nome faceva Pina, di Don Intrigo nipotina, saputa la notizia in quel momento maggiormente ricorrente, prese ad organizzarsi per incontrare quella diversità di cui lei tanto sentiva parlare, ma solo in gran segreto e di nascosto tra suo zio e i suoi più fedeli collaboratori dentro quegli strani laboratori modificatori. Per questo si propose, senza aver ben compreso della disputa in atto il vero peso, di volere arrivare e di soppiatto nei paraggi delle sale di quei

strani assemblaggi, prima che quei brutti raggi potessero insomma modificare la struttura molecolare di quegli alimenti dipinti di colori variopinti e per questo ritenuti aberranti e per nulla allettanti, ne tantomeno aiutanti. Tutto nell'intento di poter scambiare con loro alcuni impressioni o se possibile semplici emozioni, ammesso che loro ne avessero qualcuna, per come erano a lei stati narrati, questi alimenti dannati.

Nel frattempo a concilio con Richelieu, Don Intrigo tramava sul come fare per sbarazzarsi della richiesta d'incontro e pubblico confronto che gli sarebbe di sicuro giunta da lì a poco da quegli impertinenti di alimenti mentre chiedeva anche conto di che fine avesse fatto il Pomodoro Prelato inviato per scongiurare tale evenienza, ora invece di tutta evidenza. Richelieu propose di dare al portavoce di Renzo il Pomodoro, una forte e letale dose di uno strano intruglio che avrebbe come rapito la memoria a lui e a chiunque altro amico dell'esercito del Gran Minestrone che si fosse solo fermato ad annusare quello strano odore incantatore. In verità conteneva uno strano guazzabuglio di composti chimici e per questo usato per cancellare ogni nobile sensazione che avesse in qualche modo a che fare con ogni singola emozione.

Don Intrigo sapeva che era solo un rimandare la richiesta di un pubblico confronto, ma intanto era necessario prender tempo per capire come meglio contrastare quella crescente moltitudine di alimenti da ogni parte del mondo provenienti. Gialli, rossi, neri, verdi, arancio, marrone,... *Eh che gran confusione e che irritazione mi provoca tutta questa colorata associazione... uniti per contrastare la mia stirpe di colore bianco, ma presto puniti per tale arroganza tutti sarete...*, pensava tra se e se Don Intrigo, ignaro

però della potenza della condivisione di una rivoluzionaria visione.

Un sogno rivoluzionario e diverso dell'ordinario svolgersi dei gesti che meccanicamente in quella fortezza si ripetevano come ingranaggi che sottraevano il sorriso a chiunque fosse giunto in quei paraggi. *E che tristezza, pensò tra se e se Pina la Cipollina, che ancora una volta e di nascosto come per gioco aveva ascoltato le discussioni di suo zio perché da sola e senza alcuna compagnia fino a quel momento era stata cresciuta e già promessa sposa ad un arrogante giovincello del casato dell'Aglio Pesante... Eh! Che palle! Nemmeno lo conosco e già mi sta sullo stomaco... Insomma non lo digerisco per niente! Sarà sicuramente pesante e poco interessante.*

Nei meandri della fortezza nel frattempo, Basilico e Rosario il Pomodorino trattenuti come detenuti, nonostante non avessero commesso alcun preciso misfatto o altro ancora fatto, presero a trovarsi nella sala delle dichiarazioni dove iniziarono a parlare circa il loro viaggio. Il loro unico scopo era incontrare Don Intrigo e a lui porgere un'ambasceria, dunque solo parlare per evitare al Casato di continuare a sentirsi più importante della plebe migrante resa per la sua cupidigia come agonizzante.

Mentre continuava a parlare Basilico fu bruscamente interrotto.... *Ehi!... Coso verde! O così almeno mi pare tu sia, disse a lui ridendo un arcigno Pisello da Mendel modificato, non fare troppi giri di parole non fare troppo tempo perdere alla mia pazienza... Dimmi e in una sola parola, se sei capace, la richiesta da inoltrare alla segreteria di Don Intrigo per avere un facile disbrigo della questione ed evitare così un futuro castigo.*

Basilico urtato e mortificato da quella ramanzina

prese per dispetto a cantare una canzoncina e mentre la cosa stava per degenerare, ecco Rosario intervenire mentre sul posto e di nascosto, era arrivata anche Pina la Cipollina. *Io sono Rosario, fratello di Renzo il Pomodoro, che il vostro signore ha bandito insieme a tutta la nostra famiglia da ogni campo, tavola o luogo a noi, come a voi necessario, per sopravvivere altrimenti insieme saremo destinati a sicuri deperimenti. Siamo fin qui giunti chi per lavoro... chi per amore... giammai per volerci scontrare in una grande guerra per imporre il proprio sapore o colore a dispetto delle diversità che per noi è motivo di ricchezza e non di debolezza. Noi non abasseremo di sicuro la nostra testa alla cultura che modifica la natura e che umilia ogni giorno la vita e l'anima di milioni di specie in tutto il mondo sempre più minacciate da questi orrendi editti che discriminano e sterminano varietà in ogni angolo del mondo per soddisfare il cinico interesse di sentirsi predominanti. Ogni pezzo perso in questo malsano congegno della dominanza interrompe la danza della vita e della condivisione...unica prospettiva e giusta visione per crescere, incrociarsi e...anche amarsi.*

Pina all'udir quelle parole annotate per la segreteria di Don Intrigo che avrebbe, appena potuto, risposto alla richiesta di incontro circa il tema da dibattere, prese a tirar un forte respiro carico di notevole emozione fino a quel momento a lei poco conosciuto che aveva a che a fare pensò con quella parola, appena sentita, che parlava dell'amore... *Oh se così fosse che dolce sapore e che bel colore aveva quello strano Pomodorino che era già per lei, il suo amorino.*

Intanto Renzo convocati Don Ciccio, Don Tano e Don Grano prese con loro a discutere dell'evenienza di dover anticipare ogni mossa che potesse salvare in tempo la causa e la vita dei suoi inviati. A lui fu all'unanimità ri-

sposto, di dover recar pazienza e portare obbedienza al suo stesso comando di inviare degli ambasciatori per evitare agli alimenti già sofferenti, ulteriori tormenti.

Ma una cosa di certo si poteva iniziare a fare, avanzare e non in gran segreto, come la logica poteva imporre, ma con gran rumore per destare stupore e scompiglio negli alleati di Don Intrigo che questa mossa non avrebbero subito capito e di sicuro come intimoriti sarebbero corsi a chiedere rinforzi per contrastare l'avanzare di quella Babele arricchita dalla presenza della famiglia delle Mele del Trentino, lì giunte con un trenino, proveniente dall'Appennino. Renzo salito sul cestello di uno strano marchingegno inviato da quello eccentrico inventore di Leonardo da Vinci, perdinci, poté constatare la vastità dell'esercito del Gran Minestrone di sicuro superiore per numero e ardore a qualsiasi forza potesse Don Intrigo contrapporre, nonostante la paura circa il ricorso ad armi non convenzionali di cui poteva disporre quel despota di regnante arrogante.

Alla fortezza arrivò notizia di quel precipitoso e rumoroso avanzare proprio mentre Don Intrigo era affacciato dal suo davanzale per cercare di pensare la migliore mossa da mettere in campo nei campi e così fermare ogni rivendicazione contro la sua azione che soffocava da anni ogni partecipazione. Ma il rumore assordante che da lontano sembrava come un uragano, avanzare, lo intimorì così tanto che chiuse velocemente la finestra della sua stanza per cercare sollievo e riparo da quell'enorme avanzare. *Cosa fare? Quale mossa contrapporre, e quale ulteriore tranello posare lungo il loro avanzare?* E mentre tutto questo pensava, ecco ripresentarsi Richelieu che a lui propose di trarre in ostaggio tutti i piccoli

alimenti lasciati nei campi per evitare loro, l'orrore di una sempre più probabile battaglia che per noi, ghignando, aggiunse, *Rappresenta solo una primizia da mangiare, certo non da rispettare.*

Grazie mio fido consigliere, Don Intrigo rispose, presto allora disponiamo tale azione come feroce punizione contro questi alimenti briganti e seccanti, io ho altro a cui pensare e il prossimo G2 devo organizzare per pianificare l'estensione del comando attraverso la genetica modificazione... altro che emozioni e sensazioni...qui i miei profitti devo ulteriormente tutelare, e tutto il resto in loro nome, piegare e subordinare.

Come sempre Pina la Cipollina aveva preso parte di nascosto al discorso tra suo zio e i suoi più perfidi collaboratori che avrebbero in quel modo e con quell'azione interrotto gli amori sinceri di tanti alimenti tra di loro parenti e recato ulteriori lutti e nuova disperazione per la perdita delle future generazioni che nei campi tale evenienza è peggiore di una carestia, mai sia. Andavano presto liberati il Pomodorino e quel suo strano amico verde.. spero non dalla rabbia... e mentre tutto questo pensava ebbe come un attimo di pentimento o meglio di smarrimento ... sentiva che stava comunque per tradire quel posto e quel suo zio che comunque e fino a quel momento, si erano preso cura di lei, orfana fin da bambina. Il dilemma la tormentava, e mentre in questo affanno si dimenava per cercare a tale situazione via d'uscita, le tornò in mente un flash di quando era poco o più che una infante bisognosa ancora di una badante. Ecco perché aveva il vizio di nascondersi in quel piccolo anfratto dove da anni ascoltava ogni segreta conversazione perché lì trovò rifugio la notte in cui furono per un preciso ordine uccisi i suoi genitori ritenuti regnanti tolleranti.

I tormenti di Pina la Cipollina

Fu per la Cipollina Pina come un terremoto quel ricordo che si aggravò dal riconoscere quel suono delle voci ora a lei più chiare e tali da poter con convinzione sostenere essere proprio quelle di suo zio e del suo perfido consigliere. Presa dall'angoscia e dalla disperazione iniziò a correre senza meta per le grandi sale in quel castello che ora le appariva come una grande prigione dalla quale evadere e alla svelta. *Devo scappare, ma prima anche liberare il pomodorino e il suo amico e renderli edotti circa lo sproposito architettato da quelle menti dementi che per il controllo anche delle sementi sarebbero capaci di ogni cosa come bruciare anche una rosa.* Allora presa dal timore di un'altra esplosione di rigore da parte di suo zio, si mise a correre più che poteva facendo ricorso a ogni sua piccola forza verso la sala delle dichiarazioni, dove oramai da molte ore aspettavano riscontro alla loro richiesta di incontro i due amici che discutevano, nonostante il frangente, pensate un po', di bici. *La mia è truccata diceva Basilico il napoletano al pomodorino, e va più veloce del tuo stravagante motorino* e mentre la discussione si animava su tale circostanza ecco udire una voce chiamare: *Pomodorino psss... Pomodorino... Ehi dico a te... Ehi! Insomma bambino... Girati sono qua!* All'udir la parola bambino, Rosario prese a infuriarsi e a dimenarsi come un peperoncino e mentre Basilico tentava di calmarlo ecco ritornare quella voce che continuava: *Psss... Pomodorino insomma girati... Sono qua, perdinci... Se ti ci vuole tanto a*

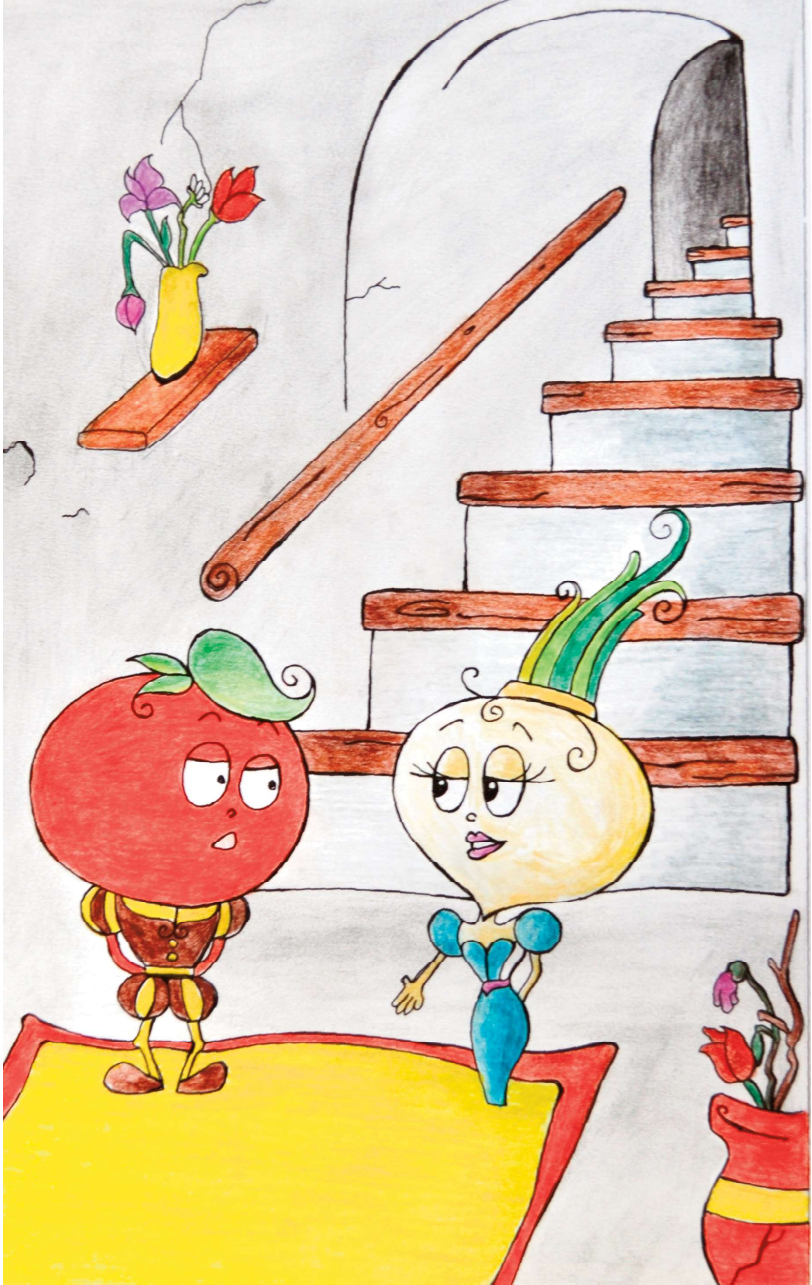
girarti forse faresti bene a metterti un po' a dieta, se i tuoi riflessi sono così lenti... Ma insomma chi sei e dove sei? E se hai coraggio mostra il tuo insipido viso piccola smorfiosa! Replicò Rosario il pomodorino e mentre ancor più rosso dalla rabbia era diventato, ecco apparirgli come d'incanto Pina la Cipollina che lo gelò come brina di primo mattino per il suo viso così carino.

Ma tu chi sei? E cosa ci fai in questa fortezza?... Mm, aspetta ma tu sei di sicuro parente di Don Intrigo e della sua stupida razza per questo ti prendi gioco di me viziata ragazza, ma non abusare della mia cortesia perché potrei mettere su uno sproposito e dimostrarti che non sono solo un bambino carino ma un ragazzo che ha rotto un pupazzo nell'aspettare e che ora incomincia a menare. Pina la Cipollina con fare piccante a lui presto rispose: *Se ora hai finito di fare il bambino e anche il cretino... Piccolo stupido di un pomodorino... Io sono qua per un'emergenza e forse è meglio che io parli con questo corno verde...Almeno sembra più capace di ascoltare e una soluzione insieme a me anche trovare.* Basilico capì subito che i due si erano già innamorati e che entrambi avevano paura di dichiararsi la possibilità del loro futuro amarsi, ma ora bisognava ascoltare e capire cosa avesse da raccontare quella cipollina così carina. Pina fece presto a raccontare la sua storia e tutto ciò che aveva appena scoperto circa l'intento per creare malcontento di rapire e sopprimere gli alimenti bambini e che per questo fosse prioritario scappare e portare notizia fuori dalla fortezza per preparare una contromossa a quella sommossa che avrebbe dovuto portare caos e sconforto nell'esercito del Gran Minestrone. Ma come fare per poter presto scappare?

Nessun problema, disse Pina la cipollina, *conosco questo*

posto meglio di chiunque altro, state sicuri che vi porterò fuori da queste mura prima di stanotte, ma ora devo ritornare da mio zio perché non voglio che lui sospetta quello che lo aspetta. Un attimo... Non andare così presto disse emozionato e come un pesce innamorato il pomodorino alla cipollina e Basilico, capito la sinfonia, disse: *Guagliù vi chiedo scusa un attimo... io devo andare in bagno.* Rimasti soli, Rosario disse a Pina: *Ehi ti chiedo scusa per prima... Non volevo offenderti ne metter in dubbio la tua passione... Ma la tua vista mi ha come folgorato e non ti nascondo che mi sono già di te perdutamente innamorato come un pomodoro salato.* La cipollina scoppiò a ridere mentre il suo animo combatteva per trattenersi dall'abbracciare quel ragazzino così carino, le sue emozioni erano state appena messe a dura prova per quello che la memoria gli aveva appena ricordato e per questo non riusciva a esser libera e naturale. Due parole che solo ora iniziava ad apprezzare proprio grazie all'ardore naturale di quel pomodorino che la guardava estasiato e mentre lei stava per rispondere disse Rosario: *Sss... Non parlare... Ti prego, e ascoltami ancora un poco.*

La vita non può essere solo come un cortometraggio, un miraggio, o un continuo arrembaggio, ma al suo contrario è una lunga passione, un ammaraggio e un sicuro salvataggio se in questo mese di maggio si compirà il presagio della costruzione del pacifico villaggio e io vorrei questo sogno con te abitarlo e amarlo. Mai nessuno si era rivolta a lei con tanta passione e rompendo ogni indugio Pina la cipollina corse ad abbracciare quel pomodorino così birichino ma anche sensibile e carino e in men che non si dica presero a darsi il loro primo bacio e ad avvertire entrambi per la prima volta la sensazione delle emozioni del cuore e dei colori



dell'amore.

Basilico da far suo interruppe con un garbato colpo di tosse quella tenera effusione e per evitare ogni futura confusione chiese a Pina la Cipollina se avesse ben compreso chi fossero e per quale causa loro erano lì intenti, perché altrimenti per altri alimenti, un loro fallimento, avrebbe significato ulteriori detrimenti e la cosa ancor di più complicata per cui tutto ora sembrava un enorme rompicapo.

Tranquillo! Disse la Cipollina, *voi siete parte importante dell'esercito del Gran Minestrone di cui ho già sentito in queste ore e non solo, tanto parlare, e il vostro condottiero Renzo il Pomodoro è tanto simile per la sua visione al ricordo della dolce persuasione di cui solo mio padre era capace. Egli non fu mai con i suoi sudditi un rapace, ma al contrario una colomba che disinnescava ogni bomba da mio zio e da i suoi collaboratori disseminate perché non sono affatto loro, persone assennate. Questo sogno del pacifico villaggio, è ora anche mio, e per questo ci metto dentro tutto il mio coraggio, ora però fate finta di niente e qualsiasi cosa accada ricordate che passerò a prendervi prima della mezzanotte e così esser fuori da queste mura in fretta.*

Renzo intanto avanzava e sempre più il favore dei campi incontrava, tutti lo acclamavano e lo incitavano e il Gran Minestrone diventava di giorno in giorno sempre più nutrito di primizie, specialità, aromi e sapori che si libravano nell'aria fino ad anticipare il suo passaggio e già questo era di per se un messaggio.

Sul pronunciarsi di un grande quadrivio, a pochi campi dalla fortezza di Don Intrigo, si incontrarono Renzo e i suoi generali, il gruppo brigante delle Patate Rosse della Sila, il gruppo dei Romeni guidati dai fidan-

zadini del ceppo dei Bucatini e tutta la marea di alimenti neri e non solo, provenienti dalle coste dell’Africa, mentre tutti gli altri alimenti del posto si erano già amalgamati e subito tra loro amati. Questo colorato pinzimonio poteva ora attaccare qualsiasi demone che contrappone l’aberrazione e la modificazione alle sensazioni degli alimenti riposte nelle sementi.

Nella fortezza arrivò la notizia dell’avanzare senza oltre indugiare del Pomodoro Rosso e per niente scosso, Richelieu continuava a rassicurare il suo signore aggiungendo: *Più loro a noi si avvicinano e più si allontanano dai loro affetti che noi cattureremo da usare poi come merce in cambio della loro ritirata, altrimenti la cattura e cottura di un’enorme moltitudine di giovani alimenti. Ha! Ha! Ha!* continuò ridendo noi provocheremo e senza futuro tutti loro lasceremo.





La Cipollina aveva ancora una volta ascoltato tutto, ma questa volta su consiglio di Basilico aveva ogni cosa registrato grazie ad un tablet da Napoli arrivato. Ora non rimaneva che parlare con il capo delle guardie del ceppo dei Piselli dai pistilli modificati e mortificati... *Ecco questo devo far capir loro, pensò la cipollina, la mortificazione di togliere anche a loro l'amore dell'aroma e del colore che ogni frutto, pianta o fiore vuole in suo possesso per non sentirsi come un pesce lesso.*

Come era accaduto dall'altra parte, anche Don Intrigo si incontrò con i suoi alleati, Federico il Cetriolo, l'inventore del vetriolo, Mendel lo scienziato pazzo, un rappresentante della famiglia dell'Aglio Pesante e Richelieu, oltre a una strana e maleodorante presenza in rappresentanza della baldanza dell'arroganza di alcuni alimenti mercenari vendutisi per poco più di ventinove denari. Ognuno di loro rappresentava poco più che se stesso e non certo la grandezza dell'esercito di Renzo il Pomodoro che avanzava e cresceva con ardore e che incuteva maggior timore. Ma Don Intrigo aveva un altro alleato di cui non aveva parlato - il signore dei Grandi Magazzini che nel mondo aveva le mani su ogni cosa, era insomma come un potente congegno che ogni cosa riusciva a determinare, come lo sterminare chiunque a lui si opponesse o nervoso lo rendesse, come il fargli perdere dei soldi sulle sue putride scommesse.

In preparazione del G2, Don Intrigo rese pubblico il suo alleato, tale Innominato, un personaggio molto determinato e altrettanto spietato. Ogni cosa sulla quale lo sguardo posa, diventa disastrosa, eventi tumultuosi si scatenano come le onde dell'oceano in tempesta, e ciò, non è certo una festa. Qui tutti sono da lui comandati

all'arrembaggio e a un comportamento spietato e selvaggio. Mentre non al suo salvataggio, pensava l'equipaggio di Renzo, ma a un necessario equilibrio per dare forza al pianeta e alla sua atmosfera prima che cada a terra sfinita come una pera. Dall'altra parte invece, Grandi Magazzini pensava a creare solo gran casini.

Pina la Cipollina venuta a conoscenza di quella insana azione che presagiva ad una strage di innocenti, concepita dall'arida mente di Richelieu, si convinse sempre più che bisognava agire su due fronti e dare la notizia oltre i monti. Un solo valico oramai separava le due parti in campo, prima che una delle due non avesse più scampo, per colpa oramai dell'inevitabile scontro che ancora Renzo a ogni costo voleva evitare e per questo ordinò di metter su campo da questa parte dei monti. Ciò nella speranza che rimandare di un giorno potesse portare a Don Intrigo consiglio.

Pina la Cipollina prese allora coraggio e affrontò il capo delle guardie dei Piselli con i pistilli come birilli e a lui con voce decisa disse: *Presto! Coraggio! All'arrembaggio miei prodi Piselli! Dobbiamo presto liberare gli ambasciatori dell'esercito del Gran Minestrone e portare alcune notizie, non buone come primizie, dall'altra parte dei monti prima del tramonto.* All'udir di quelle parole tutti i Piselli scoppiarono a ridere e risposero in coro: *Abbasso Renzo il Pomodoro!* e continuando chiesero che gioco fosse quello dell'arrembaggio. La Cipollina cominciò a piangere e disse che non era affatto un gioco e che l'arrembaggio aveva a che fare con il coraggio circa l'amor necessario per il salvataggio di tanti alimenti bambini.

Salvataggio, lavaggio, Pina ma ti senti bene? Hai qualche problema? Chiamo l'alchimista di corte? Rispose il capo

delle guardie, convinto che, anziché un gioco, quello di Pina fosse un vaneggiò forse dovuto al maneggiò di qualche strano aggeggio. *Nooo! Urlando rispose, io sto bene siete voi ad esser modificati, programmati, resi inermi come degli infermi, ma da qualche parte sono convinta che dentro di voi resiste ancora il ricordo del vostro colore e del vostro amore, per carità vi scongiuro cercate, frugate, fate mente locale, cercate di ricordare ogni piccola cosa che possa farvi ritornare ad amare e non solo e sempre gli altri odiare.*

*A quella determinazione, a quella intima ribellione e forte esplosione di rabbia, doveva corrispondere, pensò tra se e se, il capo delle guardie, una grande emozione, insomma una causa scatenante come la chiamano gli stregoni... E forse tutto questo ha un senso.... Ma certo... Può avere a che fare con le sensazioni che avvertivo prima di quelle strane radiazioni che ci sono state somministrate dopo tante fustigate. Lentamente il capo delle guardie, come interrotto dallo stato di apparente distacco fino a quel momento dimostrato prese anche lui a ricordare della sua compagna, del loro baccello, dei loro Pisellini che correvano come birichini che erano così tanto carini....ma che fine avevano fatto? Prese così a dare di matto perché d'un colpo ricordò della loro cattura e minacciata cottura in olio bollente se non si fossero piegati, gli adulti alle manipolazioni e a tutte le altre ulteriori umiliazioni. *Aria, Terra, Acqua e Fuoco...esclamò, ma dove saranno ora? Ed io che cosa sono diventato? E voi tutti? Gridò ai suoi sottoposti. Svegliatevi da questo torpore e con orgoglio e amore frugate anche voi nel vostro intimo e ricercate ogni minima sensazione che possa restituire noi tutti, colore e sapore.**

Dimmi Pina, conosci qualche altra prigionia nella fortezza a noi segreta, sorvegliata da altre specie, perché forse lì... an-

simando continuò... *possono ancora vivere i nostri parenti.* Pina rispose di sì, *esiste un posto continuò, molto nascosto, sorvegliato da alcuni aspri limoni possenti come macigni che nessun alimento lasciano passare che non sia direttamente inviato da mio zio, o da lui stesso accompagnato. Piove sul bagnato!* Esclamò il capo delle guardie, *Ma se li dentro vi sono i nostri cari, non esiste nessun limone capace di fermarmi, e voi altri rammolliti vi siete rinsaviti?* Urlò di rabbia e di dolore. Proprio quella rabbia e quel dolore riportarono alla mente di tutti i Piselli lì presenti, i tristi momenti e i tanti tormenti attraversati per esser stati separati dalle loro famiglie e come biglie rotolati.

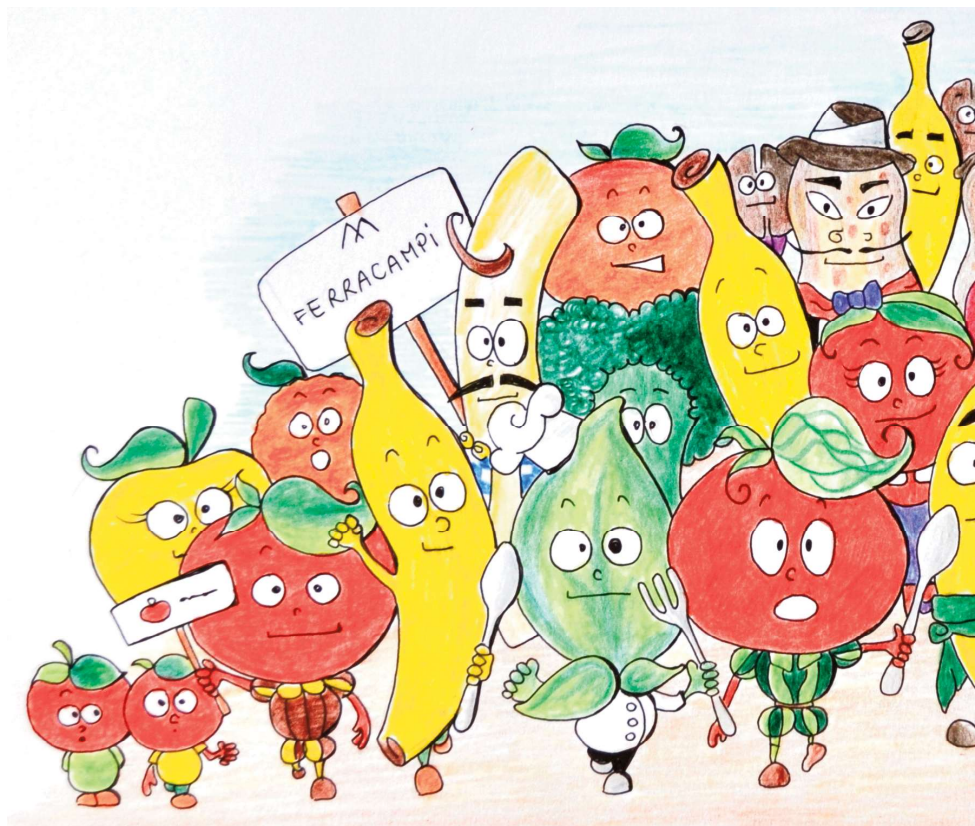
L'ammutinamento

Siamo pronti mia Regina! Rispose uno di loro, inginocchiandosi di fronte a Pina la Cipollina che subito lo esortò ad alzarsi dicendo: *Questo non è tempo di re, regine, principi e ducati, ma solo di essere un po' tutti più educati nei confronti dell'altro diverso da noi, ma simile e come noi dunque bisognoso delle condizioni utili alla sua e nostra riproduzione. Ma ora non è tempo di dissertare, presto dividiamoci i compiti e procediamo a liberare tutti da questa odiosa tirannia e come per magia ognuno riprendersi la propria vita da viver nei campi e liberarci da questi odiosi laboratori modificatori. Io, continuò Pina la Cipollina, con un gruppo di voi libererò gli ambasciatori dell'esercito del Gran Minestrone, e tu, rivolgendosi al capo dei Piselli oramai anche loro ribelli, pensa ai tuoi familiari e a tutti quelli del tuo gruppo, con l'intento e l'appuntamento a ritrovarci nei pressi del ponte levatoio prima del corridoio tra quindici minuti a partire da adesso.*

Divisi in due gruppi presero a portare avanti i loro rispettivi intenti, mentre ai piani superiori invece Riche-lieu, dava le sue ultime indicazioni a un gruppo di Corvi del ceppo degli Sparvieri che dall'altro ieri erano nella fortezza per dar man forte al loro amico francese quasi diventato per loro un calabrese. *Come osate brutti e putridi corvi darmi del calabrese? Nemmeno per scherzo tollero tale somiglianza impossibile da sopportare!* E mentre così diceva un gruppo di alimenti calabresi a servizio nella fortezza, ebbe modo di ascoltare con quanto disprezzo fossero loro stigmatizzati e disumanizzati: *Noi che siamo campioni nell'arte del profumo, aromatizzati e amati per le nostre fra-*

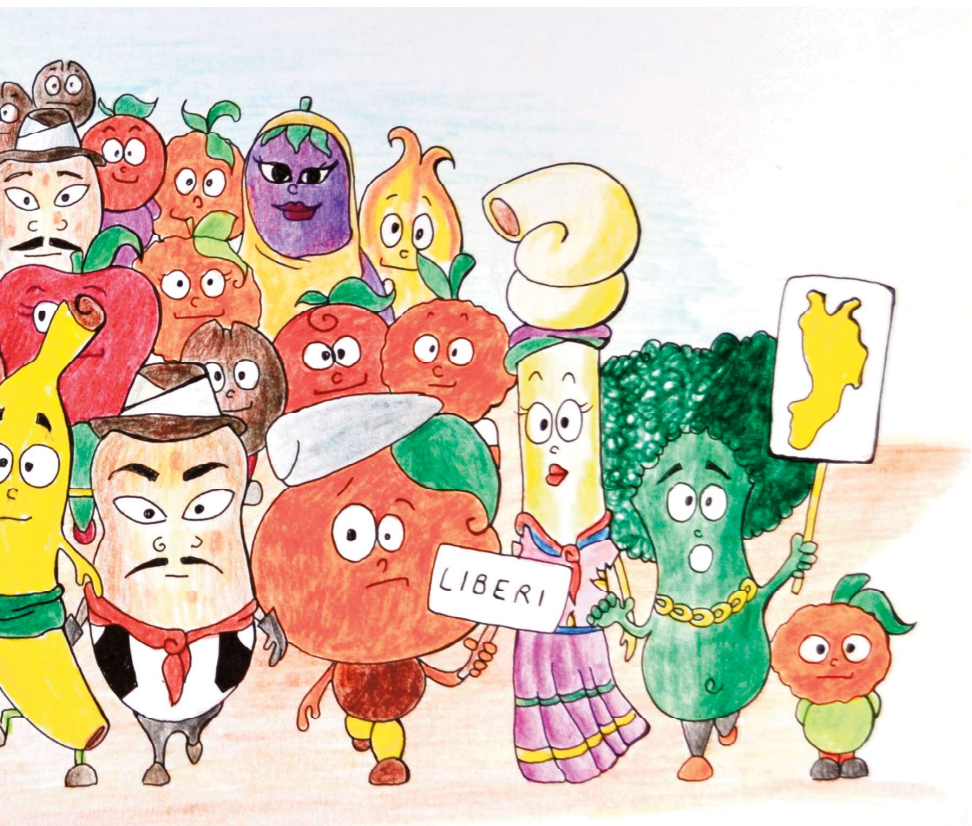
granze non possiamo e ne dobbiamo più tollerare tali affronti e per questo anche loro presero a sabotare il loro servizio che era quello di garantire la giusta comunicazione tra gli ordini impartiti dalle sale del comando e i sottoposti ovunque disseminati nei campi. Un attimo prima, difatti, con il sigillo di Don Intrigo a loro era stato consegnato un dispaccio urgente da recapitare in tutti i campi ai gruppi di mercenari che aspettavano istruzioni e comunicazioni.

Dall'altra parte, il campo per la notte si stava organizzando, Renzo chiese commiato per un momento e alla



sua Lucia tornò a pensare a come sarebbe stato se lei fosse lì, al suo fianco, con il suo bianco candore e giallo splendore.

Nel frattempo l'esercito del Gran Minestrone era diventato immenso, una marea di alimenti da ogni parte provenienti si erano lì precipitati per prestare ognuno la propria opera al necessario riscatto per quella loro vita per troppo tempo compressa dentro regole innaturali, sempre più inscatolati e surgelati. Meglio ribellarsi, rivitalizzarsi, per offrire alle future generazioni nuove sensazioni cariche di emozioni.



Nel frattempo Pina la Cipollina con l'aiuto del gruppo dei Piselli aveva liberato il suo pomodorino prediletto e Basilico il napoletano, riuscito nell'intento di recuperare i suoi effetti riposti in un cassetto, per prima cosa inviò un sms alla sua adorata professoressa con un'ardita promessa e nel contempo la pregava di portare a conoscenza di Renzo tutte le notizie circa il folle piano di catturare i bambini alimenti e per questo motivo lo pregava di indietreggiare per recuperare del tempo prezioso a difesa dei villaggi rimasti sguarniti.

Il capo delle guardie, arrivato nel posto nascosto, grazie a una manovra diversiva riuscì a spremere i Limoni posti a guardia, e a convincerli con un falso Don Intrigo per l'occasione truccato a farsi aprire quella prigione sorvegliata da un'intera guarnigione di Limoni. Ciò che loro videro furono catene, che tenevano in ostaggio, oramai stremati, centinaia di Pisellini e le loro madri disperate per quelle condizioni innaturali incatenate in una stanza e poste in modo che non potessero vedersi per rendere più atroce la segregazione in nome di quella discriminante dominazione. Di quale orrore loro malgrado erano stati resi complici, e per questo in un gesto di impeto e ira, dopo aver ognuno ritrovato i loro cari, assaltarono seppur in gran silenzio il laboratorio di Mendel e lui fatto prigioniero per il suo misfatto.

Ognuno portato a conoscenza delle nuove evenienze, trovò maggior conforto per la loro abdicazione nei confronti di quel despota impenitente di Don Intrigo e con coraggio capirono di far parte anche loro della profezia oramai imminente del mese di maggio e del pacifico villaggio. Arrivò preciso all'appuntamento anche il gruppo dei Piselli con al loro seguito gli alimenti liberati e ritor-

nati così a godere della luce del giorno, lasciandosi indietro la paura del forno che li avrebbe stremati e sterminati. La Cipollina e il Pomodorino chiesero agli alimenti a servizio nella fortezza come poter uscire senza destare sospetti e i sistemi di controllo aggirare per poter presto raggiungere l'esercito del Gran Minestrone e correre a difendere anche loro i bambini minacciati dall'ordine di quelle menti infernali per quei comandi così criminali.

Nessun problema fu a loro risposto: *Quel comando è nelle nostre mani, noi avremmo dovuto garantire la giusta copertura a tale messaggio chiuso in questo dispaccio per noi ora solo d'impaccio.* Basilico e tutti gli altri tirarono un sospiro di sollievo, quella minaccia era a questo punto neutralizzata, ma andava allo stesso modo consegnato qualcosa ai mercenari come comando per evitare ogni sospetto per la mancata comunicazione e questa fu l'occasione per ordire un tranello e causare un bel litigarellino tra i mercenari e il comando, oramai sempre più allo sbando.

Portato subito a conoscenza di questa nuova evenienza, Renzo bloccò l'organizzazione della ritirata e solo un piccolo gruppo di amici di Don Tano fu mandato per tenere tutto sotto controllo. Modificato fu al contrario invece il dispaccio, grazie ad alcuni Tarocchi siciliani lì presenti e in quella prigione anch'essi torturati, e perciò con la complicità degli alimenti a servizio che si presentarono all'uscita con le loro diligenze e il sigillo dell'urgenza, evitando ogni ispezione, tutti riuscirono a scappare, e senza destare sospetti o difetti. *Perfetto!* Disse Renzo, portato a conoscenza dell'uscita in tempo reale di pomodorino e dei suoi nuovi amici, nonché dell'av-

venuto tarocco del dispaccio che avrebbe creato di sicuro qualche impaccio.

Difatti, proprio quest'ultimo, ora conteneva informazioni e urgenti disposizioni circa l'immediato ritiro dei mercenari per impiegare il loro servizio all'interno della fortezza e scongiurare il tramare di Richelieu contro Don Intrigo. Per i mercenari preservare Don Intrigo, il vero latore dei denari era prioritario, nonostante la vecchia amicizia con il francese diventato ora un ostacolo e dunque senza indugio lo avrebbero rinchiuso in un qualsiasi pertugio.

Nel breve volgere di così poco tempo, ogni tormento sembrava prossimo al suo declino, e così accadde infatti che i mercenari ritornati di gran lena nella fortezza presero in ostaggio Richelieu, che opponeva il suo comando su quei putridi insubordinati, non cosciente di essere rimasto in pasto proprio dei suoi stessi artifici oramai scaduti e degradati come le modificazioni genetiche da lui stesso ordinate.

Don intrigo da far suo, portato a conoscenza dell'arresto di Richelieu, senza aver dato nessun comando, si insospettì di esser vittima di un complotto ordito dal signor Grandi Magazzini e per questa sua resistenza circa il riconoscere quell'ordine e il successivo pagamento ai mercenari dovuto, causò l'ira di quest'ultimi che depreदारono la fortezza di ogni cosa, suppellettile o altro ancora, lasciando quel posto spoglio di ogni cosa e non prima di aver imprigionato insieme Don Intrigo e Richelieu che presero ad azzannarsi anziché a confrontarsi. Entrambi erano stati vittima dell'inganno di Renzo e del suo popolo animato di confronto, restii invece allo scontro che divide, separa e non aiuta a crescer in armonia con la natura e alla premura a lei dovuta.

La disfatta, il crollo della borsa e l'inizio di nuove amicizie

Il signor Grandi Magazzini, preso dal panico, crollò insieme a tutte le sue borse nascoste nel mondo piene di alimenti in ostaggio che ripresero invece coraggio e si liberarono in quel mese di maggio, proprio mentre il presagio del pacifico villaggio era oramai una certezza come la carezza portata ogni giorno da madre natura a ogni suo figlio prediletto, senza per questo avere per qualcuno di loro particolari attenzioni, ma per tutti e allo stesso modo, semplici attenzioni.

Ognuno era ritornato alla sua libertà di poter decidere del proprio destino, frutto dell'amore e del suo sapore in una notte di calda passione nei pressi di Tropea, il Pomodorino e la Cipollina scappati con il loro motorino misero alla luce una bellissima bambina, la Cipollina Rossa di Tropea, simbolo della naturale contaminazione che in essa si esalta e si sublima.

Basilico il napoletano, con la sua Pomodoressa salì in Campania, dove aprì una certa e strana attività commerciale che pare si chiamasse, se ben ricordo, pizzeria, ma non vorrei dire una fesseria. Insomma con l'aiuto di Don Grano, che mise a disposizione farina in abbondanza, tanto da tenere in lontananza i brutti ricordi della dominazione e segregazione, sfornarono tanti bambini, e anche tante strane pizze napoletane che piacevano molto anche alle Banane africane.

Don Tano Bergamotto e Don Cicciu u Piccanti, risco-

pertisi amici presero ad esaltare ognuno le loro differenti qualità, ma senza alcuna conflittualità, il mistero dei profumi il primo, il piccante della vita l'altro, offrendo al reverendo Don Vagabondio pentitosi del suo passato, la possibilità di collaborare a conferire una certa sacralità a questa straordinaria diversità. Don Tano subito dopo Pippo Liquirizia prese per mano e con lui il mondo girò.

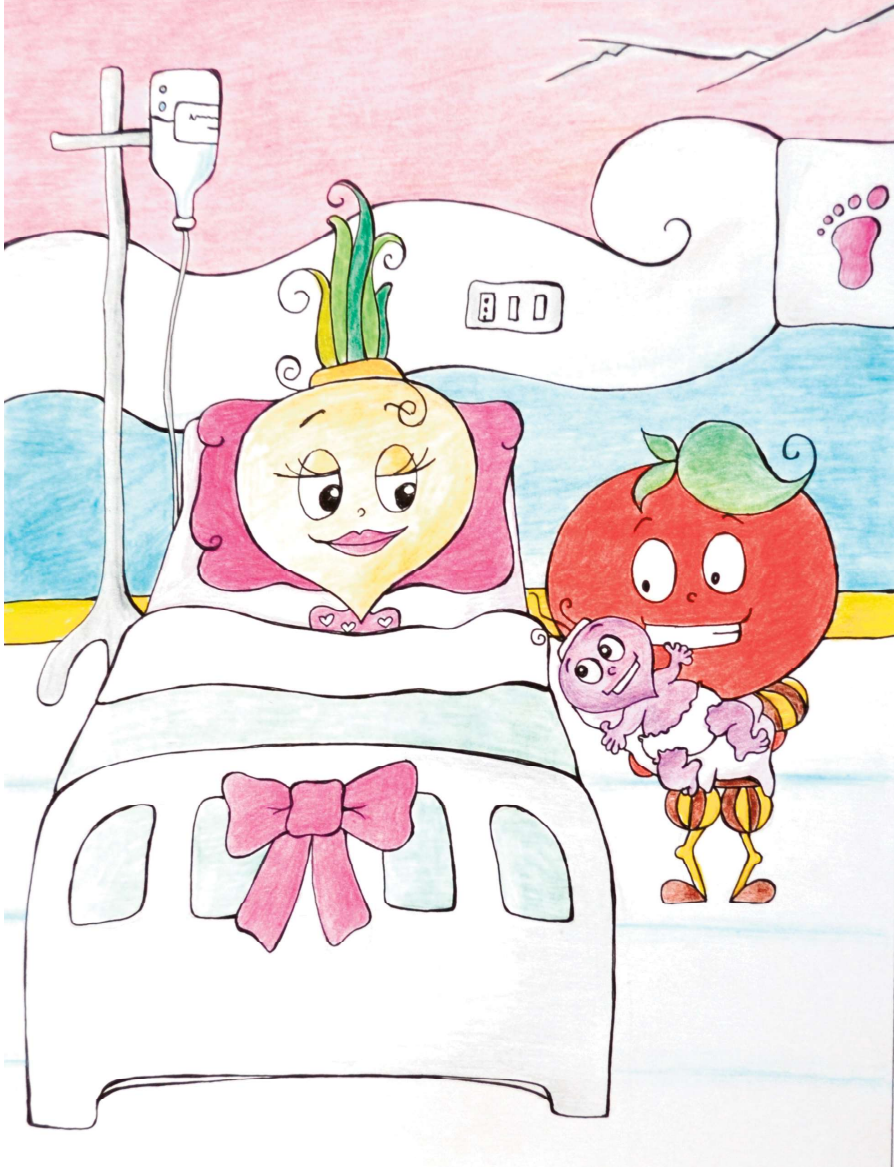
Diversità dunque, come ricchezza e non come qualcosa a cui guardare con schifezza, arroccandosi in vecchie e nuove fortezze per evitare il contatto con l'altro diverso da noi, che è invece, spesso proprio la radice e la fonte della nostra stessa sopravvivenza.

Il Millepiedi riprese il suo viaggio per ritornare dalle parti del Perù, ma non prima però, che Renzo il Pomodoro onorasse la sua promessa in cambio di quel semplice scudo a suo tempo richiestogli per traghettare tutta la sua tribù, e a lui infatti consegnò, mille comode pantofole in ricordo del loro comune viaggio in quel rumoroso mese di maggio.

Don Grano, le famiglie dei Cereali, nobili e reali chiesero tutte congedo a Renzo e all'esercito del Gran Minestrone per poter ritornare ognuno al suo posto. Rom...olo e Rom...ina, partirono per Taormina, un po' di vacanza e sana baldanza pensarono fosse a quel punto necessaria, ma il loro segreto era, aprire un'osteria sull'isola di Lampedusa per offrire ristoro a chiunque maltrattato fosse come una medusa.

Renzo invece da far suo, prese a fare delle spese ogni mese, insomma mai rassegnatosi a quella perdita così grande, creò un centro di ricerca contro ogni brutta malattia alla quale ogni alimento con deperimento poteva andare incontro suo malgrado con degrado. L'intento

OSPEDALE DI VIBO



certo, mai dichiarato, ma chiaro come la brina che si posa di mattina, era riportare in vita la sua amata. La commozione per quel quotidiano pensiero lo accompagnava come ombra mai doma che alimentava così la sua mai sopita rassegnazione.

In questo trambusto di contrastanti emozioni un giorno a Renzo il Pomodoro accadde però di incontrare, proveniente dal mare, un vecchio saggio, portatore di un antico adagio, che senza alcun disagio disse a lui rivolgendosi con coraggio: *Devi andare oltre ciò che ti appare, non puoi riportare in vita ciò che per natura, o sua disgrazia e passata ad altra vita, non puoi pensare anche tu, di poter modificare il corso della natura con le armi della cultura, ma apriti invece ai suoi frutti, anzi inizia a prenderti cura di essi, perché proprio qui, e da tempo, vicino a te essi hanno iniziato, grazie alla cura dei tuoi vicini di campo a germogliare due splendidi gemelli come te e Lucia altrettanto belli. Sono il frutto del vostro amore che come ogni piccola pianta hanno ora entrambi bisogno di cure, ma anche di un sogno, di un ideale, di sapere di poter crescere insomma in un mondo leale per il quale un tempo insieme a Lucia tu hai creduto e combattuto. Guardati intorno, questa pace nei campi, questa abbondanza sulle tavole, questa armonia nella relazioni tra popoli e alimenti diversi è frutto anch'essa del vostro amore e non solo delle politiche delle nazioni, orsù dunque non sopravvivere nel ricordo ma vivi nel presente senza renderti più oltremodo assente.*

Renzo incredulo divenne come cerulo, nell'apprender quella notizia che sottraeva alla pigrizia del dolore ogni rancore e vecchio dissapore contro chi nel tempo funestò il suo ardore e il suo, per Lucia, rinnovato amore.



Il giro del mondo attorno
al mappamondo
Oltre ogni conclusione

C'era una volta, nascosto in un posto, un vecchio mappamondo che a scuola spesso faceva ai bambini girare il mondo. Tante cose su di esso erano disegnate: fiumi e laghi che raccontavano di strani maghi, monti e pianure per respirare l'aria buona delle alture, e poi città, nazioni, stati e continenti piene di bambini contenti. Ma quello strano aggeggio, il mappamondo appunto, dei brutti e cattivi ceffi hanno preso un dì a far girare tanto, e così forte, che nelle sue rotazioni si son perse molte emozioni, e tutto nel nome di una strana concezione, una certa signora globalizzazione. Essa attirò a se ogni profitto al mondo generato lasciando il nostro mappamondo in quel vortice che ogni cosa a se superflua taglia proprio come, con il filo, fa la tenaglia.

Cinque erano i continenti disegnati su quel variopinto puzzle del nostro mappamondo, prima che arrivasse quell'iraconda signora perfida come una anaconda,. Cinque cerchi colorati si scelse in quel tempo per rappresentarli, creando la loro unione con un arcobaleno che il mondo illuminava in un baleno. Mappamondo, cerchi, colori, tutto insomma presagiva ad un ritrovato equilibrio attorno a quel martoriato mondo che aveva alle spalle finalmente messo genocidi, olocausti, stermini, persecuzioni e diverse forme di orribili discriminazioni conclusesi con una pericolosa bomba che tanti bambini portò purtroppo fino alla tomba.

Dopo tutto questo peregrinare scaturito dalla malvagità di discriminare a opera di strani alchimisti che volevano creare una razza superiore per ubbidire, senza contraddire, alla follia di duci e dittatori che al mondo apportarono guerre e distruzioni anziché delle buone azioni. Ma il mappamondo smise ancor di più di essere giocondo quando il ventre delle sue rotazioni fu compromesso per l'attacco portato alle sue future generazioni.

È finito il tempo del gioco della campana, del salterello con una sola gamba tra le caselle a terra disegnate, ora ai bambini gridò quella brutta signora: *E' tempo che al ritmo del suono delle sirene dovete lavorare, e se qualcuno per aria salterella perché da proiettile o mina fatto saltare, la produzione globale di certo non si potrà fermare! Non ammetto defezioni, ne infantili o stupide emozioni*, continuò gridando, *e in ogni continente tutti i bambini al mio incessante ritmo non dovranno ballare, ma per i miei profitti solo sgobbare!* Il terrore presto inizio a spargersi tra le famiglie in ogni luogo e presto cercarono ai loro figli un posto su barconi, o sotto i cartoni per farli sfuggire a quell'innocente strage che si presagiva in nome del profitto come dazio o iva da pagare e senza potere per questo fiatare, resistere o lottare, o almeno questo credeva la globalizzazione iniziando ogni contraria a se azione.

Dal continente asiatico, e più precisamente se bene tengo a mente, dalla Siria dove infuriava una violenta battaglia che fiori e germogli certo non seminava, ma che al contrario lutti di bambini e orribili devastazioni auspicava, prese una famiglia a scappare per trovare accoglienza e anche un po' di umana benevolenza.

Da Kobane infatti, loro città natale che non smisero

mai d'amare, dovettero via mare scappare, attraverso la Turchia poi passare per in Europa approdare in questo loro lungo peregrinare. Questo era il loro progetto, il desiderio di quel padre insomma che i suoi bambini dalla strangolazione fatta di guerra e globalizzazione voleva allontanare nella speranza di non farli vivere oltre in quella mattanza.

Abdullah, questo è il nome del papà di Aylan e Galip, un mattino di prima lena e con tutto il coraggio che aveva nelle vene, in compagnia di sua moglie Rihan, di nascosto prese a lasciar quel posto dove di strani militari c'era l'avamposto per la costruzione di un sedicente Stato pare non gradito alla Nato, ma solo perché non doveva così platealmente annunciare di esser Nato. Il papà dei bambini, dall'altra parte del mappamondo voleva con la sua famiglia andare in quel posto freddo detto Canada, caldo però per la sua accoglienza verso chi da guerre e persecuzioni fugge offrendo loro clemenza.

Ma inspiegabilmente quel Paese, il Canada appunto, rifiutò alla famiglia di Aylan e Galip la sua protezione lasciandoli come di sasso e per questo presero ad affrettare il loro passo prima che la strada gli venisse sbarrata con un masso, soprattutto ora che la loro intenzione avevano dimostrato di ribellione a quell'esercito che fattura di petrolio di euro al giorno oltre un milione. *Orsù scappiamo e prendiamoci per mano*, disse il papà, *perché un'imbarcazione insieme ad altri Curdi legati alla nostra triste novella dobbiamo prendere anche se sarà traballante come nel mare in tempesta è una bacinella. Oh che rimorso!* Se potesse aver saputo prima Abdullah la lingua certo si sarebbe morso, per aver detto quelle parole perché con il mare mosso, le onde in tempesta andarono contro quella ba-

cinella all'arrembaggio e divennero presto un brutto presagio. Difatti, mentre il mare sembrava agitato protestare, contro quegli uomini incapaci l'altro amare, ecco un'onda gigantesca prendere forma manesca e strappare senza compassione alle braccia di Abdullah il frutto del cuore e della sua passione. Stessa sorte toccò in un istante anche a sua moglie, la sua amica preferita, che si inabissò in quel medesimo istante con il piccolo Aylan quasi a volerlo accompagnare nel faticoso viaggio dei morti attraverso il fiume Stige.

Quel fiume che origina dalle lacrime che scorrono dalle fessure del Gran Vaglio di Creta per condannare ancora una volta attraverso la vista di quel corpicino giunto a riva come relitto i responsabili di quella innocente morte: uomini avari immersi in putride pozze dal colore scuro e nauseabondo come il petrolio che in vita fu per loro più prezioso dell'olio che nasce invece da quei verdi ramoscelli che simboleggiano la pace, mentre loro erano destinati per cupidigia alla eterna brace.

Quel corpicino arrivato a riva come detrito, avrebbe dovuto, questo e l'altro mondo lasciar come impietrito e il suo sogno infranto in altri bambini far crescere meglio nutrito, ma così non fu, e mentre tutti tornarono ad altro pensare, Galip verso il cielo, moribondo, iniziò a volare nella speranza con Aylan di potere presto tornare a giocare.

Lo sconforto assediò Abdullah sopravvissuto alla morte dei bambini e di sua moglie che invocò a se, la sua di morte, per far gettare a mare le sue spoglie e tornare così con la sua famiglia a vivere tra le foglie.

Abdullah ancora non lo sa, ma Aylan, mentre nel mare in tempesta affogava disperatamente per rimanere

in vita, cercò di lottare e con la sue piccole braccia tentò di nuotare e in superficie tornare. Ma l'odio cocente verso l'altro, praticato in quel mondo globalizzato, che scatenò l'ira del mare sul mappamondo disegnato, prese il sopravvento e inabissò quel piccolo bambino in maniera così forte e violenta che le sue lacrime di paura si confusero con le gocce d'acqua che riempiono il mare, ma ecco proprio in quell'istante sua mamma arrivare, che stringendolo a se, prese con lui negli abissi a precipitare come se si trattasse di giocare e un ultimo sorriso così al suo piccolo strappare.

Mentre gli abissi si scatenavano al suo piccolo la mamma sussurrò: *Aylan son qui con te, tranquillo ti accompagnerò fino in capo al mondo e non ti lascerò solo neanche un secondo e poi sai tra un po' diventeremo leggeri che ci sembrerà quasi essere degli aquiloni intenti a volare per poi dopo galleggiare fino ad arrivare da qualche parte del mondo in riva al mare.*



Aylan e Galip ora giocano in quel giardino aperto a chi da questo mondo è andato via per colpa della tecnocrazia che uccide ogni democrazia e bombarda finanche i bambini in maniera codarda. Un giardino affollato per tutto il sangue sul quel vecchio mappamondo versato che non pago dei bambini già fagocitati nelle spire del terrore globalizzato, una bomba ha armato perché altri fratelli da sacrificare voleva come vitelli. E sempre siriani dovevano per il momento essere perciò l'arcigna e tremenda globalizzazione concentrò su Aleppo la sua maligna azione.

Qui e ora concentrerò tutto il mio terrore in accordo con i plotoni della morte. Il fatto è che in quella terra, la Siria e in quel continente, l'Asia appunto, tutti volevano comandare, usurpare e chi democratizzare, ma senza dare ascolto a chi vi è nato in quel posto. Erano insomma loro ostaggio del retaggio del dominio che crea un brutto contagio: massacrare e conquistare ad ogni costo, qualsiasi posto.

In tutto questo guazzabuglio, presero i fronti opposti a farsi una guerra sempre più violenta che non risparmiava, a ogni giorno appena nato, al suo disio fare la sua triste conta degli scomparsi seppur negli ideali quei bambini morti, erano nati forti. Ma ecco un giorno il miracolo, quella strana magia che non ti aspetti, nonostante le tante bombe su Aleppo scaricate, sopravvivere a quel terrore e da sotto la macerie comparire con gli occhi pieni di orrore, Omran, un piccolo bambino dal nome birichino. Omran portato in un'ambulanza e seduto su una poltroncina di colore arancio, prese a pulirsi come le sue manine ogni parte del viso che di sangue era intriso. Impietrito dalla paura, senza riuscire a piangere, ne a pro-

ferire parola alcuna, con fare compito ed educato, pulito voleva tornare, delle sue cose sporche di sangue fare il bucato.

Ciò che lascio il mondo sgomento, in quel momento, fu l'incredulità scolpita sul viso di Omran di fronte a tanta crudeltà subita di cui fu vittima nonostante sopravvisse, perché sapeva in quel posto qualcosa di suo esser morto senza aver fatto alcun torto o ad altri maltorto. Mentre tutto questo gli trapassava la mente come spada tagliente, continuava in silenzio a guardarsi intorno come smarrito perché nessuno il suo cuore prese ad ascoltare, stringerlo, chiedergli scusa e iniziarlo a baciare. *Cosa mi è successo?* Disse a se stesso: *Cosa di male ho fatto, e mamma, mia mamma, dov'è? Perché non è qui con me?* Il suo cuore iniziò in silenzio a battere come impazzito e a versare lacrime di sangue di cui mi sento io, le mie mani sporcate, perché non ho fatto tanto o forse troppo poco, o peggio sono stato un uomo invano se un bambino, anziché esser con la mamma a giocare su un divano, non ha nessuno, nonostante ferito, che lo tenga per mano.

Con tutta quella polvere delle macerie addosso, sporco di sangue e fango tramortito dal rumore delle sirene, dei mezzi di soccorso e dall'andirivieni delle persone che frugavano nelle macerie ancora calde per l'orrore di quell'ennesimo attacco, la resistenza di Omran non è andata affatto sotto scacco. Immobile nel suo silenzio, e padrone del suo dolore ha privato, i suoi aguzzini dello spettacolo dell'orrore postumo tenendo testa anche a chi la taglia la testa e così guastandogli la festa.

Solo giocare con la libertà io volevo, mi raccontò lesto e

poi disse: *Ora scusami ma devo fare presto, mio fratello sotto quelle macerie è rimasto a cercarlo e io devo tornare non posso più tempo sprecare.*

Che brutto mondo! Dissi tra me e me, e pensai: *Chissà se su quel mappamondo oramai modificato perché reso privo di ogni suo significato esisterà un posto che per i bambini non sia come lo è stato per Aylan, Galip e Omran oltremodo tosto e allora presi lesto a farlo girare ma senza farlo sballottare per vedere cosa dall'altra parte accadeva o succedeva. E così fin in America sono arrivato, ma non sapevo ancora di essere anche qui malcapitato. Rallento con una mano il mappamondo e con gli occhi chiusi, come da bambino mi piaceva fare, fermo con un dito il mappamondo per affidare alla sorte la destinazione della mia prossima azione.*

Sullo stato della Virginia il mio dito si è fermato per verificare se almeno qui il diritto di crescere e giocare per i bambini fosse affermato. Sono negli USA ho pensato, appena ho realizzato dove ero arrivato e dunque qui troverò alle mie pene ristoro e le condizioni dei bambini di sicuro saranno scintillanti come l'oro. Iniziai per quello Stato a camminare, era il periodo di mezza estate e nessun bambino incontravo, anche camminando contromano e subito pensai che tutto questo fosse strano. *Ma dove saranno andati? Perché non sento le loro grida di gioia o i loro schiamazzi da ragazzi che fanno spesso affacciare gli anziani esasperati dai terrazzi?* Qualcosa qui non mi convince e un brutto presentimento presto mi vince, quando incontro appunto degli attivisti, mai prima d'ora visti.

Noi combattiamo mi dissero, *ogni forma di schiavitù*, e io a loro: *Bene! Ma quasi un secolo è oramai passato dalle pian-*

tagioni di cotone dove in questi posti i bambini venivano sfruttati e poi buttati, non siamo insomma in South Carolina dissi, mentre da terra raccolsi una bambolina di sicuro caduta a una bambina.

Infatti non siamo in South Carolina, ma in Virginia dove il tuo dito sul mappamondo hai puntato che ha, altre e più nocive al mondo piantagioni, che alla globalizzazione fanno in borsa salire le sue azioni. Qui si coltiva il male, il cancro insomma, è il tabacco qui che comanda che ai ragazzi l'infanzia ruba perbacco! Tuonò un'attivista dall'aria molto vispa. Qui in Virginia, ma anche nella Carolina del Nord, nel Kentucky e Tennessee sono le piantagioni di tabacco a tenere i ragazzi sotto scacco. Gli USA sono tutti, in coro mi gridarono, tra i primi produttori di tabacco al mondo, grandi seduttori e di malattie dispensatori che su questa peste una gigantesca fortuna hanno costruito sfruttando manodopera infantile che nascondono dentro i fienili. Qui soprattutto i figli dei migranti ispanici con uno sparuto numero di piccoli americani d'estate devono lavorare se le loro famiglie, senza andare in prigione, vogliono aiutare. Troppe bollette da pagare, fitti salati e cibo necessario costringono questi bambini per potere ognuno la propria famiglia aiutare ad accettare dalle multinazionali ad esser come ibernati perché resi privi della loro età e di ogni loro sogno o piccolo bisogno.

Qui i bambini hanno i segni dello sfruttamento sulla loro pelle impressi perché assorbono nei tessuti del loro corpo la nicotina che lavorano e così, oltre il mostro dello sfruttamento globale, li divora anche un aberrante cancro che gli provoca vomito e giramenti di testa e altri e diversi sfinimenti. Molti di loro, come Juan lavorano a piedi nudi nei campi, e quando le foglie sono bagnate ancor di più diventano nocive provocando a quei piccoli bambini il comparire di una strana e

brutta malattia: GTS, si chiama. Green Tobacco Sickness o meglio conosciuta come la malattia del tabacco verde. E mentre i finanzieri e i produttori, monopolisti di tabacco, si danno convegno per spartirsi i loro loschi guadagni magari sorseggiando un thè verde, di contro per le foglie del loro verde tabacco molti bambini scompaiono come finiti in un sacco in mezzo ad atroci dolori e senza la gioia di conoscere altri colori.

Qui non voglio più restare, dissi impietrito a quegli attivisti e subito mi avvicinai di nuovo a quel mappamondo che reggeva sempre più a fatica il peso di un ingiusto mondo, sempre meno rotondo. Ripresi di nuovo. Sfiolandolo. a farlo girare, e con l'altra mano puntai di nuovo il mio dito perché in un altro continente volevo andare e migliori condizioni per i bambini trovare. Eccomi così arrivato in Europa dove le condizioni dei bambini di sicuro saranno custoditi come fossero in una cornucopia da replicare con dieci cento mille copie e nel mondo disseminare ovvero sul mappamondo disegnare senza oltre dissertare.

In Serbia ora mi son ritrovato dove con superbia alcuni trattano i (miei) piccoli bambini Rom deprivati addirittura anche dei sogni, altro che miglior condizioni, qui incontro solo nuove vessazioni e antiche e logore discriminazioni.

A Prokuplje, in un villaggio, nel mese di maggio, ricordo, sono arrivato e un mare di bambini ho subito incontrato ma poi, dopo quei brevi fugaci istanti in cui i loro immensi occhi di luce si accendevano fino ad abbagliarti e con innocenza anche ammaliarti, ecco calare di colpo quella rassegnata tristezza che il loro cuore spezza per le condizioni in cui sono costretti dalle istituzioni a vivere, complice la disumana indifferenza che ha perso

ogni umana benevolenza.

Come bestie sono trattati, come animali sfortunati addirittura abbandonati, e da un mondo a loro quasi sconosciuto giammai amati. Eppure siamo nel Continente delle Costituzioni, dei Trattati e Carte dei diritti, dei proclami e delle certezze a loro estranee come di una maestra sono le carezze.

Scuola, maestre, studiare, sono tutte cose che ai piccoli bambini Rom vengono negate come la loro voglia di crescere e imparare. Affogate, annegate, sono le loro timide pretese, che altro non sono che semplici richieste di essere almeno notati e non da sguardi infastiditi e pieni di disprezzo attraversati.

Passano i giorni, e quella vita mi rapisce, mi piace. Mi piace di quei bimbi la loro voglia di giocare, di ridere anche senza nulla in mano avere e con Bacia, il più grande di sette tra fratelli e sorelle, a cui ho regalato le mie bretelle, inizio a camminare e con lui intere giornate passare. Vado assieme a lui a volte al mercato della frutta aspettando che cada qualcosa, che qualcuno butti degli scarti e aspettare la fine della vendita per rovistare tra la frutta marcia perché quella buona non si può comprare.

Anche le sorelline a volte sono con noi, belle come le stelle, aspettano pazienti qualcosa da raccogliere al campo da portare, per aiutare la famiglia anche loro a sfamare. Sono in quattordici, tra genitori, generi e nuore perché loro sono già mamme, mentre sono ancora bambine. Mamme bambine, papà bambini, bambini e bambine a volte più grandi dei loro zii, nonni giovani che sembrano vecchi. E' tutto un mondo che quel mappamondo bene non racconta! Altre volte quando ci sono le sue sorelle al mercato, con Bacia ci rechiamo nella disca-

rica comunale, che è sulla strada del ritorno, anzi del non ritorno, appreso essere come la piazza del campo in cui tutti loro vivono, peggio alle malattie proprio di quella discarica sopravvivono. Li appena i camion scaricano rifiuti di ogni sorta, si scatena la corsa a rovistare con le mani tra spazzatura sperando che proprio la buona sorte ci faccia trovare qualcosa di poco schifoso da mangiare e apprezzare.

È sera, quando al campo torniamo, è la mia prima sera e da lontano vedo come un piccolo presepe comparire, capanne e luci di candele che da lontano ti mettono fretta per ammirare da vicino quel che sembra un mondo fatto di fate e incantato. È invece un campo incatenato, dove ogni diritto è ammazzato. Non c'è acqua ne elettricità, non ci sono bagni ne strade, non ci sono case o palazzi ma solo cartoni e miseri stracci. Non c'è un letto, un tavolo o una sedia, non c'è baracca o capanna che di plastica o paglia sia fatta che abbia qualcosa che ricordi o mi riporti in mente una casa. Non c'è uno specchio e questo mi ha colpito, non c'è poi, tanto quella voglia di guardarsi, ma inaspettata ecco comparire, palesarsi, quella voglia invece di stare tutti insieme. Di dividere e condividere, di ridere e sorridere di abbracciarsi e cercarsi. Ecco comparire insomma l'armonia familiare, nonostante la fame, la miseria, le precarie condizioni igieniche, nonostante tutto insomma quello che qui regna quando si è tutti insieme è lo stare insieme. Cosa che noi abbiamo dimenticato abituati alle nostre dorate case, in cui le stanze sono diventate celle, dove prigioniere vivono le nostre virtuali che non riescono più a sorridere o con l'altro umanamente comunicare.

Anche qui ho incontrato dunque, e ancora una volta,

il volto duro della globalizzazione che separa e comanda ogni nazione. Qui essa ha creato la delocalizzazione industriale, tutte le più grandi aziende nazionali e mondiali qui son bene presenti a spartirsi le migliori condizioni e ai piccoli bambini Rom procurare solo altre rinnovate criminali discriminazioni.

Sono stanco di questo mondo globale, che rende tutto diseguale. Dico a Bacia che ritornerò, ma al mappamondo devo ora presto fare ritorno, rotarlo, e migliori condizioni per i bambini sperare in giro di trovare. Ed ecco mentre girava il mappamondo, il mio dito questa volta fermarlo come giramondo in un posto lontano nel mondo. In Oceania, questa volta sono arrivato, che ti sembra di essere in capo al mondo. Nelle Christmas Island sono stato catapultato, un'isola immersa nel blu dell'Oceano Indiano, diventata nel tempo terra di passaggio di tanti bambini che qui profughi dal vicino Oriente arrivano per trovare ristoro e amore come solo (il) Natale sa dispensare e ai bambini far ben sperare. Che meraviglia! dissi tra me e me, finalmente sono arrivato su un'isola che porta addirittura il nome di Babbo Natale, circondata da acque limpide, color verde smeraldo, spiagge bellissime, molluschi e crostacei a volontà sarà per i bambini di certo un porto sicuro e un approdo futuro.

Nemmeno il tempo di una gioia, e sento come da lontano prendere forma un suono come fosse il canto di mille balene, anzi no è come il tintinnio di tante catene che m'incute orrore al solo pensare chi possa quella feraglia incatenare. Mi avvicino sempre di più e, corpo di mille balene, quelle che vedo muoversi di giorno come impazzite non sono certo delle falene, ma centinaia di

bambini rinchiusi dietro le sbarre impossibilitati a muoversi e a cui non resta che il commuoversi pensando a quell'ignobile detenzione di cui pochi fanno menzione. Bambini che al traguardo della corsa verso la libertà, che raggiunti la meta dopo la loro fuga da bombe e torture qui viene consegnato come premio al loro arrivo non acqua, medaglie o premi di consolazione, ma l'arresto e la prigionia.

Rinchiusi e abbandonati diventano dopo poco tempo mentalmente ammalati. Anni e anni rinchiusi li dentro, dietro sporche e luride sbarre la loro vita imputridisce e marcisce senza nulla aver commesso e pure qua credevo, in questo angolo di paradiso che porta il nome di Natale, in qualcosa di magico per i bambini speravo. Non c'è pace in questo mondo, non c'è tregua su questo mappamondo globalizzato che ogni entusiasmo ha come anestetizzato. Che tristezza, quanta amarezza, corro verso la spiaggia per sentire sul mio volto del mare la sua brezza, ho bisogno insomma di una carezza per resistere a tanta freddezza. Proprio mentre stavo per abdicare, inabissarmi anch'io nel vortice che tormenta dei bambini la loro esistenza, il mappamondo compie il suo ultimo giro e sulle coste dall'Africa questa volta strappandomi al mio naufragio mi trasporta.

Sono esausto, stanco, assetato, infreddolito e anche impaurito e mentre solo l'angoscia mi fa da compagna, ecco verso di me una piccola mano tendersi proprio mentre stavo crollando sotto i colpi incessanti delle disumane condizioni di vita a cui questo mondo ha destinato il presente di milioni di bambini ai quali ha rubato il passato e nascosto perfino il futuro rivelarsi poi, ancora più duro. Quella mano tesa, diventa un'ancora alla quale

mi aggrappo per rialzarmi e lì impatto negli occhi di Ahmed, un ragazzino egiziano che in Italia, mi confida, vuole arrivare esortandomi a seguirlo, a scappare senza tempo sprecare ed ulteriormente esitare se a casa anch'io voglio tornare. Ma come? Dico a lui, io fin qui sono arrivato sperando che almeno in questa parte del mappamondo i bambini non fossero costretti a scappare, o lavorare in maniera disumana, e interrompendomi mi dice: *Qui è un inferno. Sfruttamento nelle miniere dei diamanti che voi regalate o indossate, guerre armate dalle vostre diplomazie e dalla loro imperante supremazia, e poi bambini soldato, bambine violentate, commercio di petrolio e avorio e solo un montare di odio. Non abbiamo ne cibo, ne acqua, non abbiamo assistenza sanitaria e per questo in Italia voglio presto approdare, qui nascoste mi dice, ho le cartelle cliniche di mio fratello che ha una brutta e rara malattia e medici buoni io per curarla devo presto trovare. Non mi importa se devo la morte sfidare, se potrò annegare o mai arrivare. Non mi importa se prigioniero sarò preso, sequestrato, seviziato o dei miei organi espianato di tutto questo non mi importa perché non riuscirei a sopravvivere nemmeno un giorno alla morte di mio fratello con il rimorso di non aver tentato nulla in suo favore e per tenere acceso il suo sorriso anche se non abbiamo neanche per sopravvivere un pugno di riso.*

Devo scappare, lottare, nuotare, la vita di mio fratello rispettare e amare per questo da voi devo arrivare. Non sono un terrorista o un clandestino, sono solo poco più che un bambino che una vita vuole salvare, la sua rischiando e il mondo amando. Riesci ancora ad amare il mondo e il tuo prossimo nonostante le cose che mi hai raccontato, le ferite della tua famiglia e il tuo quasi suicidio per arrivare dall'altra parte del mare? Come potrei diversamente fare?

Se smettessi di credere negli altri, nella loro e nostra resistenza sarebbe questo mondo solo un'ingiusta penitenza. Esistere implica con il resistere fin quando saremo dagli altri comandati e non democraticamente governati mi dice, e poi, se smettessimo di sperare e per difenderci solo pensare l'altro sparare, nulla potrebbe mai cambiare perché i soli spari che io vorrei sentire sono quelli pirotecnici o le uniche fiamme che vorrei vedere in cielo sono quelle colorate dei fuochi d'artificio e non del maleficio che anche la mia nazione ha colpito per colpa delle nuove dislocazioni della signora globalizzazione.

Ora basta parlare, salperemo stanotte e se il mare vorrà presto arriveremo in Sicilia a Porto Empedocle credo e li spero di trovare qualcuno con cui parlare e a cui spiegare perché dalla mia terra mi son mosso, certo per non creare allarme rosso, ma alla ricerca di un codice rosso in un pronto soccorso per mio fratello Farid sai, si chiama, sette anni appena da poco ha compiuto e il mio regalo a mamma e papà ho promesso sarebbe stato la sua malattia cercare in qualche posto del mondo potere curare e così a lui altri compleanni donare.

Io fin qui ti ho aiutato, e spero con le mie preoccupazioni di non averti annoiato, ora però devo in mare saltare, arrivare prima che tutti in porto attracchino e il mio turno di sbarco aspettare, altrimenti troppo tardi per Farid potrebbe risultare. Ti scriverò se riuscirò se a te interessa del mio destino e di Farid che è ancora un bambino. A Porto Empedocle il giorno dopo lessi sui giornali di una ragazzino, arrivato tutto bagnato e la vita di suo fratello così aver salvato attraverso un ponte aereo che ha trasportato fino a Firenze, in uno dei suoi migliori e speciali ospedali, il piccolo Farid per prestare a lui ogni cura e giusta attenzione provando io una forte emozione. Cosa era riuscito a fare quel ragazzino da solo: attraversare il mare, sfidare la fe-

rocia degli scafisti, le leggi che ti imprigionano o abbandonano, sbarcare e in un ospedale il fratellino riuscire a portare.

Sono stanco ora però di questa globalizzazione e della sua più subdola azione: ogni cosa sfruttare nell'inganno un regalo, concessione o cessione farla sembrare. Voglio dopo questo viaggio ritornare al mio vecchio mappamondo prendere una tavolozza di colori e tutto ridisegnare, spazi aperti senza confini, orizzonti liberi di stagliarsi a più non posso, e poi mari, fiumi, colline e monti che appartengono a un solo mondo che superi i recinti dei confini.

Un solo mondo dove i bambini possano giocare con la le risorse della natura e non la vita perdere.

Ringraziamenti

A conclusione di questo viaggio seppur fantastico tra discriminazioni e pregiudizi narrato in quest'opera, devo ringraziare quante, a vario titolo, nel tempo e nello spazio hanno impattato con essa e tra loro Paola di Lazzaro, Enza Papa, Caty Iurascu, Roberta Manieri, Anna Maria Vitale, Morena Molinari, Tina Colao, Serena Sartirana, Rosa Vinciguerra, Giovanna Maciariello, Maria Grazia Amato, Valentina Tora, May Abdel Qader. Tutte loro, in forme e modi diversi hanno reso possibile questo mio raccontare. Grazie.

Indice

Prefazioni	pag. 7
Premessa	pag. 17
L'esodo e le radici strappate	pag. 23
Via col vento delle passioni	pag. 35
La fortezza Europa e i guai nei pressi di Shangai	pag. 37
L'incontro con la mala paranza	pag. 41
L'amore diverso	pag. 46
Leonardo Da Vinci, perdinci, inventore con amore	pag. 49
La dominazione	pag. 53
Lo sterminio dei sapori	pag. 56
L'approdo del pomodoro	pag. 60
Il sacrificio di Lucia	pag. 63
Le patate Briganti della Sila e il campo di Ferra Monti	pag. 65
Gli ultimi istanti di Lucia	pag. 68
Gli sbarchi degli alimenti migranti	pag. 69
Gli alimenti disobbedienti	pag. 73
L'esercito del Gran Minestrone	pag. 76
L'editto sconfitto	pag. 81
La mediazione culturale	pag. 86
Il Mare Mortum	pag. 96
La contromossa	pag. 99
La deumanizzazione	pag. 104
I tormenti di Pina la Cipollina	pag. 110
L'ammutinamento	pag. 121

La disfatta, il crollo della borsa e l'inizio di nuove amicizie	pag. 127
Il giro del mondo girando attorno al mappamondo. Oltre ogni conclusione	pag. 133
Ringraziamenti	pag. 150

I Edizione
finito di stampare nel mese di giugno 2017
dalla tipografia Universal Book srl
Contrada Cutura, 236 - 87036 Rende (CS)
per conto della Apollo Edizioni
di Antonietta Meringola
Bisignano (CS)
Printed in Italy

Nella Collana *I Girasoli*:

1. Laura Montuoro e Francesco Papasodaro,
Il Cantastorie e il Regno di Beisogni
2. Maria Adelaide Paldino, *Il segreto di Rosa*
3. Maria Nives Catteddu, *Filastrocche che magia!*
4. Autori vari, *Scarpetta Rosa - volume I*
5. Maria Adelaide Paldino, *Il girotondo delle fiabe*
6. Vivì, *La favola di Patatanche*
7. Andrea Carbonari, *Mo(n)di in rivolta*
8. Viviana Rita Sgorbini, *Vanda la mutanda stramba e altre impossibili avventure*
9. Autori Vari, *"Caro Gesù Bambino, ti scrivo..."*
10. Viviana Rita Sgorbini -
Canestro! Le avventure dei Tori Blu hanno inizio
11. Autori Vari, *Galeotto fu quel libro*
12. Viviana Rita Sgorbini, *Le favole birichine*
13. Monica Simonazzi, *Sotto i rami di Nonna Pioppo*
14. Teresa Denise Spagnoli, *Stellino e il Mago del Vento*
15. Autori Vari, *"Natale è..."*
16. Viviana Rita Sgorbini, *Aiuto, sto diventando Adolescente!*
17. Autori vari, *Scarpetta Rosa - volume II*
18. Autori Vari, *Atelier della creatività e del benessere - opera in 4 volumi*
19. Paola Righi, *Un bruco e una farfalla, un bruco è una farfalla*
20. Rosa Maria, *Alla conquista del mondo delle Emozioni e dei Sentimenti*
21. Veronica D'Onofrio, *Pelle di Stracci*
22. Viviana Rita Sgorbini, *La vera storia del pannolino nella roccia...ed altri racconti*

